

Se guardo all'Europa del '45 o del '33 il progresso che abbiamo compiuto mi pare oggi incredibile. Perciò dobbiamo lottare perché la Ue proceda nel suo cammino. Helmut Schmidt

«Merkel disse: via Berlusconi» Ma il Colle smentisce il Wsj

Da domani raffica di rincari
Il governo lavora a misure
anti-evasione → **ALLE PAGINE 2-3**

Intervista a Enrico Letta
«Al Pd dico: niente timidezze
SU Monti» → **COLLINI A PAGINA 4**



Musica fascio-rock: la Farnesina deferisce il console Vattani

Il ministero interviene dopo
l'articolo pubblicato dal nostro
giornale → **GERINA A PAGINA 8**

L'EDITORIALE

L'ITALIA CHE VERRÀ

Claudio Sardo

Si chiude un anno orribile per l'Italia. Che comunque ci ha liberati da un governo pessimo, per di più paralizzato e screditato nel mondo. Si apre un anno difficile, con larghe ferite sociali e una drammatica incertezza sul destino della stessa Europa.

L'Italia è più debole di dieci anni fa: nel tessuto economico, nello spirito civico, nei suoi corpi intermedi. È anche più invecchiata. Ma resta un grande Paese, con risorse e intelligenze, con uno slancio e una coscienza di sé che talvolta riescono a prevalere sulle paure, i luoghi comuni, gli egoismi. Proprio quest'anno ne abbiamo avuto prova con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia: è diventata una festa di popolo, quasi una ribellione contro il declinamento del Paese che non soltanto Berlusconi stava sancendo.

→ **SEGUE A PAGINA 14**

AI LETTORI

L'Unità tornerà in edicola
il 2 gennaio. Tutte le notizie
sul sito www.unita.it
Ai lettori auguri di buon anno



2011

Da Osama ad Atene da Jobs a Berlusconi dodici mesi di Storia

Massimo Adinolfi, Francesco Benigno, Luigi Bonanate, Marco Bucciattini, Cesare Buquicchio, Alberto Crespi, Umberto De Giovannangeli, Vittorio Emiliani, Pietro Greco, Ronny Mazzocchi, Maria Novella Oppo, Francesco Piccolo, Michele Prospero

→ **UN INSERTO DI SEDICI PAGINE**

→ **Un retroscena** del Wall Street Journal racconta di una telefonata della Cancelliera al Quirinale

«Merkel disse: via Berlusconi»

A governo Berlusconi ormai in archivio il Wall Street Journal ricostruisce una telefonata di ottobre in cui la Merkel avrebbe sollecitato Napolitano a «rimuovere» Berlusconi. Smentita dal Colle e dai tedeschi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Basta scorrere l'elenco dei comunicati e delle note emessi puntualmente dal Quirinale sull'attività del presidente per ritrovare la notizia che il 20 ottobre scorso il Capo dello Stato aveva avuto «cordiali telefonate per uno scambio di vedute sui temi in oggetto del prossimo Consiglio europeo» con Jean-Claude Juncker, il presidente dell'Eurogruppo e con la Cancelliera Angela Merkel. E la notizia di quei colloqui, in una situazione in cui l'Italia e l'Europa si trovavano a misurarsi con una crisi economica senza precedenti, fu registrata, altrettanto puntualmente, sui quotidiani del giorno dopo così come i problemi e le difficoltà del governo Berlusconi che si avviava verso una conclusione che poi, dopo poco, è diventata concreta.

Ora accade che il *Wall Street Journal*, con grande evidenza nell'edizione di ieri, col Cavaliere ormai da tempo a casa, abbia ricostruito la telefonata tra Napolitano e Merkel attribuendo alla Cancelliera la richiesta al presidente di «licenziare» Berlusconi davanti alla considerazione che, sì, l'Italia stava facendo «sforzi apprezzabili contro il deficit» ma era anche vero che, a suo giudizio, per fare le riforme necessarie per rilanciare la crescita il Cavaliere non sembrava avere, agli occhi dei partner europei ma anche mondiali, la forza necessaria per riuscire a raggiungere l'obiettivo. Dunque la Merkel, prima di dar vita al siparietto di qualche giorno dopo con il collega Sarkozy con il quale, occhi al cielo e sorrisetti, aveva reso pubblica la sua scarsa fiducia nelle possibilità del governo italiano di riuscire a portare il Paese fuori dalla crisi, avrebbe fatto il tentativo con Napolitano per convincerlo a togliere da Palazzo Chigi l'uomo del cucù, nel rispetto delle prerogative dell'uno e dell'altro. Già perché, pur in pre-

senza di una maggioranza debole qual era quella di Berlusconi al tempo del colloquio telefonico, è anche vero che fin quando un governo gode della fiducia del Parlamento non c'è modo per mandarlo a casa. E ci fu bisogno di un'altra ventina di giorni perché si concretizzasse la possibilità di quelle dimissioni che poi ci sono state e hanno portato all'esecutivo di tecnici guidato da Mario Monti, che ai tedeschi piace di più tant'è che, lo ha riferito lui stesso, sulla *Süddeutsche Zeitung* viene definito «il genere ideale perché parlo poco, vesto in modo serio e banale, non faccio molto rumore. Per i tedeschi il più è fatto...».

INGERENZA INACCETTABILE

Secca la smentita del Colle, e non certo per la pressione degli indignati pidiellini, sui contenuti di quel colloquio avvenuto «in una fredda sera di ottobre» che, se fossero stati come riportati, segnerebbero una inaccettabile ingerenza nelle questioni interne di un Paese. «La conversazione ebbe per oggetto soltanto le misure prese e da prendere per la riduzione del deficit, in difesa dell'euro e in materia di riforme strutturali» ha sostenuto il Quirinale. E sulla stessa linea si è poi attestato il portavoce della Cancelliera, Steffen Seibert, che ha scritto su Twitter di «non avere nulla da aggiungere» alla ricostruzione fatta da Roma.

Che quelli a cui si riferisce il giornale americano fossero tempi complessi è stato sempre chiaro a tutti. Il presidente Napolitano, in ogni occasione, non aveva mancato, e lo fa ancora, di richiamare alla responsabilità di portare il Paese fuori dalla crisi quanti hanno per incarico quello di riuscirci o, almeno, di provarci. Era «angustiato», per sua stessa ammissione, il presidente, davanti ad una situazione in cui l'intera comunità nazionale era chiamata a portare sulle proprie spalle il peso di un debito pubblico accumulato nei decenni e non si riusciva ad avviare una fase di crescita e di sviluppo. Nell'interesse dell'Italia ma anche dell'Europa i cui destini sono strettamente connessi.

«Dare risposte convincenti al Paese, ai nostri partner europei, alle istituzioni europee». Questo è sempre stato, senza rincorrere retroscena, l'assillo di Napolitano. E certamente ne ha parlato, durante i tanti collo-

qui di questi mesi con i leader europei, Merkel compresa, per confermare la possibilità dell'Italia di riuscire a prendere decisioni, anche gravi, senza che altri debbano intervenire in una inaccettabile supplenza in forma di «vincolo esterno» in cui la Germania ha avuto da sempre un ruolo non secondario.

«A volte mi domando se sono stato nominato per dare un messaggio in parte all'opinione pubblica tedesca» è stata la domanda retorica che si è posto Mario Monti avendo già chiara la risposta da dare, con autorevolezza, a chi aveva chiesto all'Italia di «fare i compiti a casa» e poi di ripresentarsi in Europa. Il premier ha segnalato a chi non lo avesse letto un articolo del *Washington Post*, nel quale «in sostanza si dice che da quello che l'Italia riesce a fare o no in questi mesi, dipende l'economia mondiale perché dall'Italia dipende l'Eurozona». Quindi la Germania non guardi solo «al breve periodo» e non si perda dietro il solo rigore che, senza crescita, può anche rischiare di essere solo dannoso. ♦



Trattato Ue, la sfida dell'Europarlamento e la prudenza italiana

L'analisi

SIMONE COLLINI

Con poche ore di distanza l'uno dall'altro, il Parlamento europeo ha depositato le «osservazioni» sulla bozza di Trattato intergovernativo soprannominato «salva-Euro» e il governo italiano ha fatto arrivare a Bruxelles le sue proposte di modifica alle nuove norme di disciplina fiscale. E da una lettura della documentazione, che l'Unità ha avuto modo di visionare, emerge

chiaramente una diversa impostazione di fondo.

Nel testo messo a punto dal gruppo ristretto di eurodeputati incaricati di negoziare sul Trattato voluto fortemente dall'asse Merkel-Sarkozy (composto dall'italiano Roberto Gualtieri per il gruppo dei Socialisti e Democratici, il tedesco della Cdu Elmar Brok ed il liberale belga Guy Verhofstadt) si insiste sul fatto che va in ogni caso riconosciuto il primato al diritto comunitario, essendo il Trattato intergovernativo (che dovrebbe essere ratificato entro la primavera da 26 paesi membri, visto che il Regno unito si è tirato fuori) uno strumento



Lele Mora ha tentato il suicidio

Lele Mora ha tentato il suicidio per asfissia in carcere. Lo ha riferito la Uilpa Penitenziaria: «Lele Mora è nel reparto Nuovi Giunti del carcere milanese di Opera, ed era già sottoposto a particolare sorveglianza, ha tentato il suicidio con dei cerotti, regolarmente detenuti in cella, che ha applicato su naso e bocca». Immediato l'intervento dell'agente di sorveglianza.

l'Unità

SABATO
31 DICEMBRE
2011

3

In ottobre Berlino avrebbe chiesto di cambiare premier per non aggravare la crisi dell'euro

Ma Napolitano smentisce il WSJ



Merkel con Napolitano e Berlusconi

Staino

CHE FACCIAMO STASERA? IL CENONE PER L'ADDIO AL 2011...

...O IL DIGIUNO PER SALUTARE IL 2012?



INFO@SERGIOSTAINO.IT

E questa sera il discorso al Paese. La crisi occasione di cambiamento

Sarà un discorso complesso, più che tutte le altre volte, quello che il presidente della Repubblica questa sera rivolgerà agli italiani con gli auguri per l'anno nuovo. Napolitano parlerà ad un Paese che sta affrontando grandi sacrifici, che soffre, e che chiede equità e giustizia sociale, stabilità e sviluppo in uno sforzo collettivo cui nessuno deve mancare di portare il proprio contributo, a cominciare dalle forze politiche che debbono trovare la capacità di rinnovarsi in uno sforzo cui i cittadini debbono guardare senza pregiudizi.

Se la strada per rilanciare l'Italia è quella che è stata intrapresa dal governo Monti, e il presidente non mancherà di sottolineare la necessità di certe scelte, è anche vero che quello che stiamo vivendo può essere il banco di prova per un cambiamento strutturale che potrà condurre alla crescita e allo sviluppo indispensabili per garantire a tutti, giovani e meno, un futuro più stabile, migliore.

Ci sarà, dunque, nell'elencazione degli impegni cui far fronte, la rivendicazione dell'identità di un Paese che, nell'anno in cui ha celebrato i centocinquanta anni di Unità, si è ritrovato migliore e più coeso di quanto pensasse di essere.

Se questo è vero i frutti positivi non potranno mancare in quelle che sono state le emergenze esasperate di quest'anno difficile che oggi giunge a compimento. Innanzitutto quella del lavoro, di chi non ce l'ha e di chi l'ha perso, di chi teme di non averlo più in una situazione che non è solo dell'Italia ma dell'Europa intera. Nessuno può chiamarsi fuori, nessuno può pensare di non essere coinvolto in una Unione che ha mostrato nella vicenda della crisi i suoi limiti ma i cui membri, al di là della propria forza, debbono essere consapevoli che l'attacco all'euro è stato rivolto a tutti e che, quindi, la risposta deve essere di tutti.

MCI

esterno al diritto Ue.

Il rischio ravvisato dai principali gruppi europarlamentari (ai lavori preparatori per gli emendamenti ha partecipato anche il copresidente dei Verdi Daniel Cohn-Bendit) è infatti che si crei conflittualità tra le norme comunitarie e le nuove regole contenute dal Patto intergovernativo. Uno stato membro potrebbe cioè risultare adempiente alle leggi dell'Ue ma inadempiente rispetto al nuovo Trattato. E quindi in più passaggi il Parlamento europeo propone di esplicitare che le nuove norme andranno applicate «in conformità» con le procedure, le leggi, il Patto di stabilità previsti dall'Unione. L'altro gruppo di emendamenti presentati dai gruppi dell'Europarlamento riguardano le norme che prevedono sanzioni per gli Stati membri che non riducano di un ventesimo l'anno la quota di debito pubblico eccedente la soglia del 60 per cento del Pil, che superano la soglia del deficit dello 0,5 per cento del Pil. Norme giudicate dall'Europarlamento ad un tempo troppo rigide e più discrezionali di quelle previste oggi dal diritto comunitario, che da un

lato creerebbero problemi agli Stati membri dall'altro farebbero compiere un passo indietro rispetto all'obiettivo dell'unione fiscale.

Gli emendamenti presentati dal governo italiano, a cui hanno lavorato il presidente del Consiglio Mario Monti e il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, non insistono altrettanto sulla necessità di garantire il primato al diritto comunitario. Si accetta invece il principio di fondo che accanto ad esso possa convivere una disciplina di bilancio come quella reclamata in primis dalla Cancelliera tedesca Merkel, e si propongono invece dei correttivi per favorire una maggiore, «più equilibrata e sostenibile» (è l'aggiunta che propone il nostro esecutivo al Trattato annunciato il 9 dicembre a Bruxelles dai capi di Stato e di governo) crescita economica. Si insiste anche sul fatto che gli obblighi dovranno essere limitati agli accordi assunti e non potranno essere introdotti ulteriori elementi.

Il diverso approccio di Europarlamento e governo italiano si può spie-

gare facendo un passo indietro: il Parlamento Ue finora non ha partecipato a nessun negoziato e quindi ora può intervenire da soggetto esterno; l'Italia, col precedente governo, ha siglato un patto che non può ora modificare nel profondo.

Ma può esserci anche una diversa spiegazione dell'atteggiamento del nostro esecutivo. Limitare la portata del Trattato sancendo il primato della vigente normativa comunitaria potrebbe attirare sul governo italiano il sospetto di volersi sottrarre alla disciplina rigorosa richiesta all'Ue. Monti ci tiene al profilo europeista del suo esecutivo e sta attento a non dare neanche l'impressione di non mantenere la linea. Ma nulla impedirebbe, una volta che la discussione entrerà nel vivo, di sostenere le proposte avanzate dal Parlamento europeo. Il ministro Moavero Milanesi il 6 gennaio parteciperà a Bruxelles alla prima riunione del gruppo di lavoro sul Trattato, che discuterà la posizione espressa dai gruppi parlamentari. Non passerà allora molto tempo prima di capire quale sia la reale strategia del nostro governo. ♦

SIMONE COLLINI

ROMA

Dice Enrico Letta che tra i motivi per cui è necessario sostenere Monti c'è anche questo: «Se fallisse ne guadagnerebbe Berlusconi, e questo deve saperlo anche chi nel Pd appoggia con timidezza il governo». Dice anche il vicesegretario del Pd che il suo partito deve seguire l'invito di Napolitano a guardare al pensiero di Luigi Einaudi, quindi rendersi conto che «per il riformismo del 2012 la sfida è declinare la parola competitività e non metterla in contraltare con equità e redistribuzione». E poi c'è un terzo messaggio che Letta lancia, fuori e dentro i con-

Con Monti, senza dubbi

«Se il governo fallisse ne guadagnerebbe Berlusconi. E questo deve saperlo chi nel Pd lo appoggia timidamente»

fini del Pd: «Noi non siamo alleati col Pdl ma un governo di soli tecnici ha bisogno dell'aiuto dei partiti, un aiuto organizzato, quindi si deve dar vita a un coordinamento politico tra maggioranza e governo».

Il Wall street journal scrive di pressioni della Merkel per sostituire Berlusconi, Monti dice di essere stato nominato «in parte per dare un messaggio all'opinione pubblica tedesca»: onorevole Letta, quanto pesa sull'Italia il vincolo esterno?

«Un vincolo c'è, ma dobbiamo interiorizzarlo. Nel senso che noi siamo sempre più italiani ed europei. È vivere le due cose come separate che ci fa parlare di incursione, ingerenze o simili, mentre è chiaro che non possiamo più rispondere solo all'opinione pubblica e all'elettorato italiani. La grande questione su cui dobbiamo riflettere oggi è come portare avanti, contestualmente, politiche italiane ed europee».

Al suo ragionamento si può obiettare che comporta una perdita della sovranità nazionale, non crede?

«La sovranità nazionale è già persa nei fatti. Il punto è riconquistare sovranità a livello europeo. Se il nostro voto in Europa non conta, allora sì che l'esito è negativo».

E perché si arrivi a un esito positivo quale sarebbe la risposta?

«Gli Stati Uniti d'Europa. Dalla crisi si esce se andiamo in questa direzione. Le parole di Monti alla conferenza stampa di fine anno sono state un forte stimolo a spingere verso la strada dell'integrazione senza tentennamenti. Noi Democratici, che siamo



Il vicesegretario del Pd Enrico Letta

Intervista a Enrico Letta

«Nell'Europa unita non esistono ingerenze»

Il vicesegretario del Pd sul caso Merkel: «È chiaro che non rispondiamo solo all'elettorato italiano. Il punto è recuperare sovranità a livello europeo»

l'alternativa rispetto ai conservatori, dobbiamo portare avanti questa bandiera. Non possiamo essere noi i conservatori».

Il contributo di Monti ha o no come rovescio una perdita di peso da parte dei partiti?

«C'è una perdita di peso della politica in generale. E saremmo provinciali se guardassimo a questo fenomeno come esclusivamente italiano. È uno degli effetti della globalizzazione, delle nuove tecnologie, del fatto che tutto avviene e si conosce in tempo reale. I partiti e la politica devono trovare un ruolo, che in Italia consiste nel rico-

niugare i politici e i tecnici, nell'andare verso una politica che sia rappresentativa e competente».

Il primo passo?

«Cambiare legge elettorale. A prescindere da quale sarà il giudizio della Consulta sul referendum, l'obiettivo del 2012 è dare la certezza che non ci sarà una terza legislatura condizionata da quella attuale».

Dice che riuscirà ad arrivare a fine legislatura un governo di soli tecnici?

«Deve farlo. E per riuscirci deve funzionare. Un governo composto di soli tecnici ha bisogno dell'aiuto dei partiti, di un aiuto che deve essere organiz-

zato. Per questo è opportuno dar vita a un coordinamento politico tra maggioranza e governo».

Bersani però insiste sul fatto che il Pd non fa parte di alcuna maggioranza.

«È ovvio che noi non siamo alleati col Pdl. Ma abbiamo interesse al successo di questo governo su cui noi abbiamo investito più di altri, perché potevano esserci benissimo nuove elezioni. E deve essere chiaro che dal fallimento di Monti ci guadagna Berlusconi, perché potrebbe dire che il problema non era lui, potrebbe tentare, anche se non ci riuscirebbe, di rifarsi una verginità. E questo lo dico anche



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



«Attacco all'Italia» Pdl diviso tra rabbia e imbarazzo

Il Pdl reagisce al caso Merkel gridando alla colonizzazione dell'Italia. Gasparri cita addirittura il Reich. Ma Alfano tace. E il partito si divide tra gli ex An che gridano e le "colombe" imbarazzate dal discredito del Cavaliere.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine, per un ironico contrappasso della cronaca (parlare di storia pare eccessivo), l'unica consolazione di fine anno nell'accampamento sempre più disastroso del Pdl è lo spread. Già, il terribile differenziale tra titoli italiani e tedeschi che tanta parte ha giocato nel tramonto del governo del Cavaliere oggi è praticamente l'unico argomento rimasto nelle ugole dei berluscones, che possono gridare: «Non è sceso, dunque non era colpa nostra».

Per il resto lo scenario politico offre solo penitenze. A partire dal retroscena sulle presunte pressioni della Cancelliera Merkel su Napolitano per destituire Berlusconi, che certo dà ai pidiellini l'occasione per gridare alla colonizzazione, alla democrazia violata, persino al Reich, ma nello stesso tempo riporta agli occhi del mondo, ancora una volta, l'abisso di

discredito in cui il Cavaliere Don Giovanni aveva precipitato l'Italia.

Ed è tutta qui, in questa tenaglia tra rigurgiti nazionalisti e l'imbarazzo che pure molti dirigenti del Pdl non riescono a camuffare, che si colloca l'istantanea del partito vincitore delle ultime elezioni in questa fine 2011. Senza dimenticare gli schiaffoni tirati giovedì mattina da Mario Monti che, pur nel suo stile british, ha demolito il governo del Cavaliere, soprattutto quando ha ricordato l'infondato ottimismo dell'ex premier sui conti pubblici e ha ricordato il suo arduo compito, e cioè restituire agli occhi del mondo un'Italia «più degna e più rispettata», che era «sull'orlo del burrone» e stava viaggiando a gran velocità «verso la Grecia».

Nessuno del Pdl ha potuto rispondere a tono. Neppure il Cavaliere, che ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco, tapparsi la bocca, masticare amarissimo. Senza poter puntare realmente a elezioni che sarebbero una debacle. E tenendo le dita incrociate per le aziende (con Publitalia che per la prima volta rischia di chiudere l'anno col segno meno) e per i processi. Non è un mistero che ormai molti nel Pdl vedano «Silvio» concentrato solo sulla «roba» e sulle vicende processuali, speranzoso che il suo

passo indietro possa addolcire i giudici.

IL SILENZIO DI ALFANO

Nel frattempo il partito è sempre più spaccato, e non è un caso che ieri i primi e più numerosi a insorgere contro la Merkel siano stati gli ex An, quelli che più di altri volevano le urne subito. E non è un caso che Angelino Alfano, che del Professore è tra i più accesi sostenitori in casa Pdl, se ne sia stato zitto. «È con la famiglia», hanno subito precisato dal suo staff. Ma di certo non aveva nessuna voglia di aprire fronti polemici con i Professori. Tanto più che se il disegno è costruire una forza del Ppe italiano, come Alfano ha più volte ribadito, sarebbe assai curioso scagliarsi contro la Cancelliera, che del Ppe è uno dei più autorevoli esponenti.

Gasparri, il più furioso di tutti, chiama in causa addirittura il governo collaborazionista di Quisling in Norvegia durante la seconda guerra mondiale, Hitler e Vichy. Naturalmente per dire che ogni paragone con Napolitano, Monti e la Merkel «non è immaginabile». «C'è un clima ostile verso la sovranità del popolo italiano», s'indigna Giorgia Meloni, che chiede chiarimenti a Monti e cita una frase sibillina del premier, quando giovedì ha detto che «forse sono stato nominato per tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca». «Non siamo una colonia tedesca», s'infervora la deputata Melania Rizzoli. E Cicchitto, anche lui tra i filo-montiani, la prende di lato: «L'atteggiamento di ostilità della Merkel e di Sarkozy prima che contro Berlusconi era contro l'Italia, e ciò era evidente indipendentemente da queste rivelazioni...». ♦

a chi nel Pd è timido nell'appoggiare Monti».

Cosa si aspetta dal messaggio di fine anno di Napolitano?

«Penso che il 2011 sia stato l'anno che ha definitivamente consacrato Napolitano come forse il più grande presidente della Repubblica che l'Italia abbia avuto. Lo ascolterò con orecchie diverse rispetto agli anni scorsi, consapevole che ha letteralmente salvato l'Italia, insieme a Monti. Lo ha fatto con saggezza nel momento del bisogno per il Paese, anche perché in passato ha interpretato il suo ruolo e la Costituzione in modo sempre corretto, mentre i vari Di Pietro gli urlavano di non firmare leggi o di mandare i corazzieri a Palazzo Chigi».

Ora ha invitato a guardare al pensiero di Luigi Einaudi: una lezione anche per il Pd?

«Assolutamente, perché indica la strada del riformismo del 2012, fatta di progresso e non di conservazione, in cui la sfida è declinare la parola competitività e non metterla in contrapposizione con equità e redistribuzione. È un messaggio per noi oggi fortissimo, che dobbiamo sviluppare, perché per noi il 2012 sarà l'anno della costruzione del progetto per l'alternativa di governo. E il nostro partito, che non può essere conservatore, deve guardare allo sviluppo del Paese come all'obiettivo principale». ♦

Borsa e spread: «annus horribilis» A Milano bruciati 100 miliardi

Chiude il 2011 a 528 punti lo spread tra Btp e Bund, con il rendimento dei buoni del Tesoro italiani al 7,11% sul mercato secondario. È salito ancora, dunque (giovedì era a 518 punti). Un anno fa era fermo a 185 punti base. E, se all'inizio di aprile era poco sopra quota 120 punti, il 9 novembre scorso è arrivato al record di 553 punti base. Piazza Affari, perlomeno, ha chiuso in rialzo (+1,22%), ma il suo 2011 si è rivelato un altro *annus horribilis*, in cui ha bruciato 100 miliardi di capitalizzazione. È come se fossero spariti dal listino, tutti insieme, Eni, Enel e Fiat.

Vero che a livello mondiale le piazze azionarie hanno perso quest'anno qualcosa come 6.300 miliardi di dollari. Ma a Piazza Affari va il poco invidiabile primato del peggiore tra i listini europei del 2011. Peggio di Milano, solo Grecia e Portogallo. Brutte notizie anche per l'euro, che chiude l'anno a 1,29 contro il dollaro ed è ai minimi da 11 anni nei confronti dello yen.

Ma il 2011 sarà ricordato come l'anno dello spread, del rischio implosione per l'eurozona e della crisi del debito. Suonando il campanello d'allarme per un 2012 che si preannun-

cia difficile per tutti, ancor più per i Paesi ad alto debito obbligati a forti emissioni di bond governativi a breve. E l'Italia, considerata l'ultima linea di difesa della tenuta dell'euro, continua a essere sotto pressione, come conferma l'andamento dello spread non solo con i Bund, ma anche con i Bonos spagnoli, che resta a livelli oltre i 200 punti base. Anche i depositi quasi-record (445,7 miliardi) di liquidità delle banche alla Bce segnalano alta tensione. I timori di un contagio all'intera sponda Sud d'Europa, e con la prospettiva di recessione in diversi Paesi del continente, pesano sull'euro. Che, infatti, è in calo contro 15 delle principali valute mondiali (ha lasciato sul terreno il 3% contro il biglietto verde, che si aggiunge al deprezzamento del 6,6% del 2010).

LAURA MATTEUCCI

→ **Dal primo gennaio** tariffe più care, è solo un antipasto del 2012

→ **Urgenti le liberalizzazioni** per aprire i mercati e la concorrenza

Stangata di Capodanno per autostrade, gas, luce 2100 euro per famiglia

Nuovo colpo al reddito e al potere d'acquisto delle famiglie. Via libera ai primi aumenti del nuovo anno, per ogni famiglia ci sarà un aggravio di oltre 2100 euro secondo le stime di Federconsumatori.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un brindisi e poi la prima ondata di rincari per il 2012. Il nuovo anno porta alle famiglie italiane una durissima stangata che ridurrà ulteriormente il reddito e il potere di acquisto. Da domani, primo gennaio, scattano infatti i primi aumenti delle tariffe: il 4,9% per la luce, il 2,7 per il gas, il 3,1% per le autostrade. Ma si tratta solo di un antipasto, nel corso dei prossimi dodici mesi si sommeranno altri rincari già previsti. Alla fine del 2012 nelle tasche di ogni famiglia italiana ci saranno, in media, oltre 2mila euro in meno, secondo la stima di Federconsumatori.

L'ondata di rincari delle tariffe rende urgenti gli interventi di liberalizzazioni, finora rinviati dal governo. «Gli aumenti delle tariffe di gas, elettricità e autostrade dimostrano che la protezione degli oligopoli si scarica sui cittadini e che le liberalizzazioni sulle quali sta lavorando il governo Monti sono urgenti per garantire una volta per tutte la rottura delle rendite di posizione» sostiene Francesco Boccia, coordinatore delle Commissioni economiche del Gruppo pd il quale aggiunge che «è chiaro che gli aumenti di oltre 2 mila euro a famiglia dovranno essere immediatamente pagati dalle imprese oligopoliste che anche nell'anno di crisi chiuderanno con utili da redistribuire: questo potrà avvenire attraverso certezze sugli investimenti e riduzioni degli incentivi in particolar modo delle componenti

fixe pagate in bolletta. È inimmaginabile che sui principali servizi pubblici nel 2012 ci siano aumenti dei costi per le famiglie e parallelamente aumenti dei profitti per gli oligopoli»

Secondo dati raccolti dall'Onf (Osservatorio Nazionale Federconsumatori), gli aumenti di prezzi e tariffe toccheranno quota 2.103 euro a famiglia, «quasi la metà di quanto una famiglia media spende per la spesa alimentare in un anno in base ai dati Istat»: saranno «aumenti insostenibili che determineranno pesantissime ricadute sullo stile di vita delle famiglie e sull'intera economia, che dovrà continuare a fare i conti con una profonda e prolungata crisi dei consumi». Per Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, Presidenti di Federconsumatori e Adusbef, «è ora di puntare sul rilancio: ripresa della domanda di mercato, liberalizzazioni e investimenti per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico» e «questi dovranno essere i "buoni propositi" del governo per l'anno nuovo».

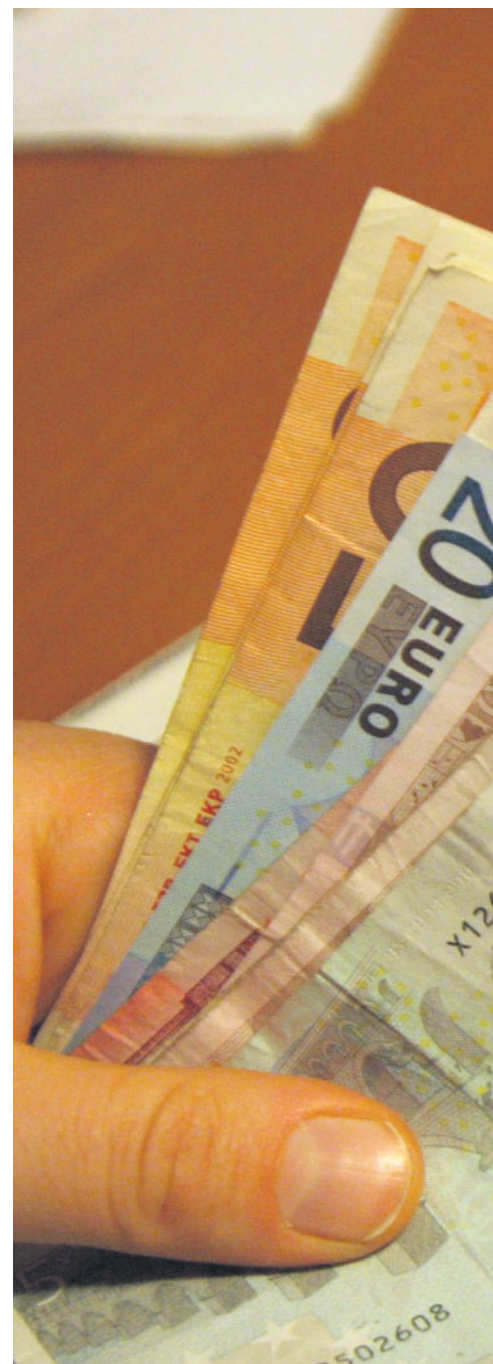
LE VOCI CHE PESERANNO DI PIÙ

Secondo le previsioni Istat, ogni famiglia dovrà affrontare una spesa del 7% in più per acquistare beni alimentari (392 euro), mentre muoversi in treno costerà 81 euro in più. Chi si sposta con i mezzi pubblici sarà costretto a pagare il 28-30% in più (48 euro), mentre per servizi bancari, mutui e bolli i costi cresceranno di 93 euro. I carburanti, il cui costo è in costante crescita, peseranno per 192 euro e altri 192 euro si dovranno pagare per i derivati del petrolio, plastica e prodotti per la casa. Crescono del 6% l'assicurazione auto (78 euro). Per quanto riguarda le autostrade, l'Istat prevede un rincaro del 3% (53 euro).

Più salate le bollette di gas, luce, acqua e rifiuti, che, secondo Federconsumatori, aumentano nell'anno rispettivamente dell'11,12, 5-6 e

9-10%, facendo uscire dal portafoglio familiare 260 euro complessivi. Anche scaldarsi costerà di più (+12%, pari a 195 euro) e l'incremento dell'Iva sottrarrà dalle tasche altri 93 euro.

Le ultime due stangate arrivano dalle addizionali regionali, che peseranno per altri 90 euro e dall'Imu prima casa, che preleverà ben 405 euro. Il totale risulta, appunto, di 2.103 euro. In 10 anni valore d'acquisto ridotto del 40%. Da gennaio 2002 a gennaio 2012 la perdita del potere d'acquisto per il ceto medio è stato del 39,7%, e in 10 anni una famiglia di 4 persone ha subito una stangata, per aumento dei prezzi, rincari delle tariffe, manovre economiche, caro-affitti, caro-carburanti, di circa 10.850 euro. Sono questi i dati che risultano da uno studio del Codacons sui 10 anni dell'euro. «Un vero e proprio massacro per le tasche delle famiglie italiane» commenta il Coordinamento. ❖



Si è spento Tremaglia Una vita a destra da Salò a Mirabello

Il ricordo

SUSANNA TURCO

Pareva, a vederselo passare davanti, solo l'immaginetta di un tempo andato. Incerto nell'andatura, affaticato dalla malattia, insomma uno dei tanti arnesi

che da sempre popolano il Palazzo, e invece era tutto il contrario.

«Il più giovane fra noi», ha detto ieri Fabio Granata alla notizia della sua morte. Il più giovane no, ma di certo tra i deputati non il più vecchio, come pure era. Mirko Tremaglia, per dire, sfoggiava gli occhi più emozionati di tutta la platea, quando Fini strappò con Berlusconi e a Mirabello fu issato sul palco come si farebbe con una statua vivente. E ce



Foto Ansa

Stop per decreto alle «cause seriali» Giustizia più leggera

Sale a 1000 euro (anziché 500) il valore delle cause in cui si potrà fare a meno dell'avvocato. E le parcelle non potranno superare il valore della lite. Le prime mosse di una giustizia che favorisce sviluppo e competitività.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Qualcosa si muove nel mondo inviolabile delle lobby. Ad esempio quella degli avvocati. O di chi tiene le fila di quel fenomeno tutto italiano che si chiamano cause seriali. Si tratta di quelle cause civili in cui viene citato per danni e per cifre irrisorie un bersaglio dalle casse piene (Telecom, Enel, Philip Morris).

Ottenuta dal giudice di pace una decisione favorevole, schiere di avvocati presentano migliaia di ricorsi-fotocopia per strappare altrettante sentenze-fotocopia. Non è la causa in sé il problema, a volte, anzi spesso nasce da disservizi reali conditi da tracce di arroganza da parte di certi gestori. Il problema è la serialità che, a parte altri bersagli e altri danni da rimborsare, mandano in tilt gli uffici giudiziari, aumentano gli arretrati, rallentano le cause serie, spingono l'Italia in fondo alle classifiche mondiali dei paesi dove è facile e garantito investire. Il risultato infatti è che per ogni citazione, il ricorrente, il cittadino, guadagna sì e no qualche decina di euro; qualche centinaio di euro finisce invece nelle tasche dell'avvocato per ciascuna delle centinaia di cause fotocopia mentre milioni di euro escono dalle casse statali per le spese di giustizia.

«Anche il ministero della Giustizia sarà molto coinvolto nel piano di sviluppo e crescita» ha precisato Monti «perché si sa che il funzionamento o il non funzionamento della giustizia civile è uno dei fattori per cui un paese è attrattivo» per gli investimenti. Il ministro della Giustizia Paola Severino ha spiegato più volte di voler puntare su lotta alla corruzione, velocizzazione del processo civile e riordino dei distretti giudiziari. Quest'ultima operazione - definita entro la fine di marzo - dovrebbe portare a un risparmio di 60-80 milioni l'anno solo per le spe-

se degli immobili (tremila tra ex tribunali ed ex procure) senza contare il recupero di magistrati e personale amministrativo.

Un taglio radicale all'arretrato del civile (5 milioni e mezzo di cause), che ci costa un punto di pil ogni anno (circa 16 miliardi, quasi una manovra), arriva dallo stop alle cause seriali e dall'aumento delle mediazioni, le cause definite prima di arrivare al processo. Taglio già avvenuto - nel senso che è contenuto nel decreto legge pubblicato in Gazzetta il 23 dicembre - e sta provocando le ire degli avvocati (207 mila in Italia, due tre volte più che in Inghilterra o Germania).

MENO LAVORO PER GLI AVVOCATI

In sostanza il decreto raddoppia e porta a mille euro il valore delle controversie in cui si potrà fare una causa e andare davanti al giudice di pace senza essere obbligati ad avere l'assistenza legale. Non solo, in queste cause gli onorari per gli avvocati non potrà superare il valore della lite. Stop, quindi, alle parcelle di 700-800 euro per cause in cui il cittadino, se va bene, intasca qualche decina di euro.

Lo stesso decreto incentiva le mediazioni-conciliazioni che in questi mesi (da marzo) sono state "solo" 34 mila, appena 19 mila quelle definite, limitando sempre di più i procedimenti davanti ai giudici. E, ancora: le cancellerie non saranno più obbligate ad avvisare le parti se sono o meno intenzionate a proseguire i contenziosi nella causa da tempo ferme in Appello o Cassazione. Sembra nulla, ma è tantissimo se si pensa al lavoro assurdo che devono fare le cancellerie per rintracciare gli avvocati che adesso invece saranno obbligati a verificare di persona a che punto è la causa per evitare che muoia d'inerzia.

Il decreto è ora al Senato e c'è da scommettere che in Commissione sarà battaglia. Sarà, dopo quello di taxi e farmacie, il primo banco di prova per misurare la forza d'urto delle lobby. Poi sarà la volta della lotta alla corruzione. Che ci costa 60 miliardi ogni anno. ♦

Un utente controlla una bolletta del gas

ne vuole, di passione, per emozionarsi per la politica a 84 anni.

Ex ragazzo di Salò, senza mai rinnegare quella stagione, ha attraversato la storia della destra dall'Msi (tra le cui file fu eletto in Parlamento nel '72) a Fli, passando per An e Pdl, con l'idea alta di contribuire al superamento degli steccati ideologici, ma senza perdere il passo coi tempi e la "cucina" della politica.

Uomo di una destra «onesta, pulita, intransigente», ha detto ieri Luciano Violante, da un certo punto in poi era diventato - per quel suo essere l'ultimo dei grandi vecchi del Msi - una specie di cartina di tornasole e al limite di cattiva coscienza, per tanti dei suoi compagni ex aennini troppo impegnati nello schizofrenico rivendicare-e-liquidare l'eredità del Msi per costruirci su qualcosa di nuovo.

Tremaglia, da fascista, si era fat-

to alla fine antiberlusconiano perché della sua idea di destra - Patria e identità nazionale, anzitutto - quella destra non conservava più nulla. Si scagliò come un furetto contro il reato di clandestinità, con la stessa passione che gli aveva permesso, da ministro per gli Italiani nel mondo, di vincere la sua battaglia di una vita per il voto degli emigrati. Fu per colpa di quella legge e delle circoscrizioni Estere, l'accusò Berlusconi, che nel 2006 il centrodestra non vinse le politiche. Ma forse già allora Tremaglia non se ne dolse poi tanto: anni prima, sempre per difendere la "sua" legge, aveva rincarato il Cavaliere per i corridoi della Camera, e poi gli aveva dato del «porco, maiale, piduista», per rimangiarsi infine - lui che aveva fatto parte della commissione d'inchiesta sulla P2 - solo la definizione di «porco». ♦

→ **Dopo lo scoop dell'Unità** provvedimento del ministro degli Esteri Giulio Terzi contro il console
→ **Avrebbe violato le regole** «Il nostro personale è tenuto a riservatezza e discrezione»

Farnesina, deferito Vattani diplomatico fascio-rock

Il console a Osaka, noto ai fan di destra come Katanga, dovrà a breve rispondere delle sue performance canore dal palco di Casapound davanti alla Commissione di disciplina della Farnesina.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

No, un console non può salire sul palco di Casapound, gridare «tra cinque anni alzerò la bandiera nera», inneggiare a «un'altra repubblica» (l'antica Roma ma anche Salò) e davanti ai suoi fan disprezzare quella che è stato chiamato a rappresentare ai massimi livelli. Lo stile dell'elettrocomizio, così lo definisce il diretto interessato in una intervista cult diffusa nella rete con lo pseudonimo di Katanga, specie se infarcito di frasi sprezzanti per la «Repubblica fondata sui valori della Resistenza», non si addice a un console. Neppure se quel console si chiama Mario Vattani: figlio d'arte (suo padre Umberto è stato segretario generale della Farnesina, consigliere diplomatico di Palazzo Chigi e presidente dell'Ice) e stimato diploma-

tico. Dopo il racconto delle sue notti fascio-rock pubblicato dall'Unità, il ministro Giulio Terzi, ha disposto che il console italiano a Osaka, alias Katanga e leader del gruppo *Sotto fascia semplice*, sia deferito alla Commissione disciplinare della Farnesina.

IL RITORNO IN GIAPPONE

Vattani, dunque, che per anni ha tenuto separate le sue due vite, da una parte il diplomatico in carriera, dall'altra il cantante identitario che riscalda i «cuori neri» della destra italiana, dovrà a breve rispondere delle sue performance canore dal palco di Casapound davanti alla Commissione di disciplina del Ministero.

Intanto però dopo una breve vacanza in Italia, ieri, è volato di nuo-



Sottofasciasemplice Mario Vattani si esibisce sul palco di Casapound a Roma

vo in Giappone, dove continuerà a ricoprire l'incarico di console, in attesa di essere convocato a Roma.

Nei prossimi giorni la stessa Commissione, infatti, dovrà provvedere a formulare precisamente gli addebiti e a comunicare al console a Osaka cosa gli viene contestato, Costituzione e codice di comportamento dei funzionari pubblici e del ministero degli Esteri alla mano.

«Norme comuni» che all'articolo 142 recitano, per esempio: «Il personale dell'Amministrazione degli affari esteri è tenuto a comportarsi con particolare discrezione e riservatezza» e «ispirare in special modo la sua condotta sia in privato che in pubblico ai più rigorosi principi di disciplina, correttezza e decoro imposti dai maggiori doveri derivanti dalle funzioni rappresentative proprie o dell'ufficio di cui fa parte».

Perché più che la Costituzione e il regolamento a cui si sarebbe dovuto attenere, poté la passione per la musica identitaria? E perché, dopo aver per anni coltivato nell'anonimato la passione per la musica identitaria, ha deciso di salire sul palco

Di nuovo in Asia Mario Vattani dopo il Natale a Roma è partito per Osaka

di Casapound proprio mentre da diplomatico stava scalando un'altra vetta della carriera?

La nomina come console italiano a Osaka, infatti, risale al marzo scorso. Anche se per mesi, in attesa di assumere il nuovo incarico, Vattani, fedelissimo di Alemanno, ha con-

Su questo giornale

L'altra vita di «Katanga»
voce dei sottofasciasemplice



■ Ecco la pagina dell'Unità del 28 dicembre, nella quale si rivelava l'esistenza del video sulle prodezze canore del console italiano ad Osaka. A tempo perso, inneggiava alla bandiera nera.

tinuato ad affiancare il sindaco di Roma in Campidoglio, dove era stato chiamato in distacco dalla Farnesina per un compenso di oltre 200mila euro fin dall'estate del 2008. A maggio scorso, quindi quando sale sul palco di Casapound, Katanga è in una condizione molto particolare: ha già in tasca la nomina come console, ma è ancora consigliere diplomatico del sindaco. E sa che sta per dare l'addio alla Roma di Alemanno. Che finora su questa vicenda ha preferito non dire nemmeno una parola.

LA DENUNCIA DELL'ANPI

Parla invece l'Anpi: «Le ridicole, 'nere' esibizioni notturne di Mario Vattani sono rivelatrici di un clima di nostalgismo fascista che è penetrato fin dentro le istituzioni», denuncia il presidente Smuraglia. Mentre Roberto Morassut, deputato del Pd, fin dal mattino di ieri aveva annunciato una interrogazione al ministro Terzi. Che lo ha preceduto, prendendo una decisione molto più dura di quella fatta presagire in un primo momento dal portavoce della Farnesina. «Bene dunque il deferimento da parte del ministro Terzi, speriamo davvero si arrivi al fondo a questa vicenda», commenta al Campidoglio il consigliere del Pd Paolo Masini. ♦



**Sui «botti»
vietati
città divise**

— Città divise sui «botti» di Capodanno: Roma dice sì, sono vietati a Milano, Torino, Venezia, Bari, Aosta, Siena e Palermo. A Napoli la tradizione non si può annullare, secondo il sindaco, ma è guerra ai «botti» illegali. A lanciare l'allarme sono stati gli animalisti dell'Aidaa: ogni anno nella notte di San Silvestro 5 mila tra cani, gatti, cavalli e piccoli roditori perdono la vita.

l'Unità

SABATO
31 DICEMBRE
2011

9

Foto Fotoberg/TM News - Infophoto



La festa della Lega Nord «Berghem frecc», con Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Roberto Maroni

IL CORSIVO di Massimo Adinolfi

Cerimonia regale per l'avv. Taormina principe di Filettino

È un vero peccato che principi e regnanti di ogni genere e specie non siano più sovrani per grazia di Dio e volontà della nazione, ma debbano accontentarsi delle lungaggini di un processo costituente, con votazioni, spogli, elezioni di deputati. Almeno così vanno le cose a Filettino, provincia di Frosinone, dove il Principe Reggente ha potuto insediarsi solo dopo la proclamazione dei risultati elettorali.

E così, senza neppure ricevere la corona dalle mani del Papa, l'Augusto Eletto, l'avvocato Carlo Taormina, ha atteso per ben due ore l'esito dello scrutinio. Peraltro lusinghiero: 710 votanti, un solo no (qualche bastian contrario lo si trova sempre).

Sono state di sicuro le ore più lunghe della sua vita, che gli sarà passata tutta davanti in un baleno: i faticosi studi universitari, la costruzione di una brillante carriera forense, l'esperienza parlamentare, l'esperienza di governo purtroppo breve come sottosegretario, le mille comparsate televisive in cui fare a gara a chi le spara più grosse.

Nulla però che valesse al confronto dell'ultimo trionfo, quello di ieri: l'insediamento come principe di uno Stato nuovo di zecca, il Principato di Filettino!

Non sarà ancora illustre come il Principato di Monaco o come San Marino, ma è pur sempre qualcosa. I quarti di nobiltà non saranno gli stessi dei Borbone o dei Windsor, ma diamogli tempo.

Io però lo vedo, il settantenne Carlo Taormina del foro di Roma, timido ed emozionato come uno scolareto, circondato dagli alti dignitari del Principato, mentre riceve i segni del comando e compie regale gli ultimi passi che lo separano dalla gloria.

Lo osservo come nella memorabile sequenza di un film, che solo nel finale rivela il segreto di una vita intera, costruita con fatica, amore, dedizione. Sequenza che sull'ultima inquadratura si stringe lentamente sul volto del protagonista per riprendere la piega del volto che, dapprima impercettibile, poi sempre più visibilmente, si allarga in un sorriso beffardo e prorompe infine in una risata sempre più incontrollabile e sguaiata, tra la costernazione dei presenti che, loro, ci avevano creduto per davvero.

Che se poi ieri non è andata così, e il principe Taormina ha pensato di insediarsi per davvero nel cuore del Frusinate alla guida di uno Stato sovrano, beh: a ridere allora ci penseremo noi.

Bossi, Capodanno triste tra insulti e tradimenti

La polemica

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Sempre più isolato. Fuori e dentro la Lega. E ieri ci si è messo pure l'amico Tremonti, che molti davano vicino all'ingresso nel Carroccio, e invece ha benedetto gli sforzi di unità nazionale contro il debito pubblico, criticando i partiti che si chiamano fuori.

Umberto Bossi ormai per farsi notare deve prodursi in insulti al Capo dello Stato, definito «terrone» a una festa nel Bergamasco tra i fischi dei militanti. È una fine anno malmostosa, quella del leader padano. Le cui sparate, al pari di quelle di Calderoli che ha invocato persino un «tribunale del popolo» contro Monti, ormai passano nell'indifferenza generale. C'era un tempo, fino a poche settimane fa, in cui il dialogo col Quirinale, in qualche modo, restava aperto. Ieri gelo assoluto, neanche un sibilo dal Colle dopo l'insulto. E, peggio ancora, la doccia fredda di Tremonti, che sul Corriere invita le forze politiche a «unirsi» contro il debito pubblico, si iscrive a suo modo ai sostenitori del governo tecnico e boccia l'opposizione barricadera della Lega (e i malpan-

cisti del Pdl): «Si stenta a capire a capire che siamo nella guerra del debito pubblico. Alcuni partiti sembrano gestire il futuro prossimo delegando, logorando, aspettando che i sondaggi gli aprano una finestra di opportunità. Per tornare a sbattere».

Un Bossi nervoso, dunque. Anche per le inchieste che riguardano l'assessora lombarda Monica Rizzi e il suo fidanzato Alessandro Uggeri, la coppia che seguì da vicino la campagna per le regionali del 2010 del giovane Renzo e lo ospitò nella propria villa vicino a Salò (lei è indagata per presunti dossier tesi a screditare gli avversari interni del Trota). Dai leghisti sono piovute smentite, in particolare Renzo ha definito «calunnie» le ipotesi di stampa che lo vedevano protagonista di festini a base di escort e droga. E tuttavia la notizia ha scosso il partito. «Spero non sia vero», ha detto Maroni, «non è questa la Lega che conosco». «Un modo per sporcare la gente», ha tagliato corto il Senatur.

Tra isolamento e inchieste, l'umore padano è a terra. E giovedì sera alla «Berghem Frecc» Bossi ha sparato il suo botto. «Mandiamo un saluto al Presidente della Repubblica... Nomen omen», ha arringato i suoi. «Non lo sapevo che era un «terun»». Sono seguiti cori e fischi contro Monti e lo stesso Capo dello Stato. E alla

folla che gridava «Monti, Monti, vaffa...», ha risposto: «Magari gli piace». Per il resto il copione della serata ha seguito il solito schema: «Noi dobbiamo andare a Milano (il 22 gennaio, alla manifestazione leghista contro il governo, ndr) a confermare che, con le buone o meno buone, Padania sarà: ci siamo rotti le palle». E ai militanti che gridavano «secessione», ha risposto: «Chiamiamola indipendenza». Il capo leghista ha strapazzato anche il Cavaliere: «Monti e il suo fedele alleato Berlusconi ne stanno facendo di danni: fanno tutto quello che dice la sinistra... ora Silvio sta con quella banda e Monti non capisce niente, anche un cretino capirebbe che se aumenti le tasse la gente spende meno». Una frecciata anche a Tremonti: «Ha sbagliato a fare l'8 per mille alla Chiesa, Roma è piena di furbacchioni, non solo la politica ma anche il Vaticano».

Tra le (scarse) reazioni agli insulti del capo leghista, si segnala Matteo Renzi: «Lo dico da tempo: Bossi va semplicemente curato. E chi gli vuol bene dovrebbe provvedere». Il sito del Futurista, magazine vicino a Fli diretto da Filippo Rossi, lancia una campagna per denunciare Bossi per vilipendio. «La festa dell'impunità è finita anche per il capo padano». Leoluca Orlando (Idv) invita la magistratura a muoversi: «C'è un evidente progetto eversivo della Lega». ❖

→ **Il premier:** «Strumenti eccezionali per combattere chi evade». Ma non annuncia cifre

→ **Le somme recuperate** saranno fondamentali per la crescita e l'assistenza sociale

Caccia a 150 mld di evasione Partono i controlli incrociati

Il premier dice di «aspettarsi molto» dalla lotta all'evasione fiscale grazie «a strumenti eccezionali». Il mix di norme su tracciabilità, tassa sul lusso e fine del segreto bancario punta a scoprire i 150 mld evasi ogni anno.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Il tesoro è ricco, 150 miliardi. A tanto ammonta la stima dell'evasione fiscale in Italia, il 18 per cento del

Pil, una delle prime cause della sfiducia dei mercati nel sistema paese Italia. L'obiettivo è ambizioso: mettere le mani su una bella fetta di quel gruzzolo. All'evasione il premier Mario Monti, nella conferenza stampa di fine anno, ha dedicato il passaggio più dettagliato ed esaustivo, relativamente agli standard del Professore, della sua relazione. Anzi, la lotta all'evasione è stato il primo punto nella illustrazione del pacchetto Cresci-Italia. «Ci aspettiamo risultati importanti - ha detto Monti - con la manovra (Salva

Italia, ndr) sono stati dati alle varie Agenzie (Entrate, Territorio, Demanio, Dogana, ndr) e alla Guardia di finanza fior di strumenti per loro stessa ammissione senza precedenti. Per questo possiamo dire che sono stati piantati i semi per il dispiegarsi di un'azione concreta di lotta all'evasione fiscale da parte degli apparati dello Stato preposti».

Non solo. «Se la lotta all'evasione avrà effetto, e mi aspetto che abbia effetto - ha aggiunto Monti - ovviamente determinerà risorse che potranno

essere impiegate in interventi di alleggerimento di situazioni di sofferenza sociale, di equità e nella crescita».

NIENTE NUMERI IN MANOVRA

Considerata l'avarizia verbale del premier, in contrasto - invece - con la generosità verbale del Professore, si può dire che il governo Monti si aspetta di recuperare molti soldi su questo fronte. «Per la prima volta - fa notare una fonte del governo - non è stata indicata nella manovra la cifra presupposta del recupero. Contrariamente

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Mario Monti fuori da Palazzo Chigi

FISCO

In arrivo 900 milioni di rimborsi. Anche del canone Rai

— Sono in arrivo sotto l'albero di Natale di oltre 1 milione di contribuenti più di 900 milioni di euro di rimborsi. Lo rende noto l'Agenzia delle Entrate. Le somme in erogazione comprendono anche i rimborsi chiesti con le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2010 e le restituzioni del canone Rai agli over75 (esenti). Con questa ultima tranche il risultato complessivo conseguito nel 2011 mostra un aumento di circa il 60% del numero dei soggetti rimborsati rispetto al 2010: a famiglie e aziende nel 2011 sono stati erogati complessivamente quasi 2 milioni di rimborsi per un importo complessivo di circa 8,7 miliardi di euro. In particolare nel 2011 una boccata di ossigeno da oltre 6 miliardi di euro è arrivata a 41.000 imprese, artigiani e professionisti grazie al rimborso dell'Iva. Sfiora i 2,5 miliardi di euro l'ammontare dei rimborsi erogati per Irpef e Ires a famiglie e imprese. In particolare, sul fronte delle famiglie sono stati erogati dall'Agenzia circa 1,7 milioni di rimborsi, per un totale di oltre 1,3 miliardi di euro. Tra i beneficiari dei pagamenti i contribuenti a basso reddito a cui nel 2011 sono stati inviati quasi 50.000 bonus, per una spesa di più di 20 milioni di euro e gli ultra-settantacinquenni: oltre 4 milioni di euro per il pagamento di quasi 40 mila rimborsi del canone Rai.



te al solito non è stata calcolata. Non perché non potevamo farlo ma perché in questo momento facciamo conto che quei soldi non ci siano. E quando arriveranno potremo utilizzarli nelle aree di maggiore sofferenza, crescita, lavoro ma anche disabili. Soprattutto, non sarà un recupero una tantum ma permanente perché ottenuto con modifiche strutturali».

Impossibile strappare una cifra, una previsione. Di certo si dovrebbe andare ben oltre, «quasi al raddoppio» della cifra che proprio ieri il ministero dell'Economia ha comunicato al Parlamento nella relazione annuale: nel 2010 il contrasto all'evasione fiscale ha consentito di recuperare 10,6 miliardi, +16,5% rispetto al 2009. Sono dati della gestione Tremonti. E su cui è accesissimo il dibattito su quella che è la cifra realmente incassata.

La lotta all'evasione fiscale è il punto su cui il governo Monti è stato attaccato di più. Soprattutto dal centro sinistra. Normale quindi che il premier abbia messo la mani avanti sul punto mostrando rassicuranti certezze, quasi ottimismo. Ma anche i più critici oggi osservano che la somma delle misure introdotte nel decreto Salva Italia, intrecciate con qualcuna di quelle già esistenti, possono dare risultati «ecce-

Il governo

«Decisivo l'input politico per l'applicazione delle norme»

zionali». Il mix di norme sulla tracciabilità (al di sopra dei mille euro), le limitazioni all'uso del contante, la tassa sul lusso, la tassazione del posto barca e delle auto di grossa cilindrata, la fine del segreto bancario. Dal primo gennaio, poi, Serpico, il supercomputer che spia i conti correnti, potrà elaborare ed incrociare tutti i dati e le banche dati e renderà durissima la vita degli evasori. Di sicuro a quel 42,4% (42mila natanti) di possessori di super barche intestate a contribuenti che a mala pena arrivano a mettere insieme 20mila euro in un anno. E ai 188mila persone che, pur guadagnando una miseria simile, possiedono un'auto di potenza superiore ai 185 kw.

L'articolo 11 (comma 2) del decreto Salva-Italia obbliga gli operatori finanziari a comunicare dati sui clienti, «e ogni movimentazione relativa...necessaria ai fini dei controlli fiscali». L'Agenzia delle Entrate sarà il depositario e il tramite delle informazioni. «Alcuni strumenti erano già previsti - ammette un sottosegretario - ma l'importante è l'imput politico con cui le norme saranno fatte lavorare insieme». ♦

Intervista a Graziano Delrio

«Fassino ha fatto bene Ci sono 40 miliardi fermi per pagare le imprese»

Il presidente Anci: «Il Patto di stabilità va cambiato. Abbiamo dal nuovo governo segnali positivi. Solo così ripartirà lo sviluppo»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Abbiamo sempre denunciato il fatto che il Patto di stabilità così com'è concepito è stupido, iniquo, e di certo non aiuta il Paese a ripartire. Anzi, il contrario: deprime gli investimenti, del 30% solo negli ultimi due anni, blocca persino i pagamenti alle imprese, che giustamente se ne lamentano».

Quindi l'Anci condivide la posizione del sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha reso pubblico lo sfioramento, rivendicandolo come mossa per "sostenere l'economia della città"?

«Nel merito non ho alcuna obiezione alle parole di Fassino. La sua è da sempre la posizione dell'Anci. È da quando il Patto è nato, con la manovra Tremonti del 2007-2008, che ne chiediamo la revisione, e questa volta Monti e il ministro Giarda si sono impegnati a farla nei primi mesi dell'anno. Comunque quella di Fassino è la presa d'atto di una situazione: nel 2011, dice, Torino ha sfiorato. Il che non mi stupisce: sono le città più grandi ad accusare le difficoltà maggiori». Parla Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'Associazione dei comuni, dopo l'uscita di Fassino e una manovra che ha tagliato un altro miliardo e mezzo di trasferimenti ai Comuni, cui si sommano i 2 miliardi e mezzo già svaniti con le operazioni Berlusconi-Tremonti.

Non teme che Torino farà da apripista per molti altri comuni nel 2012? Che posizione prenderà l'Anci?

«Nel 2012 mi aspetto una revisione vera del Patto: quindi il problema si dovrebbe risolvere alla radice. Del resto, se un sindaco responsabile com'è Fassino allarga le braccia per dire "non ce l'abbiamo fatta" non sta giocando: sta denunciando una difficol-

Chi è Endocrinologo, sindaco di Reggio Emilia



GRAZIANO DELRIO
REGGIO EMILIA, CLASSE 1960
MEDICO E POLITICO

tà seria e grave, di cui l'Anci si è sempre fatta carico e che soffrono in molti. Anche se, pur non condividendolo, il 99% dei comuni il Patto l'ha sempre rispettato».

Stavolta sembra fiducioso: le regole cambieranno a breve.

«Ho fiducia, ma la battaglia noi la portiamo avanti con convinzione, e giurichiamo dai fatti. Non correggere il Patto sarebbe assurdo, tanto più in questa congiuntura economica: quelli locali rappresentano il 50% del totale degli investimenti pubblici. Ne abbiamo parlato anche col ministro Passera (Sviluppo, ndr): l'Italia ha bisogno di ripartire, e allentare la morsa del Patto è uno dei modi per farlo. I suoi effetti distorsivi sono ormai evidenti, e del resto in Germania o in Francia i nostri omologhi non sono soggetti a vincoli di questo genere».

Che significa che il Patto deprime gli investimenti? In che modo?

«Di fatto accade che per poter pagare un'opera pubblica i comuni devono dimostrare di aver avuto un'entrata

cash corrispondente. E poiché le entrate di parte corrente dei comuni in questi ultimi anni sono diminuite, per non sfiorare la conseguenza è il blocco degli investimenti. I comuni hanno in cassa qualcosa come 40 miliardi di euro da pagare alle imprese che hanno lavorato o stanno lavorando per loro, ma non possono farlo».

Le imprese ve ne sarebbero grate...

«Lo so bene. Come so che i mancati pagamenti innescano un circolo vizioso anch'esso nocivo per l'economia. Si tratta di residui passivi che abbiamo chiesto più volte all'allora ministro Tremonti di sbloccare, ma l'ha fatto solo il primo anno. Sono debiti già contratti per opere già cantierate, soldi dovuti insomma».

Esistono delle deroghe al Patto: parte degli investimenti per l'Expo 2015 di Milano, per esempio.

«Le deroghe sono poche e discutibili. Se è considerata strategica l'Expo, non capisco perché non lo siano la messa in sicurezza delle scuole o le opere idrogeologiche».

La manovra Monti intanto vi ha "sfilato" un altro miliardo e mezzo.

«Accettiamo per senso di responsabilità. Ma rileviamo che persiste un vizio sostanziale: pensare che i comuni siano corresponsabili del disastro dei conti pubblici. In realtà è l'esatto contrario: il deficit dello Stato è determinato per il 98% dalla spesa centrale, e i comuni semmai contribuiscono in modo positivo, alleggerendo i conti».

Oltre alla revisione del Patto, che cosa chiedete al governo Monti?

«Che i comuni vengano coinvolti negli investimenti e siano lasciati più liberi di essere di stimolo al Paese. Che superi la logica dei trasferimenti, a patto si vada verso una completa autonomia finanziaria dei comuni. Prendiamo l'Imu, la cui metà del gettito finirà nelle casse dello Stato: ecco, noi siamo perché invece resti del tutto in mano ai comuni, con una contestuale riduzione dei trasferimenti. I conti sono sostenibili».

Non è che sono sostenibili perché aumenterete la tassazione? L'Anci darà indicazioni in merito?

«Giocoforza, un certo margine di manovra ci sarà. Mantenere i servizi è impossibile senza recuperare almeno parte dei tagli. I cittadini non devono pensare che con l'Imu i comuni avranno più soldi in cassa: non è affatto così. Le indicazioni dell'Anci sono sempre state, e saranno, di salvaguardare le fasce più deboli per mantenere una buona dose di equità. In questo senso, si cercherà di manovrare più sulle seconde case. Con grande attenzione, considerando che a questo è collegato anche un altro grande tema, quello degli affitti». ♦

→ **C'è poco** da festeggiare. Per le 239 donne della fabbrica di Faenza dopo la cig il nulla

Omsa e Irisbus, lavoro finito

La fine del 2011 coincide con la chiusura di due fabbriche. L'Omsa di Faenza, con 239 operaie che giovedì hanno saputo che a marzo saranno licenziate. L'Irisbus di Flumeri e i suoi 118 giorni di lotta contro la Fiat.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Le operaie mandate a casa per delocalizzazione in Serbia e i metal-mezzadri chiusi da Marchionne. Il 2011 si chiude nel modo più triste e definitivo per Omsa e Irisbus. Due vicende completamente diverse, due facce della stessa medaglia. La medaglia di una crisi che colpisce ogni settore e che consente ad un medio piccolo imprenditore e ad un colosso mondiale dell'auto di fare un po' come vuole, di chiudere fabbriche e lasciare per strada migliaia di lavoratori senza dover dare tante spiegazioni. E così nella ricca Romagna e nella profonda provincia irpina il 2012 si aprirà con le fabbriche chiuse e tanta rabbia per l'esito di due vertenze simbolo del Paese in crisi.

OMSA, CHE CHIUSURA!

Già il 29 gennaio 2010 l'Unità dedicava la sua copertina alla vicenda del calzificio. Il titolo ("Omsa, che crisi") riprendeva lo slogan della famosa pubblicità dei collant. Proprio giovedì è arrivata la conferma: la casa madre Golden Lady di Castiglione delle Stiviere e il suo patron Nerino Grassi «considerano chiuso il loro impegno nei confronti delle lavoratrici dello stabilimento Omsa di Faenza» e «al termine della cassa integrazione straordinaria che scade a metà marzo del 2012», procedendo quindi a quella data ad «un licenziamento collettivo dei dipendenti». Un comportamento «inaccettabile e irrispettoso», attaccano, in una nota congiunta, le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil, «soprattutto alla luce dell'incontro a Roma, tra azienda, istituzioni e parti sociali del 23 dicembre e concluso con la fissazione di un nuovo appuntamento per il 12 gennaio». Per le tre organizzazioni sindacali, «sconcertante e scellerato è apparso scoprire solo a posteriori, che il giorno



Le operaie della Omsa di Faenza durante una manifestazione

STAMPA

L'ultimo giorno di «Liberazione» Pressing sul governo

■ I sacchi a pelo arrotolati, il «timone» del giornale di oggi. L'ultimo dall'ottobre 1991, scritto nella redazione occupata di Liberazione, quotidiano di Rifondazione comunista che dal 2 gennaio sparirà dalle edicole e sarà presente solo on line per la decisione «unilaterale» dell'editrice Mrc, denunciano giornalisti e poligrafici. Dal primo dell'anno in «ferie forzate», ma lavoreranno anche al giornale in pdf per poterlo stampare. Da tre giorni va avanti «Occupy Liberazione: dormiamo qui per-

ché il giornale sia vivo e la trattativa riprenda», spiega Carla Cotti del comitato di redazione, e si prepara la «s-veglia» di Capodanno in via del Policlinico.

La trattativa non si è mai aperta: «L'editore non si è seduto al tavolo sindacale», racconta il cdr; due giorni prima ha disdetto i contratti con la tipografia e la distribuzione, giovedì «ha stracciato l'accordo del 26 luglio sugli esuberanti e ha chiesto alla Regione Lazio l'avvio della cassa integrazione». A zero ore. A monte c'è il drastico taglio del fondo editoriale che fa «evaporare» il credito da parte delle banche, spiega il direttore Dino Greco alla conferenza stampa fiume (con Lucio Manisco e Pierfrancesco Favino) che chiederà all'edito-

re di «riaprire la trattativa» e al governo di «dire quanto vuol mettere sul tavolo». La solidarietà di Paolo Ferrero è accolta come un «segno» agrodolce dalla redazione: ma il segretario Prc non crede ai «messaggi rassicuranti» di Monti. Una boccata d'aria potrebbe arrivare dal «Fondo Letta» per le emergenze. Quella di Liberazione è una «vertenza pilota», in ballo c'è la sopravvivenza di «70 testate» (a rischio il manifesto) e la «difesa del pluralismo», spiega Roberto Natale, presidente Fnsi, che ha spostato lì la sede del Comitato per la liberazione e il diritto all'informazione. Per sottoscrivere: Banca P. Etica. Iban: (IT)150501803200000000333333.

NATALIA LOMBARDO



Così per gli addetti di Avellino abbandonati al loro destino dall'ad Sergio Marchionne

Mille famiglie a rischio futuro

stesso la proprietà aveva aperto la procedura per i licenziamenti collettivi, senza farne menzione al tavolo». Il 14 marzo 2012 dunque 239 lavoratrici saranno licenziate. La loro lotta (le «brigade teatrali dell'Omsa» e il documentario «Licenziata»), che rimarrà comunque il simbolo dell'inizio della sollevazione femminile, non è ancora finita.

IRISBUS, 118 GIORNI DI LOTTA

Molto più a Sud gli umori sono identici. Il 22 dicembre i 658 operai dell'Irisbus hanno lasciato la fabbrica Fiat per l'ultima volta. Come per Termini Imerese, Marchionne li considera un fardello («uno stabilimento che non ha mai chiuso un bilancio in utile», ha detto alla presentazione della Nuova Panda). La differenza è che se in Sicilia la Dr Motor farà ripartire la fabbrica, in Irpinia nessuno si è ancora fatto avanti. L'interessamento del colosso cinese Dfm-Amsia si è rivelato una «bufala» («Anche se noi ci crediamo ancora», dicono gli operai) e l'unica speranza è che entro il 13 gennaio, giorno della convocazione del tavolo per la re-industrializzazione al ministero dello Sviluppo qualcuno («si parla di un imprenditore italiano», qualcuno sussurra) faccia un'offerta. La penultima azienda produttrice di autobus in Italia (l'ultima, la Bredamenarini inizierà il primo gennaio la Cassa integrazione) lascia un territorio in cui era una delle poche realtà produttive.

I suoi lavoratori hanno lottato come «leoni»: hanno occupato la fabbrica per ben 118 giorni prendendo buste paga rasenti lo zero per tutto il periodo, da luglio al 2 novembre, giorno dell'accordo per la Cassa integrazione e del ritiro dei 9 licenziamenti minacciati dalla Fiat ai capi della protesta. «Ci hanno fatto la grazia - ride amaro Dario Mennino - passando pure per filantropi perché si sono impegnati a mandare in mobilità 197 persone e a ricollocare gli altri negli altri stabilimenti Fiat Industrial o cugini». Per Dario il 2011 si chiude con «tanta rabbia, ma con l'orgoglio di aver portato avanti una lotta che, a rifletterci adesso, è qualcosa di incredibile».

Con il limite che la grande onda di solidarietà avuta si è limitata al momento, mentre il problema è coinvolgere la gente dopo: quando i riflettori si spengono e i padroni a tornano a fare quello che vogliono».

L'INTERVENTO Fausto Durante*

LA FIAT CI ESCLUDE MA ORA LA FIOM DEVE RIFLETTERE

Domani, il primo giorno del 2012, non sarà un giorno di festa per gli operai e gli impiegati dell'industria metalmeccanica italiana, in particolare per quanti sono iscritti alla Fiom-Cgil. Domani, il primo giorno del 2012, sarà invece per loro un giorno da segnare sul calendario come una data non lieta. Infatti, da domani 1 gennaio, gli oltre 80.000 dipendenti Fiat in Italia avranno sì un nuovo contratto collettivo di lavoro, stipulato il 13 dicembre. Ma la Fiom - cioè il più antico e il più grande sindacato metalmeccanico del nostro Paese - non avrà diritto di esistere negli stabilimenti Fiat. I suoi delegati non potranno indire assemblee in fabbrica, non potranno trattare sui problemi e sulle condizioni dei lavoratori, non potranno svolgere liberamente attività di tutela e rappresentanza sindacale degli iscritti alla Cgil.

A questi ultimi sarà anche impedito di finanziare direttamente il loro sindacato attraverso la trattenuta dallo stipendio. La Fiom, non avendo firmato quel contratto, è cancellata con un tratto di penna dal dottor Marchionne e dalle intese che egli ha stipulato con i sindacati del sì. Ancora, da domani la cancellazione della Fiom rischia di estendersi all'intero sistema dell'industria dell'auto, per il quale è stato firmato il 22 dicembre un altro contratto specifico, sempre senza la Fiom. Infine, sempre da domani, la Fiom sarà considerata fuori dal sistema contrattuale anche dalla Federmeccanica, quindi da tutte le aziende, dato che scade oggi la vigenza

dell'ultimo contratto nazionale firmato dalla Fiom nel 2008.

Ci sono responsabilità per questo disastro? Certo. Nell'ordine, c'è Marchionne, che distrugge il quadro delle relazioni industriali per costruire un sistema basato sull'esclusivo comando dell'impresa e sull'eliminazione del dissenso, senza certezze sul piano industriale. Poi c'è il precedente governo e in particolare Berlusconi, Sacconi e Bossi, che non hanno mai chiamato la Fiat

2012 Quale sia l'esito dei referendum dobbiamo accettarlo

alle sue responsabilità verso il Paese, le hanno permesso di chiudere diversi stabilimenti soprattutto al Sud, hanno colpevolmente fomentato la divisione tra i sindacati e cercato l'isolamento della Fiom e della Cgil. E ancora, ci sono i sindacati firmatari di accordi che - al di là del merito - sono sbagliati perché fondati sull'esclusione di chi dissente, principio inaccettabile nelle moderne democrazie.

E però, vorrei dirlo con la necessaria chiarezza, sono convinto ci sia anche una responsabilità della Fiom. Penso che sia stato un limite aver puntato tutto sul conflitto e sui tribunali, scartando a priori - nei momenti decisivi - una presenza attiva ai tavoli negoziali nei quali gli altri cambiavano le regole del gioco, nonostante i nostri scioperi e le nostre manifestazioni, che

evidentemente non avevano l'impatto e l'efficacia sperati. Penso che siano stati sottovalutati la durezza della crisi, i suoi effetti sulla testa e sul cuore dei lavoratori e i rapporti di forza, mai come oggi sbilanciati in direzione dell'impresa. Penso che la Fiom avrebbe dovuto tenere a mente che nell'80, sempre contro la Fiat, ha subito una sconfitta avendo dalla sua parte tutto il movimento sindacale, una forza politica importante come il Pci, una parte non piccola dell'opinione pubblica. Mentre oggi è sola, contro tutto e contro tutti, a volte anche in polemica aperta con la propria confederazione. Penso che essere ai vertici di visibilità mediatica e ai minimi termini per ciò che riguarda l'efficacia nella contrattazione e nella rappresentanza sia un paradosso che scontreremo nelle fabbriche. In quelle stesse fabbriche dove i lavoratori chiedono la presenza della Fiom dentro, non fuori dai cancelli con improbabili camper. Dove ai nostri delegati, che da domani non avranno più agibilità, non potremo dire che abbiamo ragione, mentre loro sono condannati all'inazione. Penso che la difesa del contratto nazionale e della sua inderogabilità non può trasformarsi nel mantenimento dello status quo, indifendibile in epoche di grandi trasformazioni che vanno lette e interpretate. Penso che si sia in tempo per intervenire e non rassegnarsi all'ineluttabilità degli eventi, se il governo dei professori si farà carico del problema di democrazia che queste questioni pongono. Penso, in conclusione, che su questi accordi che li riguardano i lavoratori debbano potersi esprimere in un referendum. E che il suo esito, qualunque suo esito, sia accettato da tutti. Anche dalla Fiom, soprattutto dalla Fiom.

* Fiom-Cgil nazionale



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

L'ITALIA CHE VERRÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Anche il governo Monti è nato, pur dentro una irriducibile competizione politica tra partiti antagonisti, nel segno della ricostruzione nazionale. Dunque di una solidarietà. E conserva il suo elemento di speranza, nonostante le iniquità della manovra economica che non possono essere condivise e che ora vanno assolutamente corrette nelle politiche per la crescita. Ma sarebbe un errore, e persino un torto verso il presidente del Consiglio, tentare di cancellare dal quadro i rischi, interni ed esterni, che la situazione d'emergenza comporta. Innanzitutto il rischio che l'Italia, gravata da un così pesante debito pubblico e da così negative previsioni di crescita, resti nei fatti commissariata anche oltre la nefasta stagione berlusconiana. Monti appare consapevole di ciò, assai più di alcuni suoi laudatori che negano il problema perché in realtà desiderano che la turbolenta democrazia italiana venga devitalizzata, e magari restino solo le oligarchie economiche a condizionare i governi pro-tempore.

Connesso a questo c'è il rischio che il circuito democratico interno resti comunque a lungo inceppato. Il governo Monti non è figlio soltanto di una gravissima crisi economica: è anche il prodotto di un collasso del sistema politico, ormai delegittimato agli occhi dei cittadini. Senza una deccente legge elettorale, senza partiti, senza una scelta chiara tra modello presidenziale e parlamentare, non c'è democrazia. E senza una riforma che chiuda per sempre la Seconda Repubblica corriamo il pericolo di perpetuare i governi di Grande coalizione in tempi indefiniti, non per scelta ma per impotenza. Qualche incensatore del governo tecnico lo desidera apertamente: ci auguriamo che Monti diffidi di simili lusinghe. Sarebbe la vittoria dell'antipolitica, che ora si trova persino a celebrare i "tecnici". E

sarebbe la fine dell'autonomia del Paese: quella politica e quella industriale, finanziaria, sociale.

Il governo di Monti è un governo politico. Nel senso che ha pienezza di legittimità costituzionale. È la particolarità della sua maggioranza, oltre che il fattore esterno della crisi finanziaria, a delimitarne il campo d'azione. Il mandato comprendeva certamente la manovra correttiva da 24 miliardi. Così come le misure per la crescita annunciate per gennaio: ciò che sta spingendo l'Italia e l'Europa verso il basso non è tanto il debito pubblico quanto la recessione. La difficoltà sta nel coniugare il rigore dei conti con l'equità sociale e con misure che davvero rilancino lo sviluppo. Cioè il lavoro: perché è anche arrivata l'ora di abbandonare il linguaggio dei sociologi e dire che la crescita, per essere vera, deve avere il volto delle donne e degli uomini che trovano un lavoro e attraverso questo garantiscono una vita dignitosa alle loro famiglie.

Il governo deve anche recuperare un credito che l'Italia ha purtroppo perso in Europa. Per fare questo deve dimostrare che non vogliamo sottrarci ai nostri doveri. Ma anche cominciare a dire in Europa che le politiche fin qui seguite da Franco-

forte e Bruxelles sono state sbagliate. Che hanno aggravato la crisi anziché aiutarci a superarla.

Monti è un traghettatore. Per questo può svolgere un ruolo prezioso. Come fece Ciampi nel '93. Toccherà ai partiti non fare l'errore del '94 che spalancò la porta alla stagione populista. L'anno che verrà sarà decisivo per l'Italia dei nostri figli. Misurare il dibattito pubblico, anche quello nel centrosinistra, sul grado di soddisfazione per Monti non è una ginnastica utile. Il tempo del governo politico dei tecnici resta quello di una battaglia politica sul futuro del Paese, la qualità della sua democrazia, l'ampiezza della forbice sociale. Speriamo che Monti segua il modello Ciampi nella ricerca di un patto sociale per la ricostruzione. Questo è pienamente nel suo mandato. Mentre farebbe bene a tenersi lontano dalle sirene ideologiche che lo consigliano ora di sollevare la bandiera dell'articolo 18, ora di rompere con i sindacati, ora di seguire le fallimentari ricette liberiste per indebolire non già le corporazioni, ma la sussidiarietà.

La speranza è una virtù politica, nonostante l'egemonia individualista l'abbia via via ridotta a fuga dalla realtà o a spiritualismo. La speranza politica matura in una rete di solidarietà, in un'impresa civica comune. Spesso contiene rinunce, sacrifici. Ma la rinuncia impossibile è quella alla lotta perché le disuguaglianze sociali siano ridotte, perché le opportunità siano distribuite in una democrazia partecipata, e non guidata da ottimati. ♦

Fronte dal video

Maria Novella Oppo

Quei signori della casta padana

Umberto Bossi ha voluto concludere l'anno davanti alle telecamere con una delle sue più classiche performance, completa di gesti, per far capire anche ai fan che portano ancora le corna. E si è permesso pure di prendersela con il presidente Napolitano, che nel corso del 2011 ha dato prova all'Italia e al mondo, di sapere quello che fa e di farlo molto bene. Bossi lo ha chiamato «terrone», nel tentativo non riuscito di offenderlo. Perché noi terroni siamo tutti molto orgogliosi di non somigliare neanche un po' a Bossi e ai suoi inti-

mi. In particolare, a quel Trota che, nonostante i suoi privilegi da «figlio di», non è stato capace neppure di portare a casa un diploma in maniera decente. E, per farsi eleggere al Consiglio regionale della Lombardia, ha dovuto far ricorso all'aiuto di personaggi ricercati dalla magistratura: una signora accusata di costruire dossier contro altri leghisti e il marito di lei, che pare organizzasse festini con escort e droga. Per il Trota, ovviamente, vale il beneficio del dubbio; oltre agli altri benefici che gli hanno procurato la famiglia e la casta padana. ♦

L'OTTIMISMO VUOTO DEL CAVALIERE

VOCI D'AUTORE

Moni Ovdia
MUSICISTA
E SCRITTORE



Il nostro ex presidente Silvio Berlusconi ha come sempre una ricetta infallibile per risolvere le sorti disastrose della nostra economia. Si riassume in una sola, unica parola: «ottimismo!». E per dare maggiore enfasi alla sua cura taumaturgi-

ca ci spiega che nella sua vita non ha mai visto un pessimista combinare qualcosa di buono.

Mi rendo conto che in questo momento parlare del Cavaliere possa apparire sconveniente, ma visto che il suo appoggio è determinante per la continuità del governo Monti e considerato che malgrado le sue malefatte e i guasti rovinosi per la salute del Paese causati dal suo governare, un tragico numero di italiani sarebbe disposto ancora a credergli, ritengo prudente sottoporre ai suoi candidi

aficionados un paio di riflessioni sulla relazione che intercorre fra pessimismo e ottimismo.

Lo farò con una rude ma acuta barzelletta e con una crudele storiella ebraica. Così recita la barzelletta: «Dice l'ottimista al pessimista: "se andiamo avanti così mangeremo tutti della merda" - risponde il pessimista - "speriamo che ce ne sia per tutti"».

Il witz ebraico racconta: «A Berlino nel 1933 c'erano due tipi di ebrei: gli ottimisti e i pessimisti. I pessimisti sono emigrati negli Sta-

ti Uniti».

Queste due pillole di saggezza, ciascuna a modo suo, ci suggeriscono che il rapporto fra ottimismo e pessimismo è, particolarmente nei momenti molto difficili, delicato, paradossale e contraddittorio.

Il rapporto fra le due sensibilità non può essere banalizzato con affermazioni apodittiche. Il buon senso suggerirebbe agli uomini che hanno responsabilità politiche di non sparare a vanvera ovi-età imbecilli. ♦



TRE CONSIGLI PER UNA BUONA CRESCITA

L'Italia ha fatto i compiti a casa, ora abbiamo bisogno di un contesto europeo nel quale la parola d'ordine non sia più solo austerità ma crescita. Dopo il rigore è venuto il momento di importare dall'Europa e dalle sue buone pratiche idee e progettualità per rimettere l'economia in movimento, senza alibi per nessuno: né per i partiti, di maggioranza e di opposizione, né per gli ispiratori dell'unione fiscale a trazione franco-tedesca. In un momento in cui si stanno predisponendo i piani della cosiddetta "fase due" mi permetto di segnalare al governo Monti tre "ingredienti" della crescita per i quali esistono già analisi, piani d'intervento e finanziamenti che potrebbero entrare subito nell'agenda del 2012.

1) Reddito di cittadinanza, strumento universale anti crisi.

Ridurre il cuneo fiscale e abbattere il costo del lavoro per rilanciare le imprese, rafforzare l'occupazione e allargare anche con una nuova contrattazione il recinto divenuto sempre più angusto delle tutele universali, è una delle sfide più ambiziose e condivisibili comparse nell'agenda del governo Monti. Tuttavia è socialmente ed economicamente insostenibile qualsiasi riforma del mercato del lavoro e della previdenza che non comprenda la generale revisione di un welfare che di manovra in manovra presenta nuove, vistose falle. Ai sempre meno giovani precari si stanno aggiungendo i tanti lavoratori cinquantenni che si trovano davanti la prospettiva terrorizzante di un attraversamento del deserto in cerca di nuova occupazione, fino a un'età pensionabile sempre più distante. Il nostro sistema di ammortizzatori sociali è vecchio, antiquato, inadeguato e dispendioso. È possibile sostituirlo, pressoché a parità di spesa, con pochi, efficaci strumenti universali che accompagnino le persone nei percorsi formativi, nella ricerca di un lavoro, ma anche nella scelta di dedicarsi per un periodo ad allevare un figlio o ad assistere un familiare, liberando risorse umane e economiche enormi.

In generale, con l'eccezione di Italia e Grecia, tutti i Paesi europei hanno una qualche forma di reddito minimo di cittadinanza per assicurare a tutti, a determinate condizioni, uno standard minimo di livello di vita a prescindere dalla loro condizione lavorativa.

WELFARE, WEB E GREEN ECONOMY

Gianni Pittella

VICEPRESIDENTE VICARIO PARLAMENTO EUROPEO



2) La locomotiva della Green economy.

Uno studio dell'Enea, in collaborazione con il Cresme valutando i consumi per climatizzazione e produzione di acqua calda sanitaria, ha calcolato una bolletta energetica delle 43mila scuole e dei 14mila uffici pubblici considerati, pari a circa 1,8 miliardi di euro annui. Ipotizzando un massiccio intervento per migliorarne le prestazioni energetiche si potrebbe ottenere una riduzione della bolletta di

420 milioni all'anno e dell'energia primaria consumata del 20%. Secondo l'elaborazione dell'Università di Tor Vergata per l'Enea attraverso una matrice di contabilità sociale, l'impatto complessivo di un piano di questo tipo potrebbe portare ad una produzione per circa 20 miliardi di euro, alla creazione di valore aggiunto pari a 15 miliardi di euro, ad un incremento dell'occupazione di circa 150mila unità e ad un incremento complessivo del Pil dell'ordine dello 0,6% nell'ar-

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



SARA DI GIUSEPPE

Accendere i botti o il cervello?

Luigi Lucchi, sindaco di Berceto, ha lanciato un appello accorato: «Sarebbe un segno di civiltà a Capodanno non sentire neppure un botto; sarebbe un gesto di rispetto per i viventi più indifesi e in particolare per tutti gli animali».

RISPOSTA ■ Salutare l'anno che se ne va e accogliere quello nuovo facendo una cosa così pericolosa e così poco intelligente, è assolutamente privo di senso per una specie che si è definita da sola *homo sapiens*. Creature che potrebbero invece riflettere su quello che è stato e su quello che sarà, sospendere le liti e le guerre scambiando affetti, pregare, godere della reciproca vicinanza. Di tutto questo, mi pare, il terrore destato dai fuochi nei bambini piccoli e in tutti gli animali è, in fondo, la prova più semplice e più chiara. E davvero bene hanno fatto, dunque, i sindaci di Torino, di Venezia, di Bari e di Berceto a proibirli. Buon anno a tutti.

Maramotti

FU LA MERKEL
A TELEFONARE
PER CHIEDERE LA
SOSTITUZIONE
DI BERLUSCONI
... E ALLORA?

SE AVEVO IL
NUMERO DI
NAPOLITANO
LO CHIAMAVO
ANCH'IO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Mio padre, 39 anni di contributi inutili...

Il 4 dicembre 2011 è stato un giorno terribile: abolite le pensioni di anzianità. Da allora non mangia e non dorme. Non ha nulla dopo una vita drammatica

La lettera

MARIA AMATO

24 ANNI

Mio padre è nato il 1° luglio del 1952, ha cominciato a lavorare a quasi 16 anni quando per profonde difficoltà economiche la sua famiglia fu costretta a mandarlo a lavorare in Val d'Aosta: pensate un 15enne che da Napoli parte da solo e si reca all'estremo nord dell'Italia.

Successivamente riuscì a sistemarsi nel Porto di Napoli facendo il saldatore sulle navi ferme nel porto e per un certo periodo di tempo a contatto con l'amianto, ma la ditta andò in fallimento così fu messo in cassa integrazione. Riuscì a trovare un nuovo lavoro presso una ditta che faceva manutenzione, ma dopo diversi anni purtroppo quando questa ditta passò in mano ai figli del fondatore andò in fallimento ed essendovi meno di 15 operai non riuscì ad accedere agli ammortiz-



Fila di utenti ad uno sportello Inps

Foto di Ciro Fusco/Ansa

zatori sociali previsti dalla legge e da allora ha trovato lavori saltuari a due e tre mesi.

Gli ultimi mesi li ha fatti nel 2009 e da allora buio totale. Grazie a questi lavori è riuscito a raggiungere 39 anni di contributi. Avevamo anche pensato di versarli volontariamente, ma i soldi erano davvero troppi e non li avevamo, così andiamo avanti facendo dei debiti soprattutto in famiglia.

Mio padre sta molto male, si sente in colpa per me perché purtroppo non è riuscito più a mantenersi all'università, frequentavo giurisprudenza ed andavo anche piuttosto bene, i primi due anni riuscii a prendere una borsa di studio ma poi con i tagli della riforma Gelmini hanno richiesto requisiti quasi impossibili da raggiungere per poterla ottenere. Non ho mollato e sono subito andata a lavorare in un call center, dove però ti sfruttano e non ti pagano.

Io sono molto preoccupata per mio padre in particolare, ricordo che il 4 dicembre è stato il giorno più brutto della nostra vita, quando è arrivata la notizia: «Abolite le quote d'anzianità». Lui ci sarebbe rientrato nel 2012. Ora non più. Da quel giorno il mio papà si è chiuso nel più assoluto silenzio, non mangia e non dorme e soffre anche di diabete, a volte dice che se lui non ci fosse più sarebbe meglio perché così almeno mia madre prenderebbe la pensione.

Ma che giustizia è questa? Un uomo dopo aver lavorato e sofferto una vita deve ridursi in questo stato? ♦

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La lettera di Maria, semplice e drammatica allo stesso tempo, denuncia una realtà molto più comune di quanto si pensi. Nelle stesse condizioni contributive di suo padre ci sono migliaia di lavoratori in Italia, soprattutto al Sud. Lavoratori che rischiano di pagare un conto salato alla riforma delle pensioni per il solo fatto di essere nati nel 1952 (o giù di lì) e di aver avuto una vita lavorativa discontinua.

Un problema sollevato a più riprese in queste settimane da Pd e Cgil che chiedevano di trovare un modo per non penalizzare in maniera eccessiva e ingiusta questi lavoratori e consentire loro di andare in pensione senza dover aspettare anche 5 anni in più.

L'impegno pubblico di Monti Ora attese misure

Ci si aspettava un provvedimento nel "Milleproroghe", ma non è arrivato. Giovedì però Mario Monti ha ridato speranza, anche se in un modo alquanto criptico. Il premier ci teneva a dare un segnale. Più di una volta nel corso della conferenza stampa di fine anno ha chiesto ai suoi collaboratori di «recuperare quella cosa della Fornero». Si trattava quindi di un appunto scritto di proprio pugno dalla ministra del Welfare.

Quando un suo solerte collaborato-

re glielo ha finalmente recuperato, Mario Monti ha voluto leggere testualmente parola per parola il testo: «Il governo - promette il Professore - assicura il massimo impegno per le situazioni di difficoltà economica. D'accordo con il ministro Fornero e il ministero dell'Economia e delle Finanze, in relazione alla recente riforma pensionistica che ha modificato i requisiti di accesso, ha adottato misure rivolte a salvaguardare chi si sarebbe trovato senza lavoro e senza pensione per esempio i

lavoratori in mobilità».

Parole molto lontane dal risolvere il problema. Ma che comunque aprono alla possibilità di correzioni. Non è chiaro quale sarà lo strumento: un emendamento al "Milleproroghe", un decreto ad hoc, una parte del decreto sulla crescita. L'obiettivo però è stato individuato. Tanto che anche chi si è battuto e si batte per la causa, come Cesare Damiano, ha subito apprezzato le parole di Monti: «Molti ritenevano che il tema della previdenza dovesse considerarsi archiviato - ha dichiarato il capogruppo Pd alla Commissione Lavoro della Camera -. Per noi non è così e il nostro obiettivo rimane quello di risolvere i problemi rimasti aperti a seguito della riforma. Abbiamo fatto bene a disturbare il manovratore e lo aiuteremo ad apportare le giuste correzioni per quanto riguarda le pensioni di anzianità». ♦



2011





SILVIO BERLUSCONI passa le consegne al nuovo premier Mario Monti

IL GOVERNO

La lenta caduta del Cavaliere

Occorre fissarla bene nel calendario la giornata del 12 novembre 2011 perché alle ore 21 e 41 Berlusconi lasciava Palazzo Chigi. La salita al Quirinale è stata una rottura simbolica che ha segnato la fine di un ciclo storico. Non è caduto solo un cattivo governo, è crollato un regime politico debole. Purtroppo la morte del sistema populista ha trascinato con sé anche l'economia di una nazione lasciata distrutta.

Erano mesi che il governo bruciava a fuoco lento. Non aveva più i numeri alla Camera ma il Cavaliere si arroccava facendo finta di non essere solo. La maggioranza cedeva sulla legge di bilancio, ma da lui soltanto spallucce. Le dimissioni erano quanto mai opportune dopo lo scivolone, ma per Berlusconi di recarsi al Colle neanche a parlarne. Però, mentre si accaniva a pianificare nuove campagne

MICHELE PROSPERO

Con Berlusconi è crollato un regime populista che ha portato il Paese al disastro. Ora si è imposto il rigorismo europeo. Ma senza coesione il populismo può tornare

acquisti per tirare a campare, nell'estate bollente tutto intorno cominciò a crollargli addosso. Aveva tentato di resistere il Cavaliere, ma ha dovuto alla fine accettare le condizioni poste a muso duro da un invitato di pietra cui non poteva più

sfuggire. Autorità di governo e potenze dell'economia e della finanza mondiale gli hanno dettato la resa. La telefonata giunta da Obama, la soddisfazione dei governi di mezza Europa benediceva una rimozione da tempo attesa e con discrezione anche sollecitata.

Dopo la gustosa (ma offensiva per il Paese) scenetta del capo dell'Eliseo e del cancelliere del Bundestag che ridevano beffardamente di lui, c'era ben poco da fare. Il Cavaliere ferito nell'onore aveva perso ogni credibilità e i potenti del mondo voltavano le spalle appena si imbattevano nella sua inopportuna presenza. Non ha mollato subito, ha tergiversato e indetto conferenze stampa surreali. Anche quando era sul punto di abbandonare, neppure lo sfiorava la sobria misura dello statista. Ha dato prova della sua reale levatura (im)politica con le trovate da avanspettacolo sulla crisi che non c'è in Italia perché i ristoranti sono tutti pieni. Quando le borse affondavano e anche le sue amatissime aziende tremavano, da Arcore gli hanno fatto capire che non poteva più ostinarsi senza compromettere gli averi. Con delle incredibili dimissioni postdatate aveva cercato di guadagnare altro tempo. Ma un nuovo terribile tonfo delle borse lo ha indotto a desistere. Non è vero però che le danze le abbiano condotte solo i mercati e che le opposizioni siano state irrilevanti negli eventi.

A inizio legislatura, il distacco numerico era così ampio che ben pochi margini erano concessi. Eppure, con l'iniziativa politica, l'opposizione è riuscita a incassare risultati sorprendenti. L'implosione della maggioranza è dovuta a fattori endogeni, certo. Ma la proposta forte (e irrisa) del governo di transizione lanciata da Bersani ha fatto la differenza. C'era chi non gradiva e, in nome degli schemi del congegno bipolare, preferiva l'automatismo tra crisi della maggioranza e scioglimento delle camere. Quindi: mentre era lanciata la sfida al capo, nessuna sponda a Fini, in nome di sua maestà il bipolarismo. Non è andata così.

Non solo sul piano della strategia, anche nella tattica l'opposizione è stata incisiva. La scelta di uscire dall'aula facendo approvare il rendiconto di bilancio (ma da un numero di deputati molto al di sotto della maggioranza assoluta) è stata una condotta esemplare che ha reso più celere lo sconforto tra le truppe del Cavaliere. La diaspora in atto nel Parlamento e nelle amministrazioni locali lo lascerà più solo e anche più vecchio.

Avrà ancora un futuro politico? È difficile. In animo suo continua a pensare che anche una battaglia elettorale perdente lo avrebbe comunque mantenuto con un potere di interdizione non trascurabile. Per questo getta benzina sul fuoco e odia un governo che pure ha finora solo applicato gli impegni che proprio il Cavaliere aveva preso con l'Europa.

Ora non sa che strada pigliare. Al nord le sirene leghiste rischiano di togliergli lo stato maggiore più infido. Al sud le manovre neonotabili dei centristi offrono accoglienti rifugi alle disperse oligarchie locali. Il fatto è che la forza del Cavaliere, più che nell'apporto scarso dei drappelli di nominati, e quindi in gran parte privi di un seguito autonomo, risiede nel legame con gli elettori. A loro, più che all'aula ribollente, occorre sbirciare per valutare il consenso della destra. Che esiste, grazie a Berlusconi. Ha lasciato sì macerie, ma ha anche dato corpo a una destra che forse gli sopravvivrà. La sua linfa vitale? La strabica ricetta rigorista europea che con la recessione diffonde rabbia sociale e sparge disillusione. Senza coesione sociale, un ringalluzzito populismo busserà alle porte, pronto a nuovi saccheggii. Non è detto che a guidarlo sarà ancora Berlusconi.

UNITÀ D'ITALIA

La riscoperta delle origini



Questo 2011 così travagliato e sofferto, in cui il Paese è sembrato lentamente ma ineluttabilmente scivolare su un piano inclinato verso l'abisso (salvo fermarsi appena in tempo, proprio sul ciglio del baratro) è stato anche l'anno delle celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità nazionale. Sta in questa coincidenza, forse, una delle ragioni profonde del successo delle iniziative volte a ricordare un secolo e mezzo di percorso comune, un secolo e mezzo d'Italia.

Per dieci mesi di quest'anno che volge al termine, infatti, mentre la classe politica al governo dava il peggio di sé, proiettando un'immagine a dir poco incresciosa; mentre in tutt'Europa ci si chiedeva, tra risolini imbarazzati e durissimi diktat, come facessimo a tenerci un leader impresentabile; mentre Berlusconi veniva descritto da autorevoli settimanali conservatori (*l'Economist*) come una sorta di pericoloso intrattenitore intento a dirigere irresponsabilmente l'orchestrina sulla tolda del Titanic; mentre tutto ciò accadeva, proprio in quei mesi, silenziosamente, quasi inavvertitamente, gli italiani popolavano le mille celebrazioni garibaldine e mazziniane, le innumerevoli mostre dedicate all'unità e perfino le centinaia di conferenze sul tema.

Mai si erano viste - eccetto che in occasione dei mondiali di calcio - tanti tricolori ostentati, tanti cori di «fratelli d'Italia». Mai si era riscontrato un simile interesse per nomi illustri ma ormai desueti, nomi che quasi nessuno più ricordava: Carlo Pisacane, Ippolito Nievo, Carlo Cattaneo, Daniele Manin... È come se gli italiani, imbarcati su una nave a rischio di affondamento, avessero d'un tratto stabilito di tapparsi le orecchie davanti al canto delle sirene che volevano inutile la celebrazione dell'anniversario dell'unificazione del Paese, un evento descritto come una sciagura, la Conquista del Sud da parte del Piemonte, o la saldatura contro natura di territori non integrabili; e deciso invece, a larga maggioranza, di considerare quella storia come la propria storia comune, la storia degli italiani.

Certo, tutto questo non sarebbe stato possibile

FRANCESCO BENIGNO

L'anno in cui l'Italia sembra scivolare nel baratro è anche l'anno delle celebrazioni del 150esimo. Un successo popolare che porta la firma di Giorgio Napolitano

senza l'iniziativa e l'impegno di un attore cruciale, Giorgio Napolitano, un «vecchio saggio» cresciuto in popolarità e statura morale sino al punto di divenire una sorta di gigante buono invocato dal Paese intero. E così Napolitano ha vinto la sua scommessa: fare delle celebrazioni la leva per provocare un risveglio di coscienza nazionale, premessa per una nuova consapevolezza della necessità di una responsabilità collettiva partecipata. E ciò contro gli infausti auspici della vigilia, contro lo scetticismo diffuso e il boicottaggio attivo dei «seminatori di divisione». E l'ha vinta, questa scommessa, con un attivismo infaticabile, percorrendo la penisola in lungo e in largo, esortando e convincendo, ammonendo e consigliando, invitando sempre a celebrazioni condivise.

Ma l'impegno del Presidente non spiega tutto. La sfida è stata vincente perché gli italiani sono venuti scoprendo che per dare origine all'Italia, per avviare questo percorso comune, ci sono voluti passione e ideali, sacrifici e sconfitte; c'è voluta una rivoluzione ideale, come ha ricordato Salvatore Lupo, e i suoi protagonisti, per lo più giovani, pronti a rischiare per essa: e in quegli ideali e in quei giovani gli italiani si sono immedesimati. In altre parole, forse la riscoperta del passato risorgimentale è stata, in questo 2011 che ci lasciamo alle spalle, soprattutto la scoperta dell'impegno che c'è voluto a farla, questa casa comune, la premessa indispensabile della possibilità, oggi, di ripensarla, facendone infine l'essenza di un paese normale. Ecco perché in questa celebrazione è mancata una riflessione sull'intero percorso di questi centocinquanta anni (e non v'è dubbio che altri momenti cruciali avrebbero meritato una simile meditazione pubblica: l'emigrazione, il colonialismo, le lotte per la democrazia, il colonialismo, il fascismo, la resistenza, la «grande trasformazione», gli «anni di piombo»). Se ci si è concentrati solo sul suo momento iniziale ciò è forse perché si è cercato di ritrovare lo slancio originario di una classe dirigente capace di imprese e di scommesse e, si sarebbe tentati di dire, portatrice di un progetto: e perciò di disegnare ciò che più oggi ci manca, un'idea di futuro.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Giorgio Napolitano
in visita a Bergamo
in occasione
delle celebrazioni
del Centocinquantenario

CRISI IN GRECIA

Tutte le colpe Ue dietro lo tsunami

Fino al 2008 la Grecia era il Paese europeo col più basso tasso di suicidi. Lo tsunami finanziario ha cambiato tutto e oggi, secondo i dati del Ministero della salute ellenico, la situazione si è capovolta, con la Grecia passata in testa a questa macabra classifica.

Per Atene quello che si chiude è il quarto anno di recessione consecutivo. Il dato del 2011 è addirittura il peggiore dall'inizio della crisi. La disoccupazione fa segnare ogni mese nuovi record, il tenore di vita è precipitato, le imprese chiudono e le prospettive per il futuro sono nere, lasciando presagire un altro biennio con crescita negativa. Certamente la Grecia qualche responsabilità ce l'ha, fra conti truccati e deficit fuori controllo. Ma queste ed altre debolezze non riescono tuttavia a spiegare né le ragioni della repentina avversione degli investitori internazionali per i titoli greci né il successivo avvistamento dell'economia in una spirale deflattiva dalle devastanti conseguenze sociali.

Le cause vanno ricercate nel desolante mix di errori concettuali e di miopia politica che ha caratterizzato le leadership europee negli ultimi mesi. L'insipienza con cui è stata gestita la crisi greca, dalla sua origine fino alle vicende più recenti, finirà sicuramente per essere raccontata nei libri di storia.

Preso per tempo, tutta la questione si sarebbe risolta in pochi giorni. Il debito totale greco pesava infatti sul Pil europeo per un misero 3 per cento, e la somma inizialmente necessaria per mettere in sicurezza la Grecia sarebbe stata di soli 40 miliardi di euro, una cifra di molte volte inferiore alle somme stanziare per il salvataggio degli istituti finanziari privati. Accanto ad un piano di aiuti, sarebbe bastato un intervento volto ad autorizzare la Bce ad acquistare titoli del debito pubblico greco, esattamente come sta succedendo da sei mesi a questa parte con i nostri Btp.

Invece si è preferito temporeggiare, osservando il corso degli eventi, in una lunga e imbarazzante sequela di dichiarazioni e marce indietro, dimenticandosi che, fra le varie opzioni sul campo, quella di non fare nulla era sicuramente la peggiore. A pesare non è stata solamente la paralisi legata all'esito delle elezioni locali in Germania, ma la subalternità culturale ad uno schema di pensiero che, nonostante la crisi, sembra ancora incredibilmente solido nelle menti delle classi dirigenti europee. Il fallimento di Lehman Brothers come «un grande giorno per il capitalismo» e la richiesta di «dare una lezione alla Grecia» hanno infatti un punto in comune: non sono errori di previsione, ma concettuali. E sono gli stessi errori che caratterizzano l'Unione monetaria europea sin dal-

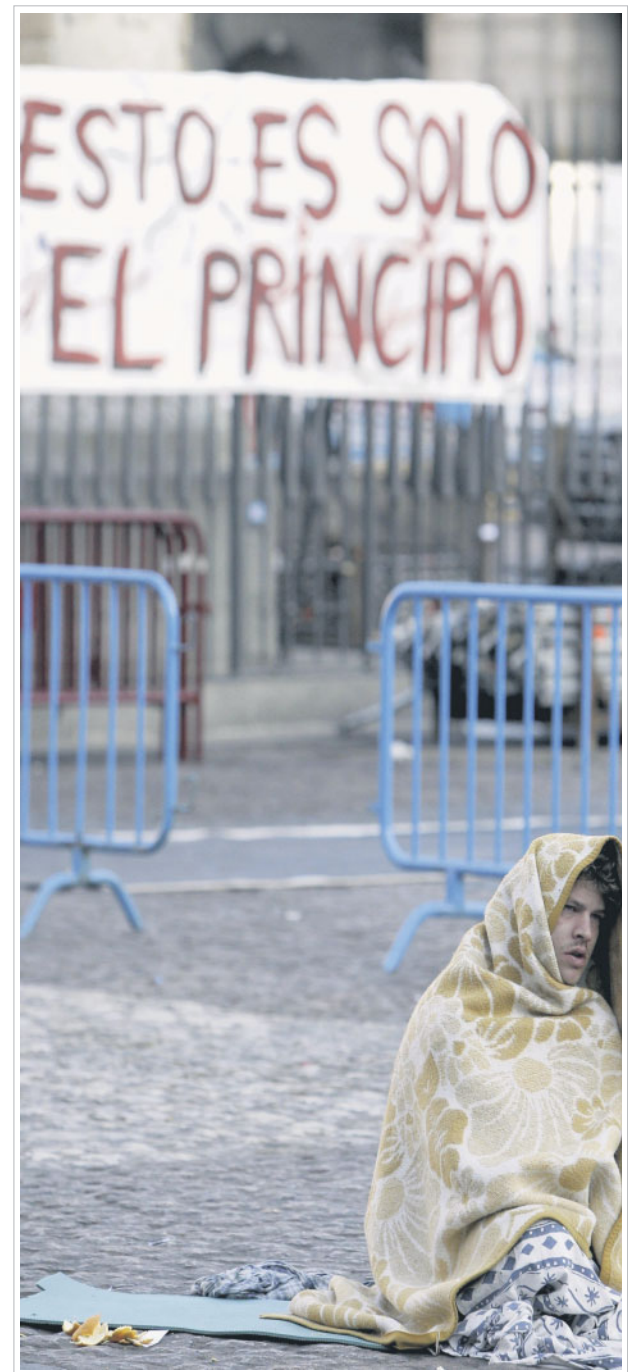
RONNY MAZZOCCHI

Atene è al suo quarto anno di recessione. Ha accumulato cifre record per la disoccupazione e i suicidi. Le cause? Un desolante mix di errori e miopia della leadership europea. Che ora si proietta sull'incerto futuro dell'intera Unione

la sua fondazione.

Sono i Trattati europei, e non improbabili leggi economiche, a stabilire il principio secondo cui una crisi finanziaria pubblica debba sempre essere trattata come un problema di un singolo Paese e non debba mai essere affrontata come un problema sistemico. E sono state proprio le strenue resistenze al salvataggio della Grecia in nome delle regole europee ad aver fatto da catalizzatore di aspettative per gli speculatori e ad aver alimentato gli attacchi contro la moneta unica, nella certezza che nessuno sarebbe intervenuto in soccorso di Atene. L'intervento alla fine c'è stato, ma solo quando la situazione si era incancrenita e il contagio si era esteso a tutti i Paesi dell'area mediterranea. Purtroppo sulla stessa linea errata si sono poi incardinati gli interventi correttivi della finanza pubblica. Il risanamento, per quanto doloroso, avrebbe richiesto un coordinamento macroeconomico continentale per bilanciare le politiche restrittive dei Paesi in crisi con delle politiche espansive nei Paesi ricchi, in modo da evitare una nuova recessione.

Niente di tutto questo è stato fatto ed è davvero goffo che ora le autorità europee, spaventate dalle fosche previsioni degli analisti, invitino i singoli governi a predisporre pacchetti per la crescita che sono una variante peggiorativa della fallimentare Strategia di Lisbona. Le convulsioni intorno alla crisi greca e dell'intero continente stanno delineando forse la fase peggiore della storia dell'edificazione europea. L'Ue sembra sempre più l'arena per prove di forza degli interessi nazionali. In questa involuzione hanno contato sicuramente i fallimenti dei grandi disegni comunitari e lo scollamento fra politiche europee e bisogni dei cittadini. Ma un ruolo centrale lo hanno rivestito i governi conservatori che tuttora cavalcano e alimentano le pulsioni di un elettorato sempre più anti-europeo. Non ci resta che sperare che con il 2012 inizi un rapido cambio di rotta.



INDIGNADOS in piazza a Madrid



SCONTRI ad Atene durante la manifestazione contro il piano d'austerità

GLI INDIGNATI

Quella rabbia anti-potenti che inizia con Giovenale

Decimo Giunio Giovenale: la storia la si può far cominciare da lui. D'accordo, è prenderla un po' alla lontana, poco meno di un paio di millenni, ma forse serve per guardare sotto l'ondata di indignazione che ha investito l'Occidente. Dopo la primavera araba, dagli Indignados di Puerta del Sol a quelli di Occupy Wall Street, passando per le manifestazioni di Roma o di Parigi, un po' ovunque si è riversata in strada la sacrosanta protesta contro le ingiustizie e le disegualianze sociali, spesso mescolata con un'aspra critica, dai tratti populistici, dei privilegi della casta dei politici o delle oscure trame degli gnomi della finanza. L'indignazione infatti è questa roba qua: l'invettiva a sfondo prevalentemente morale come arma di mobilitazione e critica del potere. Indignato è colui il quale, prima ancora di dedicarsi all'analisi complessa delle cause e delle condizioni, si solleva contro lo scandalo dell'ingiustizia. E fa bene, almeno secondo Aristotele, che collocava lo sdegno nel giusto mezzo fra la nera malevolenza di colui il quale gode delle disgrazie altrui, la gialla invidia di chi soffre per la fortuna che arride agli altri. L'indignato si addolora sì per il successo altrui, ma solo quando è ingiusto, quando non vi è ombra di merito. Il che è un bene, perché dimostra che la coscienza morale non è ancora del tutto anestetizzata.

La coscienza morale: ma la coscienza politica? Per quello conviene dare un'occhiata ai temi che sollevavano lo sdegno del primo campione dell'indignazione, Giovenale appunto, uno che di sé diceva di non avere particolare genio artistico e letterario, ma solo tanta rabbia.

MASSIMO ADINOLFI

Il poeta latino è il primo campione dell'indignazione: uno che di sé diceva di non avere talento ma tanta rabbia. Ma arrabbiarsi è di destra o di sinistra?

Si natura negat, facit indignatio versum. Che grosso modo vuol dire: anche se non ho un talento naturale, sono così incazzato che non posso non scrivere. E di cosa scriveva, Giovenale? Più o meno: di Roma ladrona, dei favoritismi e dei parassitismi dell'amministrazione pubblica, dei privilegi degli uomini vicini al potere, della cortigianeria e dell'insincerità. Fin qui tutto bene. Sono di quelle descrizioni per cui uno dice: niente di nuovo sotto il sole! Ma insieme a questi temi si legge nelle *Satirae* anche l'elogio del buon tempo antico, il rimpianto per la sana vita di provincia, l'insofferenza nei confronti degli immigrati e l'invettiva contro il lassismo morale, nutrita di misoginia e omofobia.

Tirando le somme: un impasto di sensibilità civile e di forte conservatorismo. Il che spiega benissimo come possa accadere ancora oggi che giornalisti con pedigree autorevolissimi, ma inequivocabilmente di destra, diventino paladini dell'opinione pubblica progressista. E soprattutto, aiuta a porre l'antica domanda: ma indignarsi è di destra

o di sinistra?

Collocando la doccia a sinistra e il bagno caldo a destra, la Nutella a sinistra e il cioccolato svizzero a destra, Giorgio Gaber ha quasi ridicolizzato la domanda. E siccome per molti, compresi molti indignati, questa domanda non ha più motivo d'essere, possiamo pure metterla (provvisoriamente) da parte. Non possiamo però rinunciare a capire. O almeno a chiedere se le categorie morali che l'indignazione brandisce, la distinzione fra bene e male, fra ladri e onesti, permetta davvero di descrivere i conflitti reali che attraversano le società occidentali, e la società italiana in particolare: nel mondo del lavoro, nel rapporto tra cittadini e istituzioni, nella sfera dell'istruzione e della formazione, e così via. Se si trattasse di bene e male, basterebbe eliminare il secondo per tenersi il primo: ma sono operazioni che riescono solo sulla carta (o in uno slogan). Nella realtà, le cose sono maledettamente più complicate.

Ora, l'indignazione targata 2011 ha preso di mira, in particolare, la finanziarizzazione dell'economia: di qui le manifestazioni davanti a Palazzo Koch o a Wall Street. E come non indignarsi per l'enorme quantità di zeri che accompagna le transazioni finanziarie, spesso al riparo da ogni forma seria di controllo e di tassazione? Proprio però uno dei guru del movimento, il filosofo sloveno Slavoj Žižek, ha spiegato che pensare di separare con un tratto di penna l'economia reale buona dalla economia finanziaria cattiva è una pia illusione.

In fondo, la finanziarizzazione incomincia con l'invenzione della carta moneta: c'è qualcuno che sogna di eliminare il denaro? Žižek, lui, vuol far la rivoluzione, ed il suo è un invito a rammentare che, per Marx, pure l'economia reale sta sotto il segno dello sfruttamento capitalistico. Ma tra la rivoluzione che abolirebbe il capitale e l'indignazione che abolirebbe le banche forse va trovato il modo ed il terreno per costruire una seria via di riforme. E soggetti politici che ne sostengano il cammino. Non per mollezza o condiscendenza, ma anzi per mettere un po' di contenuto civile nella risposta che Marziale diede allo sdegnato amico Giovenale: *Sic me vivere, sic me iuvat morire*. «Così mi piace vivere, e così voglio morire».

RIVOLTE ARABE

Un fruttivendolo sconvolse il mondo

Il mondo aveva altro a cui pensare, quel 18 dicembre 2010. Ma quel giorno e l'uomo che ne fu protagonista segnano l'inizio della fine di un ordine costituito nel Maghreb e nel Vicino Oriente. Quel giorno ha inizio «l'89 arabo». Un giovane ambulante si dà fuoco, davanti all'edificio del governo tunisino a Sibi Bouzid, per protestare contro le autorità che gli hanno confiscato tutto e gli impediscono di lavorare. Mohamed Bouazizi - personalità dell'anno per *The Times* - muore il 4 gennaio, quando è già diventato un eroe per le masse del mondo arabo, in particolare dell'Africa del Nord, strette da decenni nella morsa di regimi autoritari e corruzione endemica.

La sua Tunisia viene stravolta in poco tempo, ne fa le spese il presidente Zine El Abidine Ben Ali e la sua «corte», al potere da 23 anni: il 14 gennaio è costretto a lasciare il Paese, infiammato dalla rivolta. Il vento della primavera si propaga presto in Egitto, Libia, Yemen, Siria, Bahrein, con i governi costretti a fare i conti con vere e proprie rivolte, e in maniera minore in tutti i Paesi arabi. Lo strumento preferito dai dimostranti è internet: Twitter, Facebook, Youtube, diventano i nuovi «manifesti» per sfidare i regimi, indire manifestazioni, distribuire manuali per spiegare come confrontarsi con le forze di sicurezza.

L'89 arabo, che segna indelebilmente il 2011, è anche il portato di un mondo non più sommerso o silente, che s'impadronisce della scena per rivendicare un'altra globalizzazione: la globalizzazione dei diritti. Una rivendicazione che ridefinisce il senso stesso di appartenenza, non più centrata sull'elemento religioso o sull'individuazione del nemico da abbattere, ma calibrata su valori e principi che si percepiscono, e si vivono, come universali. È la forza della rivoluzione *jasmine* tunisina, come lo spirito che ha animato Piazza Tahrir, la «piazza della liberazione», divenuta il simbolo della rivolta egiziana. Ad eccezione di Libia e Siria, i regimi si sono sciolti come neve al sole in poche settimane: dove si è votato hanno vinto i partiti islamici, che ora dominano lo scenario in Tunisia, Marocco, Egitto. Si tratta per la gran parte di formazioni di ispirazione moderata, che fanno della libertà e della lotta alla corruzione la propria bandiera, e che sono chiamati oggi e nei prossimi mesi alla prova dei fatti. L'integralismo è in agguato, con le branche armate di Al Qaeda sparse in tutto il Nord Africa che si sono rafforzate economicamente e militarmente, grazie al contrabbando di armi cresciuto a dismisura. La diffusione di internet - l'arabo è balzato in testa ai linguaggi più usati - fa da contraltare, con migliaia di giovani che hanno «voglia di Occidente». In Libia non sono bastate le dimostrazioni di piazza: l'ostinazione di Muammar Gheddafi ha portato a un conflitto civile esteso nel quale ha giocato un ruolo importante

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il 14 gennaio Ben Ali fugge cacciato dalla rivolta innescata dal suicidio del venditore di carote Bouazizi, uomo dell'anno per il Times. La protesta si propaga a primavera in Egitto e altrove. In Libia è la fine di Gheddafi, in Siria è guerra civile

la comunità internazionale, prima con l'imposizione della no-fly zone da parte dell'Onu, poi con l'intervento diretto della Nato. Nonostante lo schieramento di forze, ci sono voluti migliaia di morti per arrivare a vedere la fine del Colonnello, cruenta e per certi aspetti ancora misteriosa - Gheddafi è stato ucciso in circostanze ancora non chiarite il 20 ottobre a Sirte -. Tolto di mezzo il rais, la Libia ha di fronte a sé un lungo percorso per arrivare a consolidare la democrazia.

Anche in Libia i partiti e le fazioni islamiche giocano un ruolo importante, grazie al sostegno del Qatar, nuova potenza regionale esplosa di concerto con la Primavera araba.

In Siria la rivoluzione è in pieno svolgimento: l'Onu stima già 5mila morti e il regime di Bashar al-Assad, forte dei suoi legami storici con Russia e Iran, non sembra intenzionato a fare passi indietro o grandi concessioni sul piano democratico. È però nato un consiglio di opposizione, e anche un esercito di disertori. «Assad come Gheddafi», è il tam tam su Twitter. E mentre nel resto del mondo arabo si teme che dalla Primavera si passi a un inverno islamico, a Damasco si profilano nuove albe di sangue. Resta comunque, il 2011, l'anno della Grande Speranza araba. Quelle rivoluzioni non sono «anti», sono «per». Per la democrazia, per la libertà di espressione, per la giustizia sociale, per lo sradicamento della corruzione, per una idea di Islam che separi nettamente Stato e Moschea. Sarà molto difficile che quei «per» si realizzino tutti, e compiutamente. In questo, occorre esercitare il pessimismo della ragione.

Ma non vi è dubbio che quello della libertà è l'orizzonte a cui tendere. Una prospettiva che assume i diritti dell'uomo, le libertà politiche e di espressione come valori universali, ma non identifica quei diritti, quei principi con un modello, con stili di vita «occidentali». È la via arabo-islamica alla democrazia. La sfida epocale che il 2011 lascia all'anno che sta arrivando.



LA FINE DI OSAMA

Da re del terrore a vecchio col laptop

LUIGI BONANATE

La lotta al terrorismo di Al Qaeda è costata una lunga guerra in Afghanistan e un cambiamento di tutte le strategie politico-militari. Dopo dieci anni il principe della Jihad è stato ucciso in una stanza bunker in Pakistan il 2 maggio

Che Osama bin Laden sia stato scovato, catturato ed eliminato (lasciamo stare il modo in cui ciò è avvenuto), è un risultato importante, tale da incidere sul futuro stesso della pratica di lotta instaurata da Al Qaeda. Meno rassicurante è la doppia dinamica da cui è disceso questo risultato. Per un verso, infatti, risulta spaventoso che per «punire» bin Laden siano stati necessari dieci anni di combattimenti (non ancora cessati, tra l'altro), più di centomila morti in Afghanistan. Altrettanti sono morti in Iraq, quando ci si inventò che bin Laden vi si fosse rifugiato e Saddam Hussein stesse preparando le bombe atomiche per la conquista del mondo.

È ben vero, restando sul lato occidentale, che quelle insensate decisioni furono prese dall'amministrazione repubblicana di Bush e non da quella democratica ora al potere, certo più equilibrata e illuminata. Ma è anche vero che l'opinione pubblica statunitense del 2001 e del 2011 è sempre la stessa, e ha accolto le decisioni di allora e di adesso con analoga passività. E questa rimane non solo una drammatica conseguenza delle distorsioni morali che la strategia terroristica produce in tutti, ma anche un ammonimento per la democrazia: una pubblica opinione poco reattiva può essere manipolata con grande facilità.

Più importante ancora è però la considerazione che ci detta la fase attuale dello scontro tra l'Occidente e il fondamentalismo jihadista, con riferimento al fatto che la strategia terroristica messa in atto si è rivelata, alla lunga, fallimentare. Quale è la ragione fondamentale di questo esito? Troppo limitata potenza di «fuoco», scarsa rispondenza nella «umma» (la società islamica mondiale nel suo complesso), superiore abilità del contro-terrorismo occidentale? Oppure: crisi ideale nei combattenti stessi, o una strategia che è fallita più ancora che sul piano materiale su quello teorico?

Tutte queste ipotesi contengono elementi di veridicità e toccano aspetti significativi non solo della strategia terroristica ma dell'evoluzione stessa della società mondiale, oggi come oggi aggredita da mille preoccupazioni: dalle primavere medio-orientali (che ancora non ci rassicurano del tutto rispetto al loro esito finale) agli autoritarismi personalistici (dalla Russia di Putin alla Corea del Nord dopo la morte del «Caro leader» Kim Jong-il e da questa all'Iran di Ahmadinejad o alla Venezuela di Chavez), o alla gravissima crisi finanziaria che scuote dalle fondamenta la struttura del capitalismo mondiale, tutto congiura nell'impedirci di sfuggire a una percezione di pericolo diffuso.

Ma tra tutti questi elementi sventa il fallimento (intrinseco alla sua logica stessa) del terrorismo jihadista, che si è rivelato incapace di traghettare la sua strategia in uno scontro aperto, una vera e propria guerra, contro il nemico occidentale. O meglio: la guerra l'ha avuta, ma l'ha perduta. È proprio quando il terrorismo cerca di compiere il grande salto dalle azioni sporadiche, esemplari e suicide (che per natura non possono continuare per sempre, e se si ripetono perdono ovviamente efficacia) allo scontro in campo aperto che il terrorismo deve ammettere il fallimento (ciò vale per ogni terrorismo, di ogni età) del tentativo di galvanizzare le masse e trasformarle in un grande esercito invincibile e inarrestabile.

Ciò che non funziona è insomma proprio ciò che abbiamo visto succedere in questi mesi: la morte di Osama bin Laden è stata la celebrazione (addirittura quasi teatrale) dell'impossibilità del terrorismo di mantenere sempre al massimo il livello dello scontro: quando la tensione cade, il terrorismo è destinato a declinare.

Se il grande sconfitto è il fondamentalismo, gli stati democratici devono trarne però una importante lezione per il futuro: la politica è mediazione, comprensione, sviluppo, e deve guardare al mondo non come terreno di conquista per il controllo di risorse naturali (altrui), ma di diffusione del progresso morale dell'umanità. Solo così si potrà costruire una pace democratica.



UN MILIONE in Piazza Tahrir, è il 1° febbraio

PIETRO GRECO

L'11 marzo 2011 un tremendo terremoto sconvolge il Giappone, 20mila morti. Ma lo tsunami devasta una centrale atomica e il terrore diventa globale

L'11 marzo 2011 la terra trema per 6 lunghi, interminabili minuti nella regione di Sendai e di Tohoku, nella parte orientale del Giappone. L'epicentro del terremoto è in mare aperto, a 100 chilometri di distanza dalla costa; l'ipocentro è a 30 chilometri di profondità; il terremoto ha una magnitudo 9,0. Il più potente sisma che abbia mai investito il Giappone a memoria d'uomo, il quarto mai registrato al mondo, provoca una reazione a catena di eventi.

In primo effetto è un violento tsunami: nel giro di pochi minuti onde alte 10 metri e, in alcuni punti, anche il doppio si abbattono sulla costa giapponese: hanno una velocità di 750 chilometri orari e travolgono ogni cosa. A tutt'oggi si calcola che il combinato disposto di terremoto e tsunami abbia causato 20.000 vittime (oltre 15.000 morti accertati, quasi 5.000 i dispersi). Tra gli effetti dello tsunami c'è la devastazione degli impianti nucleari di Fukushima Daiichi. Hanno 6 diversi reattori, sono sulla costa e sono protetti da mura alte 6,5 metri. Il guaio è che sulla centrale giungono onde alte almeno 14 metri (ci sono i segni dell'inondazione nel parcheggio, che si trova proprio a quell'altezza). Cosicché l'acqua entra nelle centrali, uccide due persone e mette fuori uso gli impianti di raffreddamento.

La situazione è complessa. E nel corso dei giorni successivi nei reattori 1, 2 e 3 si verifica la fusione del nocciolo, con versamento del combustibile sul pavimento. Mentre nella vasca di raffreddamento del combustibile esausto del reattore 4 si verifica un ulteriore incidente grave. Per farla breve l'impianto nel complesso rilascia una quantità di materiale radioattivo ancora oggi non ben nota, ma compresa tra l'11% e il doppio di quella di Chernobyl. La gran parte non finisce nell'alta atmosfera, ma in mare. In ogni caso 180.000 persone sono evacuate. E un'area di raggio pari a 30 chilometri dovrà essere decontaminata. Solo lo scorso 16 dicembre, a oltre 9 mesi dallo tsunami, le autorità hanno dichiarato che tutti i reattori sono in condizione di "spengimento stabile".

L'Aiea, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica delle Nazioni Unite che ha sede a Vienna classifica l'incidente nel suo complesso al livello 7 della scala Ines, lo stesso di Chernobyl. Secondo alcuni esperti, si tratta del più grave incidente industriale nella storia dell'umanità. Certo, non è tra i minori. Il guaio è che al contrario del terremoto (la gran parte delle strutture del Paese hanno assorbito bene la tremenda scossa) l'incidente nucleare ha colto impreparato – per ammissione delle sue stesse autorità – uno dei paesi più tecnologicamente avanzati del pianeta. E ha incrinato in maniera grave la fiducia dei giapponesi nelle autorità politiche e tecniche. Molti in Giappone – compreso il governo e il Parlamento – mettono sotto accusa la Tepco, la società privata che gestisce il nucleare civile in Giappone, colpevole di aver anteposto i propri interessi a quelli della sicu-



LA PAURA La centrale di Fukushima non resiste allo tsunami

FUKUSHIMA

Il sisma che chiuse l'era del nucleare

rezza e della trasparenza. Il problema, localmente, sarà risolto in un arco di tempo di alcuni decenni (almeno 4) e prevede lo smantellamento dell'intero impianto, con i suoi 6 reattori, di Fukushima Daiichi.

Ma gli effetti non sono solo locali. E non sono solo di emergenza ambientale. Molti paesi nel mondo hanno ripensato la loro politica energetica. Sulla scorta di quanto avvenuto in Giappone, il 12 e 13 giugno gli italiani si recano in massa alle urne e votano contro il ritorno dell'atomo nel referendum sulla politica nucleare. Germania e Svizzera decidono il phase out, la fuoriuscita dal nucleare, sia pure in tempi abbastanza lenti. Tutti, compresa la Cina, ripensano almeno le politiche di sicurezza intorno alla fonte atomica. Anche se Fukushima non ha rappresentato il declino del nucleare come fonte energetica, certo ne

ha rallentato lo sviluppo. Tra gli effetti secondari degli eventi dell'11 marzo c'è stata, inoltre, una generale (e utile) riflessione sulla necessità di modificare a scala globale il "paradigma energetico". La crisi del nucleare si accompagna infatti al progressivo esaurimento della fonte petrolio e alla necessità di contrastare i cambiamenti climatici. In breve: nell'anno 2011 le nuove fonti rinnovabili (biomasse, solare, eolico) ottengono un formidabile impulso. Peccato che poi a Durban, a inizio dicembre, i paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sui Cambiamenti Climatici non riescano a decretare, con impegni concreti, il "cambio di paradigma". Lo stesso Giappone (insieme a Canada e Russia) annuncia la decisione di non avere intenzione di rinnovare, alla scadenza del 2012, il Protocollo di Kyoto. Segno che anche gli incidenti più gravi ci insegnano poco.

VITTORIO EMILIANI

Un anno su cui riflettere. In sei zone del Paese acqua e fango hanno seppellito case e uomini. In tutti i casi è il risultato dell'abuso continuato del territorio

Non ci hanno mai interpellato per le grandi opere, ad esempio per le autostrade che pure, con gallerie, ponti, viadotti, sconvolgono l'ambiente, il sistema idraulico di regioni come la Liguria», mi diceva anni fa il geografo Lucio Gambi, autorità scientifica mondiale. Ora ne vediamo gli effetti. Le alluvioni si moltiplicano sfregiando il nostro Paese, con morti, feriti, sfollati, paesi e città invase dal fango, aziende stroncate. Nel 2011 ne abbiamo registrate sei con vittime umane. A marzo fra Marche e Abruzzo, in ottobre nell'area di Roma-Ostia, in ottobre-novembre in Liguria (Val di Vara-Lunigiana, Cinqueterre, Genova) e nel Messinese. Dall'alluvione del Polesine (1951) ad oggi i morti e i dispersi – senza contare i 2.000 e oltre (un calcolo definitivo non fu mai possibile) del Vajont - sono stati circa 1.400. E i danni complessivi? Dieci volte la cifra (10.000 miliardi di lire per un piano ventinquennale) che la commissione De Marchi aveva chiesto nel 1970 dopo i disastri di Firenze e Venezia. Pacchi di miliardi soltanto per rincorrere le emergenze, rattoppare, rimediare, non per prevenire, non per mettere in sicurezza gradualmente un territorio come il nostro geologicamente “giovane” e quindi fragile, soggetto a terremoti e a frane, ma abitato intensamente da millenni e aggredito da asfalto+cemento. Spesso senza valutazioni di impatto ambientale, né indagini preventive penetranti.

Non è vero però che tutti i governi dell'ultimo trentennio siano rimasti a guardare. È verissimo invece che i governi Berlusconi hanno tagliato finanziamenti a tutto spiano indebolendo lo stesso Ministero dell'Ambiente. Ben prima della crisi economica planetaria. Nel 1989, il Parlamento aveva finalmente votato una legge, la n. 183, per Autorità fluviali sul modello dell'Authority del Tamigi, e stanziato somme non più risibili per il risanamento dei bacini. Solo che in capo alla Thames Authority sono state concentrate le competenze di migliaia di enti e da noi, invece, malgrado fiumi come Po e Tevere attraversino più regioni, ciò è stato impedito dai localismi esasperati dalla Lega. La quale poi, succube o imbranata, ha accettato una svolta neo-centralista da parte di Berlusconi. Senza mai dar corso, peraltro, alla direttiva europea sulle Autorità di Distretto.

Veniamo ai tagli. Già nel 2002 il Wwf denunciava il “colpo di mannaia” sui fondi stanziati dal centrosinistra col Decreto Sarno (1998) e con la legge Soverato (2000). Alla stessa legge n. 183 per la difesa del suolo venivano tolti ben 155 milioni. Berlusconi puntava sulle “grandi opere” come il Ponte sullo Stretto. Il risanamento non fa “passare alla storia”. Da un lato, quindi, le piogge diventano molto violente, dall'altro calano i fondi per farvi fronte in un Paese dove la montagna è desertificata, dove risultano abbandonati il sottobosco, i letti fluviali, il sistema antico degli scoli,



LA DISTRUZIONE Le strade di Genova devastate

ALLUVIONI Genova e le altre, disastri annunciati

dove si asfalta e cementifica anche dentro gli alvei, si “intubano” i torrenti, e ogni piena scende a valle a velocità cento volte superiori al passato. Genova insegna, del tutto vanamente. La Regione Liguria, in luglio, aveva ridotto a 3 metri la distanza legale delle costruzioni dagli argini. Sul Vara la larghezza dell'alveo è stata rattappata, negli anni, da 370 a 140 metri. Impazzimenti cementizi pagati amaramente.

Dobbiamo esserne fermamente convinti: la difesa del suolo è uno dei primissimi capitoli di spesa. Essa mobilita, oltre tutto, una occupazione ben più ampia della tanto esaltata edilizia. Che invece aggrava la già drammatica manutenzione del Belpaese. Il Wwf ha proposto 5 punti: 1) istituire le Autorità di Distretto – come prescrive la UE – conferendo loro un ruolo vincolante a livello di bacino; 2) “rinaturalizzare” le rive con rimboschimenti, aree golenali più vaste (e libere!), zone umide; 3) ridare all'ambiente i fondi tagliati; 4) pianificare insieme opere idrauliche, forestali e urbanistiche; 5) ridurre il consumo di suoli liberi quattro volte più alto che in Germania. Un piano pluriennale da 30-40 miliardi che ci farà risparmiare, se attuato, vite umane, sofferenze indicibili e danni ben superiori a quella cifra pur imponente.



LO SBARCO Uno dei bambini arrivati sul barcone con oltre 800 immigrati, Lampedusa, 8 maggio 2011

IMMIGRATI

Un giorno davanti alla scuola

Nel 2065 gli immigrati saranno il 25% - così ci dice lo studio demografico dell'Istat. Ogni lettore che ha incamerato questa notizia, sembra si debba chiedere: È una notizia buona? È una notizia cattiva? Sembra che in sintonia con il suo grado di civiltà, ognuno sappia darsi una risposta. E invece sono le domande che non funzionano, a prescindere dalla risposta. Siamo - dovremmo essere - più avanti. Anzi: siamo più avanti, senza saperlo ancora bene (o averlo accettato). Non sto parlando della politica dell'immigrazione: in quella siamo indietro anni luce - ma non c'è da scandalizzarsi troppo: la politica dell'immigrazione è immobile e vetusta come la quasi totalità delle scelte politiche italiane. Ma guardiamo un po' alla realtà: le nostre scuole sono il luogo giusto per guardare al futuro

FRANCESCO PICCOLO

Per l'Istat entro 50 anni gli stranieri saranno un quarto della popolazione. In classe è già tutto chiaro. Sono una fortuna che arriva dal mare e noi respingiamo.

che è già presente, per comprendere che ciò che costituisce una delle grandi questioni in Europa negli ultimi decenni, in realtà è già un dato di fatto. Basta mettersi davanti all'uscita, e si assiste all'integrazione già avvenuta. Se poi l'integrazione

è fatta anche di insulti, prese in giro, e razzismi sotterranei, questo fa parte del cammino. Pian piano, diminuiranno. Gli insulti tra compagni di scuola, se sei basso o hai l'accento diverso o hai i brufoli o la pella nera o vestiti fuori moda, ci stanno. Sono errori, ma ci stanno. Fanno parte della spietatezza dei bambini e degli adolescenti - che però attraverso quella spietatezza imparano ad accettare il mondo. Imparano la diversità individuale attraverso il conformismo, imparano ad accettare gli altri (e se stessi) attraverso un pregiudizio facile - ma il pregiudizio facile è facile anche da disinnescare. Quindi, il risultato concreto della realtà italiana è quello solito: la politica dell'immigrazione deve inseguire un avvenimento già costitutivo - e la speranza è che non sia ancora così nel 2065, quando un cittadino su quattro sarà straniero, e le leggi lo penalizzeranno ancora. La politica dell'immigrazione tenterà ancora di respingere il dato acquisito, la convivenza già in atto, la partecipazione economica e sociale di chi non è nato qui? In più, c'è la questione ancora più evidente di chi è nato qui ma non è considerato italiano: perfino il Presidente della Repubblica è dovuto intervenire per esasperazione, contro l'illogicità dei fatti. Ma l'illogicità dei fatti racconta allo stesso tempo la distanza tra la teoria e la realtà dell'immigrazione in questo paese.

Da una parte, quindi, l'immigrazione è un avvenimento in fase di continua evoluzione, certo, ma nella sostanza già digerito dal sistema, grazie alle seconde e alle terze generazioni. Da un'altra parte, la storia insegna che ciò che sta avvenendo in Europa in questi anni è sempre avvenuto, riguarda gli italiani direttamente sia quando accolgono sia quando sono accolti. Le migrazioni nelle Americhe, le migrazioni in cerca di lavoro dal Sud - tutte cose che ripetiamo come una cantilena, perché le sappiamo. E allora perché le ripetiamo?

Perché accanto a un sistema che è già in atto, e che porterà tra cinquant'anni a una proporzione tra italiani e stranieri (diciamo così) impossibile da dipanare (finalmente), i freni che si vedono sono più violenti, insensati, evidenti. Questo paese non è razzista. Ma all'interno di questo paese, i razzisti sono sempre più feroci, perché sentono che stanno perdendo. L'Italia non è quella che vuole far credere la Lega, e non lo è soprattutto nei luoghi dove la Lega prospera. Ma proprio per questo motivo, cresce la violenza teorica contro l'immigrazione.

Tutto questo ha un fatto di cronaca esemplare. Se ci si ferma davanti a una scuola, all'uscita degli alunni, si vede un paese. Se però si guarda ai fatti di cronaca, il paese è un altro. Ed è quello che, per forza di cose, bisogna ancora usare come fermo immagine esemplare - anche se non lo è più, non può esserlo più.

“Due morti, Samb Modou e Diop Mor, tre feriti gravi, tutti senegalesi: è questo il bilancio del pomeriggio di sangue a Firenze scatenato da Gianluca Casseri”

I morti di Firenze.

Un fatto recente, un dolore ancora vivo, costituito dalla follia mescolata all'ideologia degenerata. Non solo follia, come hanno detto i senegalesi in corteo: se fosse stata follia e basta, avrebbe ucciso bianchi e neri. Tra le bancarelle dei mercati di Firenze, prima in uno e poi un altro, Casseri ha inseguito e sparato a gente che non conosceva. Ha sparato a dei senegalesi in quanto senegalesi. Questo basta a farci tornare al punto di partenza.

GOL A PERDERE Prandelli, quello che resta del calcio

Un anno di calcio, un anno di tutto. Di gol bellissimi e gol di troppo, comodi per arrotondare un punteggio in favore di scommessa. Di stadi vuoti e applausi veri. Di paradossi, come i debiti che si trasformano in vittorie, ma quello che resta è la voragine etica di uno sport che somiglia ad un malato grave che non può morire. Il calcio si è accucciato dentro il suo crepuscolo: non riesce a far passare il tempo, si accontenta di una luce fasulla, fioca e di rimbalzo. Teme la notte e il buio, e non si fida dell'alba del giorno dopo.

La squadra che ha fatto più punti nell'anno solare 2011 è il Milan: 80. Un pezzo di questi servirono per vincere il campionato scorso, gli altri per appaiare la Juventus in quello in corso. Dopo il Milan, l'Inter: 79. Punteggi simili, ma i nerazzurri - logori dopo anni pieni di vittorie - non ci hanno cavato niente, distribuendoli male: 43 per l'inutile rimon-

MARCO BUCCIANINI

*Stadi vuoti, applausi veri.
Gol bellissimi e gol fasulli.
Un anno di pallone chiuso con
il nuovo scandalo scommesse.
Contraddizioni di uno sport
malato, che non può morire.*

ta dello scorso anno, 26 per galleggiare al quinto posto odierno. Questo "inserto" numerico serve solo per spostarsi davanti allo specchio di questi risultati: Milan e Inter sono le due società di calcio italiane con i maggiori debiti. Nei risultati d'esercizio pubblicati dal Sole 24ore il derby s'inverte: prima è

l'Inter, con 224 milioni di euro di passivo, secondo è il Milan con 84 milioni. In breve: nel calcio italiano (ma è un discorso esportabile) si vince facendo i debiti. Chi ha maggiori possibilità patrimoniali di accumulare debiti, parte avvantaggiato.

Il calcio, dunque, è il contrario della normalità. Della regola. Della serietà, della buona gestione. Si è ormai viziato a tal punto che la perversione è diventata strutturale. Qualsiasi scelta capace di invertire l'andazzo viene rimandata, come la legge sugli stadi. I luoghi dove si produce ed esaurisce questo sport sono i più brutti e scomodi del mondo occidentale: lo sentiamo dire da decenni, ma è una discussione che langue in quel crepuscolo. Altrove hanno venduto alle televisioni il prodotto di una cultura, una sua parte spettacolare e popolare: il calcio, appunto. In Germania, Inghilterra e Spagna le televisioni non hanno affatto eroso le presenze allo stadio. In Italia è accaduto perché quel prodotto era fine a se stesso, con l'accesso complicato dalle leggi sulla sicurezza e la prospettiva di consumarlo su spalti comunque pericolosi, indifesi perfino dalla pioggia e in mezzo a gente maleducata. La televisione ha offerto così lo stesso prodotto a prezzi minori e maggiore conforto. Il resto, plusvalenze, scommesse, fallimenti... sono tutti "normali" sintomi di questo organismo malato.

Ma questo è un "pezzo" che attraversa un ponte. Chiude un anno e ne saluta uno nuovo. Un buon atteggiamento è aspettare con speranza le cose che arriveranno. Questa camminata ideale da una parte all'altra la facciamo con Cesare Prandelli. Gli chiedemmo perché fosse diventato un uomo condiviso, in un paese diviso, su tutto, per scelta e anche per posa. «Forse la gente cercava un po' di normalità, un po' di serietà, anche». Questa fu la risposta. Il calcio è anche il mestiere, una vita che si può scegliere di vivere, se si è capaci di trasformare una passione in un lavoro. Quindi è anche un posto da costruire, e proteggere. Un posto migliore. Dovrebbe essere così per ogni persona che abita questo spaccato fortunato. E l'istinto più naturale, quello di conservazione, di sopravvivenza. Ma i protagonisti stanno mortificando questa suprema legge, preferendone altre più facili.

Prandelli ci prova con la sua normalità, dentro un mondo enorme. Ha "ridotto" il calcio ai suoi valori "primitivi": tecnici e umani. Ha convocato Cassano in Nazionale, quello che non c'era mai perché stava antipatico agli allenatori. Però sapeva giocare. Ma il calcio è una combriccola di belli e simpatici e corrotti. E Cassano è brutto, antipatico e isolato. Prandelli lo ha fatto giocare: 6 gol in 10 partite. L'Italia vince e gioca bene. C'è anche Balotelli - quello maleducato, certo, con la sua storia diversa, il nero nato disgraziato e che s'impone, in terra padana. Ma anche il miglior talento del calcio italiano degli ultimi 30 anni. In Italia era trattato come un caso umano. In Inghilterra è semplicemente un calciatore e gioca (spesso) nella squadra più forte, il Manchester City. Anche lui era fuori dal giro. Ora è dentro, ed è importante che ci sia. Questi sono i valori tecnici riscoperti, la strada più bella da battere, l'unica dove reincontrare i tifosi, gli appassionati. Poi parlavamo di qualità umane. Prandelli ha convocato in Nazionale Simone Farina, il calciatore del Gubbio che disse «No» davanti alla combine, alle scommesse. Quella convocazione si è poi attenuata in un invito a Coverciano, ai raduni azzurri, così ha scelto la Federcalcio, perché in fondo «Farina ha fatto solo il suo dovere, una cosa normale, prevista dalle regole per i tesserati della Figc». Una precisazione zelante: in questo slittamento di senso, dove il normale è eccezionale, Farina ha fatto una cosa importante, decisiva per il calcio italiano. E meritava anche per un solo giorno, la maglia azzurra.



L'ALLENATORE DELLA NAZIONALE durante un ritiro, mentre osserva l'attaccante Mario Balotelli

ADDIO MR APPLE

Jobs, il più grande fallito di successo

Se per inventare il personal computer bastava il genio purissimo di due ragazzi, per gestire un'azienda da tremila miliardi di fatturato ci vogliono i managers... Così l'Unità liquidava il 25 settembre 1985, fin troppo sentenziosamente, la denuncia di Apple contro Steve Jobs che avrebbe, di lì a poco, portato alla clamorosa cacciata dall'azienda del suo fondatore. Poi quella storia sappiamo tutti come è andata (esattamente alla rovescia, con il ragazzo di Cupertino richiamato, dieci anni dopo, a salvare con le sue "visioni" l'azienda portata, proprio da quei "manager", sull'orlo del fallimento), ed è una storia che si è interrotta il 5 ottobre 2011 con la morte di Jobs malato dal 2004 di cancro. La storia di un ossimoro.

Geniale inventore, spietato tiranno, lungimirante imprenditore. Le definizioni e i giudizi sul creatore di Apple sono molteplici e spesso in contraddizione tra loro, ma quella di Jobs si può definire senza tentennamenti una epopea di fallimenti. È stato il primo ad intuire la portata rivoluzionaria dei personal computer e a creare le macchine più innovative, ma non è stato lui a portare i pc in ogni casa come aveva sognato di fare. Ha introdotto per primo l'interfaccia grafica, ma le cosiddette *windows* (finestre) hanno reso celebre e ricco il suo più agguerrito concorrente, Bill Gates. Ha realizzato il primo computer portatile fissando alcuni standard (schermo e tastiera che si aprono a libro, trackball, ecc...) che solo la stessa Apple ora sta mettendo in discussione: ma l'ag-

CESARE BUQUICCHIO

Il 5 ottobre muore Steve Jobs. La sua storia è quella di un ossimoro: idee geniali e disastri commerciali. Poi il trionfo con le trovate più semplici: iPod e iPhone

geggio (il Macintosh Portable) era troppo pesante e costoso per avere un senso commerciale.

Nel 1982 è stato il più giovane milionario inserito nelle classifiche di Fortune e tre anni dopo veniva cacciato dalla sua Apple finita nel frattempo sull'orlo del baratro. Rimessosi in marcia ha creato una nuova società la NeXT che avrebbe dovuto compiere una nuova svolta nel mondo dei computer, ma i prodotti realizzati furono troppo arditi e troppo poco utilizzabili per avere successo. Solo il software della NeXT fu considerato sfruttabile e permise a Jobs di rientrare in Apple e di accorpate le due società evitando la bancarotta. Potremmo citare nel lungo elenco il palmare Apple Newton troppo in anticipo sui tempi, il computer Lisa avanzatissimo ma troppo costoso (fu commercializzato a quasi 10mila dollari e Jobs disse "il suo successo durerà 10 anni", ma fu dismesso solo tre anni dopo), la Apple QuickTake

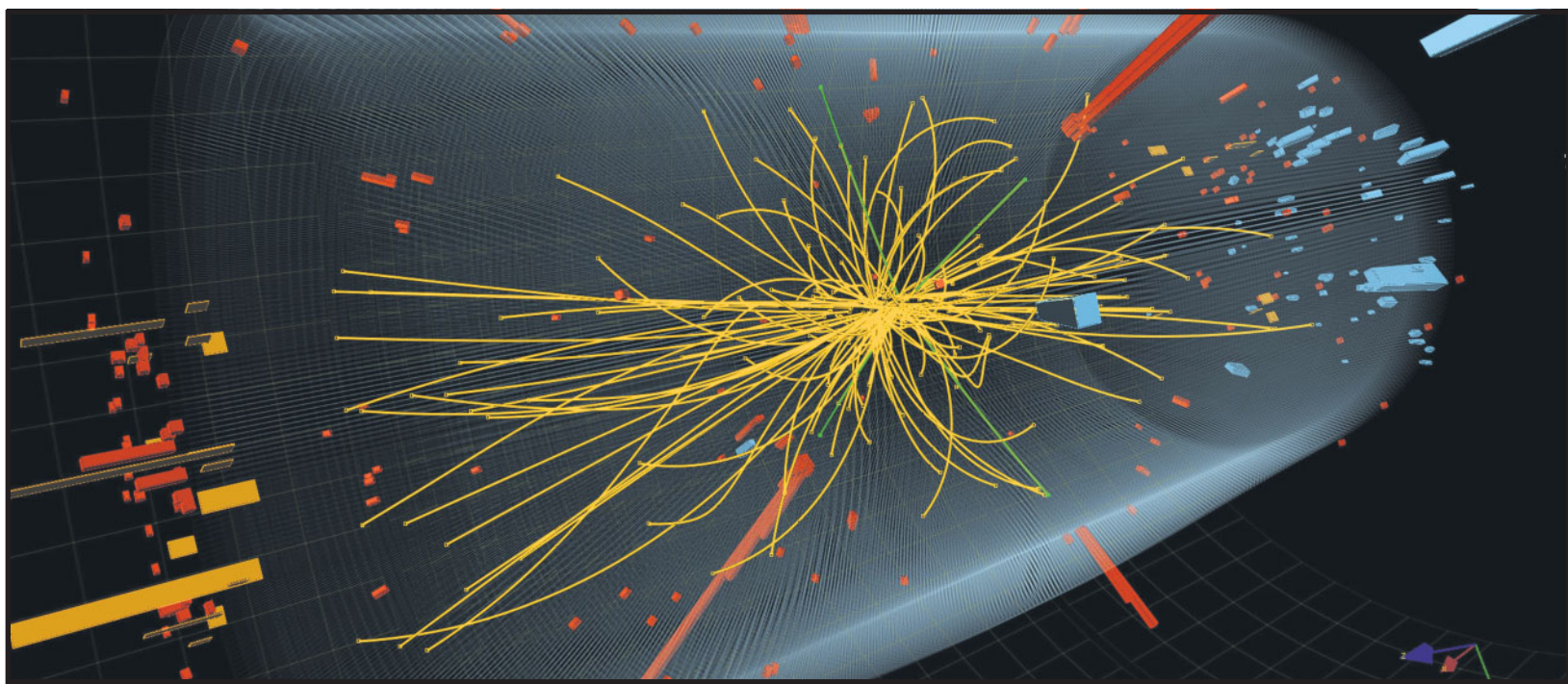
una delle prime macchine fotografiche digitali che però poteva memorizzare solo 8 scatti, la console per videogiochi Apple PipPin e così via, passando per i tentativi di 'dialogare' con l'oggetto tv.

Ma anche la storia di questi ripetuti "successi fallimentari" ad un certo punto si inverte. È il 1998 e l'apparizione di una minuscola "i" (iMac, iPod, iTunes, iPhone, iPad, in ordine di apparizione) cambia la vita di Jobs, la favola di Apple e le abitudini di milioni di noi. Anche in questo caso, però, il clamoroso successo, osservato da vicino, diventa un ossimoro. L'uomo che voleva imporre i suoi computer per il loro contenuto tecnologico vince la prima sfida con il grande pubblico grazie ad un pc di plastica colorata; lui che aveva "inventato" strumenti che non esistevano trionfa riadattando un lettore di mp3 prima e un cellulare poi; lui figlio della cultura alternativa californiana che aveva combattuto la battaglia contro il grigio monopolista IBM al grido di "think different" diventa imperatore di un sistema chiuso, di una tecnologia irregimentata che sfrutta fino in fondo la sua posizione commerciale in un ambiente concepito per essere senza concorrenza; lui che si era "ispirato" alle idee delle società nelle quali aveva lavorato progetta i suoi "giocattoli" ossessionato dall'idea di essere spiato e copiato.

La storia di Jobs si è fermata il 5 ottobre di quest'anno, ma i prodotti Apple ora sono macchinari che riescono a tenere insieme geniale semplicità e curatissimo design. La sua impresa cavalca l'onda di un successo planetario che la porta ad avere capitalizzazioni più alte di tutte le aziende esistenti e superiori a quelle di molti stati europei e ha tutte le potenzialità (e, si mormora, anche un notevole lascito di idee e progetti avviati da Jobs) per continuare a far bene in futuro. I suoi iPod, iPhone e iPad (prima ancora dei computer) sono protagonisti della più grande rivoluzione di costumi e consumi degli ultimi decenni. Se cento anni fa possedere un'auto serviva per spostarsi, oggi avere un iPhone serve a soddisfare un bisogno di *do ver essere*. Henry Ford, cento anni fa, avrebbe detto "tutto quello che non c'è nella mia auto non si può rompere", Steve Jobs avrebbe ribattuto "puoi avere migliaia di app, tanto userai sempre le stesse quattro...". Non male per un ossimoro.



I MESSAGGI I pensieri dei fan della Apple per Steve Jobs su uno degli store della compagnia a Palo Alto (California)



IL BOSONE DI HIGGS Per la prima volta «avvistata» dal Cern la «particella di Dio»

LE SCIENZE

L'autunno d'oro della fisica italiana

I neutrini corrono più veloci della luce. Preceduta dal lancio di agenzia della Reuters che ha rotto l'embargo, la notizia appare sul sito *arXiv.org*, della Cornell University Library, in piena notte, nelle primissime ore del 23 settembre scorso. Ed è poi illustrata l'indomani in un seminario aperto al pubblico presso il Cern di Ginevra. È una notizia del tutto inattesa. Fosse confermata, sarebbe probabilmente la scoperta più importante in fisica dell'ultimo secolo e forse più.

Passano meno di due mesi e il 13 dicembre, sempre al Cern di Ginevra, viene annunciata il rilevamento di una serie importante di indizi che lasciano pensare che Lhc, la macchina più grande e potente mai realizzata dall'uomo, abbia scovato «il bosone di Higgs», la cosiddetta particella di Dio, quella mancante che fa tornare i conti del Modello Standard delle alte energie, ovvero del modello con cui i fisici descrivono l'universo nella sua dimensione più piccola. Fosse confermata, sarebbe una scoperta da premio Nobel.

Quello del 2011 è stato, senza dubbio, l'autunno d'oro della fisica. Sono queste le due notizie scientifiche infatti che, nel corso del 2011, hanno titolato di più il nostro immaginario e che hanno avuto maggiore riflesso sui media di tutto il mondo. In termini tecnici si tratta di «quasi notizie», perché vanno entrambe confermate (lo saranno, probabilmente, nel corso del 2012). Ma, attenzione, non si tratta di «fattoidi», ovvero di invenzioni mediatiche, perché la sostanza c'è. Ecome.

La collaborazione Opera ha raccolto dati per tre

PIETRO GRECO

Le scoperte sulla velocità dei neutrini e la particella di Dio hanno visto i nostri studiosi in prima fila

anni prima di dare l'annuncio. I dati dicono che nel percorrere il tragitto di 730 chilometri tra il Cern di Ginevra e i Laboratori Nazionali del Gran Sasso (Lngs), attraversando la roccia senza essere fermati e neppure rallentati, i neutrini impiegano 60 nanosecondi meno di quanto impiega la luce a percorrere nel vuoto la medesima distanza. Nessuno, dal 23 settembre a oggi, ha trovato un difetto nell'elaborazione di questi dati. Anzi, il gruppo Opera li ha confermati con misure di tipo diverso. Ma, prima di dare per certa la novità, è giusto attendere almeno una verifica indipendente.

Allo stesso modo, i responsabili degli esperimenti Atlas e Cms hanno ottenuto dati che dicono che al 99,7% gli indizi rilevati in un intervallo di energia compreso tra 116 e 130 GeV indicano la presenza del «bosone di Higgs». Ma i fisici vogliono una probabilità non inferiore al 99.99994% prima di parlare di relativa certezza sperimentale. Per cui occorrerà attendere qualche mese e la raccolta di nuovi dati.

Dunque siamo in presenza di dati molto seri, an-

che se non definitivi, che hanno dimostrato – dopo anni di relativa calma – che qualcosa si muove nel mare della fisica. Nel caso del bosone, questo qualcosa che stabilizza un quadro, quello del Modello Standard delle alte energie. Nel caso dei neutrini superluminali, invece, genera «nuova fisica», ovvero spalanca la finestra su mondo imprevisto. Nel primo caso si conferma la potenza delle previsioni della teoria. Nel secondo caso si conferma la necessità di andare oltre le teorie consolidate.

Tuttavia queste due «quasi notizie» ci danno una certezza. Gli italiani sono al top della fisica mondiale. Gareggiano (in realtà, collaborano) da pari a pari con i migliori colleghi di tutto il mondo. E spesso primeggiano. E, infatti, leader dell'esperimento Opera, che coinvolge oltre 160 scienziati di tutto il mondo, è un italiano, Antonio Ereditato. Leader dell'esperimento Atlas e dell'esperimento Cms, ciascuno dei quali raduna centinaia di fisici di tutto il mondo, sono due italiani: rispettivamente Fabiola Gianotti e Guido Tonelli. Non sono i soli, per la verità: su sei esperimenti principali condotti su Lhc, ben cinque sono realizzati da gruppi guidati da italiani. D'altra parte pur essendo l'Italia al dodicesimo posto nel mondo per investimenti in ricerca, i fisici italiani delle alte energie sono terzi (dopo i colleghi di Usa e Germania) per produzione di articoli e per numero di citazioni.

Non c'è dubbio, dunque, non solo quello del 2011 è stato l'autunno d'oro della fisica. Ma è stato anche e soprattutto l'autunno della fisica italiana. Pochi se ne sono accorti. Ma in questi ultimi tre mesi i fisici italiani hanno dimostrato, con i fatti, di essere tra i più bravi del pianeta e hanno restituito al mondo un'immagine positiva del nostro Paese proprio mentre il mondo o rideva dell'Italia (letteralmente, ricordate il siparietto tra la Merkel e Sarkozy?) o tremava (causa collasso finanziario) a causa dell'Italia.

In questo autunno, dunque, la fisica è stata una sorta di ricostituente per il nostro Paese. Ha dimostrato al mondo che il nostro Paese può lavorare, con serietà ed efficienza, con gli altri e spesso meglio degli altri alla frontiera della conoscenza. E ha dimostrato a noi stessi che, se lavoriamo con serietà ed efficienza, ce la possiamo fare. Già a partire dall'anno che verrà, il 2012.



SANREMO Sessantunesimo festival della canzone italiana: la vittoria di Roberto Vecchioni

LA NOSTRA TV è stata un disastro (e una liberazione)

Anche in campo televisivo, il 2011 difficilmente sarà rimpianto. È stato un anno quasi tutto in perdita, stagione di flop e di cali vistosi, con l'esilio politico di alcuni dei migliori dalla Rai e altre decisioni autolesioniste da parte del direttore generale Mauro Masi prima e della signora Lorenza Lei dopo.

Ma non possiamo neanche dimenticare che, all'inizio e alla fine dell'annata, ci sono stati anche risultati di pubblico clamorosi, in relazione non casuale con le vertiginose cadute di Berlusconi, che del sistema televisivo italiano purtroppo rappresenta ancora il perno.

Per andare con qualche ordine, possiamo ricordare che il primo segnale di allarme per il passato governo è venuto dal Festival di Sanremo condotto da Gianni Morandi, con la vittoria della canzone «politica» di Roberto Vecchioni, *Chiamami ancora amore*.

Ma più ancora, con la serata dedicata a Benigni e alla sua straordinaria esegesi dell'inno nazionale, che ha capitalizzato 15 milioni di spettatori. Certo, era anche l'anno del 150° dell'Unità nazionale e il grande comico toscano è entrato nel tempio della canzonetta trionfalmente a cavallo. Impugnando il tricolore, ha pronunciato la sua prima preveggenza battuta: «Ero in dubbio sul cavallo, perché ai cavalieri quest'anno non va troppo bene...». In più, non dobbiamo assolutamente dimenti-

MARIA NOVELLA OPPO

Se la Rai ha accettato un pesante calo d'identità neanche Mediaset ha brillato. I conduttori epurati dal vecchio premier, ora sono la nuova ricchezza di La7

care che, sempre durante il festival, i comici Luca e Paolo hanno letto un brano di Antonio Gramsci e, per qualche secondo, ha campeggiato sul teatro Ariston il ritratto del fondatore del nostro giornale e del Pci.

Ma, mentre la «primavera» sanremese anticipava in qualche modo la primavera del voto di Milano e dei referendum, la direzione Rai era impegnata a dare esecuzione ai vendicativi repulisti di Berlusconi, eliminando dai palinsesti Michele Santoro, Serena Dandini e, visto che c'era, pure Roberto Saviano (protagonista nel 2010 dello straordinario successo di *Vieni via con me*). Con l'effetto di rafforzare la squadra concorrente de La7 e la strategia di informazione che ha inferto duri colpi a quel che restava del Tg1 sotto la firma asservita di Minzolini.

Al disastroso calo di identità che colpiva la Rai, vanno pure riferiti alcuni storici flop apparentemente estranei alla politica, come quelli di *Star Academy*, il programma di Raidue che doveva sostituire *X Factor* (passato a Sky con la conduttrice Simona Ventura); *Ciak si canta* di Raiuno, *I raccomandati* e pure il programma del 150° affidato alla conduzione «bipolare» di Baudo e Vespa.

Un caso a sé, per fortuna, è quello di *Ci tocca anche Sgarbi*, unicum televisivo andato in onda il 18 maggio su Raiuno, con effetto devastante sul pubblico e sul bilancio Rai e, in più, seguito da festeggiamenti a casa Berlusconi.

Ovviamente, anche Mediaset ha avuto i suoi flop, in una stagione mediocre, all'insegna del plagio (vedi il caso *Baila*) e della mancanza assoluta di novità.

Si dice: è il calo fisiologico della tv generalista, in presenza della grande concorrenza di Sky, della più ampia offerta del digitale terrestre, nonché di Internet. Ma questo non spiega come mai ci siano stati eventi clamorosi, capaci di riconciliare il pubblico italiano con la televisione, come il programma di Fiorello *Il miglior spettacolo dopo il weekend*.

Un varietà vecchio stile, realizzato con il massimo della qualità e mandato in onda nella serata del lunedì (tradizionalmente dedicata alla fiction), che ha fatto superare allo share la maggioranza assoluta. Così pure, il calo della tv generalista non spiega come mai il Tg1 sia andato progressivamente perdendo pubblico, mentre altri tg crescevano, per arrivare il 27 novembre a farsi superare dal Tg3.

Perciò, nell'infuriare dello spread, possiamo consolarci con la convinzione che il 2011 abbia segnato anche alcuni punti a favore della qualità televisiva e che questi punti, benché rari, siano stati riconosciuti e premiati dal pubblico. Cioè, gli spettatori si sono dimostrati molto migliori di una dirigenza confusa, servile e oltretutto legata al carro di una politica sconfitta.

Dentro un arco ideale che va da Benigni a Fiorello, ci stanno tutti gli eventi di un anno disastroso, ma a cui dobbiamo qualche gratitudine per averci liberato, almeno per ora, di Berlusconi e pure del suo succedaneo Minzolini.



FERMOIMMAGINE La scena di «Habemus papam» con Nanni Moretti che organizza in Vaticano un torneo di pallavolo per i cardinali

IL CINEMA

Un anno all'insegna della spiritualità

Il 2011 si è svolto, nel cinema italiano, all'insegna del sacro. A quasi 10 anni di distanza da *L'ora di religione*, capolavoro di Marco Bellocchio datato 2002, abbiamo assistito a un «anno di religione». Tre cineasti di formazione e generazione diverse si sono confrontati con questo altissimo tema: Nanni Moretti in *Habemus Papam*, Alice Rohrwacher in *Corpo celeste* (entrambi, in sezioni diverse, presenti al festival di Cannes) ed Ermanno Olmi in *Il villaggio di cartone* (fuori concorso a Venezia). Non è una novità, nemmeno per i registi citati (a parte ovviamente la Rohrwacher, esordiente): il laico Moretti era già stato un sacerdote in *La messa è finita* e il cattolico Olmi ha lavorato spessissimo sui misteri della fede, dalla *Genesi* del 1994 al più recente *Centochiodi*. È però singolare la coincidenza, che nel corso del 2011 ha permesso agli spettatori di compiere un viaggio in un tema che ci riguarda tutti, credenti e non.

Sì, lo sottolineiamo: anche i «non». Perché i tre film suddetti non parlano di Dio e della sua discussa esistenza, ammesso che al cinema si possa farlo (in passato ci hanno provato cineasti come Bresson, Bergman e Buñuel). Moretti, Rohrwacher e Olmi raccontano la Chiesa come istituzione, apparato sociale, strumento di consenso. Sì, anche Olmi, che forse è il più duro: forse solo un cattolico praticante può gridare, oggi, che la Chiesa si è arroccata in un ruolo retrogrado, e che la sua unica speranza per tornare all'insegnamento di Cristo è aprirsi agli umili, ai poveri, ai disereda-

ALBERTO CRESPI

«Habemus Papam» di Moretti, «Corpo celeste» di Rohrwacher e «Il villaggio di cartone» di Olmi: tre film che raccontano la Chiesa tra fede e istituzione politica

ti. Che esistono oggi come esistevano nella Palestina di 2000 anni fa: sono gli immigrati, che usano i cartoni per proteggersi dalle intemperie - da qui il titolo, *Il villaggio di cartone* - e che nel film si appropriano di una chiesa sconosciuta e abbandonata, rendendola nuovamente sacra con la propria presenza. Il parroco di Olmi sarebbe probabilmente d'accordo con il cardinale di Moretti. *Habemus Papam* è la storia di un «gran rifiuto», per citare le parole che Dante Alighieri affibbiava al mistico Pietro del Morrone nominato Papa, nel 1294, con il nome di Celestino V. Naturalmente l'idea del rifiuto, del cardinale che non vuole diventare Papa, è declinata da Moretti all'interno della modernità: ed ecco quindi l'incontro fatidico fra il recalcitrante pontefice di Michel Piccoli e il perplesso psicoanalista interpretato dallo stesso regista. Del film parlammo, e con grandi lodi,

da Cannes. Lodi che confermiamo, ma che è interessante confrontare - a oltre 6 mesi di distanza - con una critica che abbiamo sentito più volte. Perché - si chiedono alcuni - il Papa e lo strizzacervelli vengono separati, dalla sceneggiatura, poco dopo essersi incontrati? Perché Piccoli viene spedito in giro per Roma, perso in avventure (l'incontro con la compagnia teatrale) che ad alcuni sono sembrate poco calzanti?

Capiamo perfettamente il desiderio, da parte degli spettatori, di vedere altri duetti fra Moretti e Piccoli (i pochi che ci sono, sono bellissimi). Però crediamo che la parabola del Papa mancato, e del suo rifiuto finale, sia giustificata solo dal suo «uscire» dall'apparato che l'ha espresso. Solo calandosi in una realtà che da anni non frequentava, il cardinale eletto può convincersi della propria inadeguatezza al ruolo. E, in parallelo, solo rimanendo rinchiuso in Vaticano lo psicoanalista può fare i conti con i propri limiti, e farci da Virgilio in un mondo che a noi mortali è solitamente proibito.

Solo fuggendo dal Palazzo - usiamo pure questa metafora politica per un'istituzione, la Chiesa, che è anche politica - si può smascherare la liturgia, mostrarla per quello che è: un rituale che mantiene una sua forza evocativa potentissima, ma che è appunto un rito, un insieme di cerimonie, in senso lato uno «spettacolo». Non è un caso che il Papa neoeletto risponda, alla psicoanalista donna che gli chiede quale sia il suo lavoro, di essere «un attore». E non è un caso che in *Corpo celeste* Alice Rohrwacher racconti la preparazione di una bambina alla Cresima come se fosse la messinscena di un musical. Il piccolo prete della provincia calabrese - il solito, bravissimo Salvatore Cantalupo - condivide gli stessi dubbi del parroco di Olmi e del Papa di Moretti. Ma non è casuale che nei tre film i tre personaggi «interni» alla liturgia debbano confrontarsi con il mondo: i migranti, gli psicoanalisti, le bambine che frequentano il catechismo. I tre film raccontano la presenza/ingerenza della Chiesa nelle nostre vite; ed è un tema che riguarda anche chi in chiesa non va. A livello politico, antropologico, sociale, emotivo. Collettivo e individuale. Perché sempre una comunità di anime, o di persone, siamo: e il Vaticano è là, incombente. Da molto prima che l'Italia diventasse unita...

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.

LE RADICI DEL PRESENTE



Nicola Tranfaglia

Diario di un Paese senza idee

Nel 1977 Ugo La Malfa rilasciò una lunga intervista ad Alberto Ronchey. Ne uscì un piccolo libro che dovremmo tutti rileggere: 35 anni dopo quelle risposte sembrano tagliate per l'Italia di oggi

Leggere oggi le domande che Alberto Ronchey pose trentacinque anni fa a Ugo La Malfa è un'attività istruttiva per comprendere la crisi politica esplosa nei mesi scorsi dopo il lungo sonno berlusconiano. Erano domande sull'Italia di allora e del passato che diedero origine a un piccolo libro voluto da Vito Laterza nel 1977.

Il leader repubblicano che aveva attraversato il primo trentennio del secondo dopoguerra, prima nel morituro Partito d'Azione e poi nel Partito repubblicano, aveva le idee chiare su due aspetti fondamentali della crisi che aveva colpito il nostro Paese negli anni Settanta, quando si era esaurita la breve stagione delle riforme del centro-sinistra con i governi prima di Amintore Fanfani e poi di Aldo Moro.

La Malfa, rispondendo alle domande coraggiose e incalzanti di un giornalista intelligente quale fu Ronchey, chiarisce con poche battute alcuni dei problemi più importanti della nostra storia recente. Per esempio, il costo abnorme delle strutture pubbliche che pesano sulle forze produttive e che rendono difficili o impossibili le riforme di struttura che pure alcuni governi avrebbero voluto attuare o ancora oggi tentano di fare.



Foto Lapresse

Ugo La Malfa è stato segretario del Partito Repubblicano dall'aprile '65 al febbraio '75

Il ritorno eterno delle corporazioni che la dittatura fascista realizzò soprattutto sulla carta e che, dopo il lungo fascismo, sono ritornate di fatto a regolare, proprio sul piano sostanziale, alcuni aspetti della società italiana.

La conseguenza di tutto ciò è il

grande disordine che caratterizza gli apparati statali del nostro Paese come se l'incapacità che ebbero di sicuro le classi dirigenti durante la seconda guerra mondiale di cambiare l'architettura dello Stato liberale sia proseguita in tutto il successivo dopoguerra e non sia crollata

neppure di fronte alla contestazione giovanile e operaia del '68 e al breve tentativo dei governi di unità nazionale negli anni centrali del successivo decennio.

La Malfa si rende conto con grande chiarezza del fatto che lo sviluppo economico, incominciato negli anni Cinquanta e giunto qualche anno dopo il cosiddetto boom, non è stato equilibrato né costante in modo da portare l'Italia ai risultati che si sono avuti in altri Paesi che pure erano partiti come l'Italia da una generale condizione di arretratezza, come, ad esempio, il Giappone.

Il leader repubblicano fece allora la proposta di una "politica dei redditi" che non trovò accoglienza presso i due maggiori partiti dello schieramento parlamentare e che di fatto non venne mai attuata. Eppure anche oggi di fronte all'espansione senza limiti del lavoro nero e della illegalità che caratterizza il Paese dopo la lunga cura berlusconiana, quella lezione di mezzo secolo fa è più che mai attuale.

Oggi in Italia ha vinto, grazie non soltanto a Berlusconi la parola d'ordine del nuovo e del giovane ad ogni costo ma le parole di La Malfa conservano, a leggerle oggi, un significato e un interesse che io stesso - mi sono stupito - ho ritrovato con qualche sorpresa. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Natale è per tutti** L'iniziativa della Polverini per i film nei nosocomi è andata deserta al Grassi
→ **Punizione esemplare** via fax e senza motivazione rimosse le tre dottoresse della direzione

I malati non vanno al cine dell'ospedale Rimossi i direttori

Il 28 dicembre alla proiezione del film organizzata per iniziativa della giunta regionale non c'era nessuno. L'assessore Buontempo è andato su tutte le furie. Il 29 dicembre il fax firmato dalla direzione generale.

JOLANDA BUFALINI

È Natale per tutti tranne che per la dottoressa Paola Masala che, fino a ieri era direttore sanitario dell'ospedale Grassi di Ostia, sul litorale romano. Era in ferie la dott.ssa Masala, i colleghi le hanno telefonato per avvertirla: sei stata destituita, via fax. Nel fax Paola Masala è in buona compagnia, ci sono anche le colleghe Paola Savina, fino al 29 direttore amministrativo, e Carla Salvicchi, direttore sanitario del Centro paraplegici. Perché? ufficialmente il fax firmato dal direttore generale (facente funzioni) Rosalba Buttiglieri, non dà alcuna motivazione ma nei corridoi le voci corrono.

«Natale per tutti» è una iniziativa della presidente della Regione Renata Polverini, negli ospedali romani si

proiettano film per i pazienti. Una buona occasione anche per assessori ed esponenti politici di farsi vedere dagli elettori. Purtroppo, però, la proiezione di «Boris-Il film» alle 16 di mercoledì 28 dicembre è stata un disastro. L'assessore Teodoro Buontempo si è presentato puntuale ma la saletta, complice le festività natalizie, era vuota in modo sconsolante. Sembra che l'esponente della «Destra» sia andato su tutte le furie e si sia rivolto al presidente della commissione politiche sociali Maurizio Perazzolo. Nell'ospedale hanno fatto due più due, anche perché, nell'immobilismo generale (i sindacati chiedono da mesi la nomina di un direttore generale effettivo), l'improvvisa rimozione natalizia delle tre dottoresse, è inspiegabile. «Sono state sostituite da degnissime persone - spiega Eugenio Bello-mo, Rsu Cgil - ma il metodo è inaccettabile, anche perché la struttura, che è al collasso, ha funzionato grazie al-

Metti a fuoco la bontà.



FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



Il pm indaga sulle protesi cancerogene

Il pm del Tribunale di Torino Raffaele Guariniello ha iscritto nel registro degli indagati per frode in commercio e commercio di prodotti pericolosi per la salute Jean-Claude Mas, titolare e fondatore della Pip, l'azienda produttrice di protesi al silicone per il seno finite nella bufera in Francia e in altri paesi europei, tra cui l'Italia. Guariniello ha inoltrato gli atti al Ministero della Salute.



L'entrata dell'Ospedale Grassi di Ostia

la loro dedizione».

Il 22 dicembre era andata meglio, il film era «Gianni e le donne» ma il problema non sembra essere quello dei gusti cinematografici dei pazienti del Grassi. Il 22, l'ospite era il direttore generale della sanità del Lazio Federico Romano, i primari erano stati precezzati e si era formata un po' di folla, anche se poi, col buio in sala, i malcapitati se la sono squagliata e la proiezione è stata sospesa. Il fatto è che, come gli assessori della giunta del Lazio dovrebbero sapere, i giorni di degenza negli ultimi anni, si sono molto ridotti e nelle degenze non ci sono convalescenti ma solo persone che non possono essere mandate a casa, malati veri. E i corridoi del nosocomio sono pieni di buche su cui si incagliano le carrozzelle. Senza contare che con un computer ti guardi il film che vuoi.

FOSCHI (PD): DUBBI SULLA LEGITTIMITÀ

La presidente della commissione sanità Alessandra Mandarelli è a letto con 40 di febbre e non fa dichiarazioni. Il consigliere di opposizione Enzo Foschi (Pd) annuncia un'interrogazione

sulla legittimità dell'atto, anche perché, dice, «è una struttura tenuta aperta dai precari, il blocco del turno over costringe a turni massacranti, altrimenti il pronto soccorso sarebbe già chiuso». Non è chiuso ma le attese arrivano a 3 giorni, per non parlare dell'estate, quando la popolazione del Litorale aumenta.

I numeri del disastro li snocciola Eugenio Bellomo: 290 posti letto che, per carenza di personale, vengono ridotti con la scusa delle pulizie e delle disinfezioni. Significa 0,6 posti letto per mille abitanti (lo standard è 3,3 letti per mille abitanti), negli ultimi 2 anni sono andate in pensione 124 persone che non sono state sostituite. Mancano 30 infermieri, 15 ausiliari. A medicina interna ce un dottore per turno, quindi se uno si ammala non si possono organizzare i turni. Anche gli ortopedici, che devono coprire reparto e pronto soccorso, sono in sofferenza. Tutti problemi che la direzione sanitaria regionale conosce ma non ha mosso un dito. Quanta sollecita precipitazione, invece, per un film.❖



fiorfiore

coop
LA COOP SEI TU.

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ron Paul vincerà il caucus in Iowa, provocando costernazione e imbarazzo tra i repubblicani. Mitt Romney vincerà la nomination. Barack Obama vincerà le elezioni». Un po' per gioco, un po' perché a fine anno è il momento giusto per i pronostici, il *Daily Beast* si diverte con la sfera di cristallo a immaginare come andrà a finire. Il 3 gennaio il circo delle primarie parte con la strampalata consultazione dell'Iowa - 1774 assemblee in omaggio alla politica del vicino di casa - dove da un elettorato in larga parte di agricoltori statisticamente più bianchi, più conservatori e devoti della media nazionale ci si aspetta l'impronta decisiva per determinare la gara per la nomination repubblicana. Così è stato in larga misura in passato, ma nessuno si aspetta seriamente che sia così stavolta, tanto è frammentato il fronte conservatore.

I sondaggi da qualche giorno riconoscono in Mitt Romney come il possibile vincitore di questa prima tornata. Per il moderato, ex governatore del Massachusetts, sarebbe un buon inizio, per di più inatteso. Quattro anni fa Romney, uomo d'affari di larghe fortune, aveva speso un patrimonio - 10 milioni di dollari - per convincere i conservatori dell'Iowa che era lui l'uomo giusto, ma era finito solo secondo dietro a Mike Huckabee. Nessuno dei due arrivò a fine corsa, ma Romney ci ha guadagnato d'esperienza. E stavolta non si è nemmeno presentato all'appuntamento dello *Straw Poll*, anteprima della gara per la nomination. Mormone in uno stato evangelico, con una fama liberal oscillante e comunque sospetta - ha varato nel suo Stato una riforma sanitaria sovrapponibile a quella di Obama - il vecchio Mitt è tornato su posizioni antiabortiste, ha strizzato l'occhio al sentimento anti-casta che domina l'opinione pubblica, ma non è riuscito a andare oltre al 25% nei sondaggi, tallonato dal repubblicano anomalo Ron Paul e più in là dall'omofobo antiabortista Rick Santorum. Il primo a 78 anni difende le nozze gay e la liberalizzazione della droga e viene dato alla pari o un filo sotto Romney, ma alla lunga dovrà pur confrontarsi sul tema spinoso della politica estera Usa: in un partito di falchi per tradi-



L'ex governatore del Massachusetts Mitt Romney in un comizio nello Iowa

Una poltrona per sei Primarie Usa al via cercando l'anti-Obama

Il 3 gennaio il caucus dell'Iowa segna la battuta d'inizio per la nomination repubblicana. In testa Mitt Romney e Ron Paul, ma i giochi sono aperti

zione, Paul è un pacifista convinto per ragioni di budget. Il secondo è un creazionista, tea party ante litteram, per quanto lo riguarda Darwin ha perso il suo tempo e in Iowa sta vivendo in queste ore un momento di gloria, che nessun analista crede però possa durare.

Per Romney ci sarebbe di che essere relativamente soddisfatto. In questi mesi il suo nome è rimasto nella fascia alta delle candidature e men-

tre sugli altri nomi si consumavano brevi innamoramenti, il suo è rimasto là - solido come un marito affidabile ma senza le fiammate dell'amante, tanto poco amato dalla base repubblicana che *Time* ha pubblicato una sua foto con il titolo velenoso: «Perché non piaccio?». Persino il vecchio Newt Gingrich, che ha la faccia tosta di stipulare con l'elettorato accordi anti-tradimento coniugale - dopo tre mogli e una sfilza di scorriban-

de di letto - è riuscito per qualche settimana ad accreditarsi come un'alternativa possibile: lunga esperienza di Palazzo da piacere all'establishment repubblicano, abile corteggiamento dei temi no-tax dei Tea Party. Ma le macchine organizzative assai meglio funzionanti degli avversari di punta lo hanno messo rapidamente all'angolo, senza contare che per uno che è stato speaker della Camera è un po' difficile passare per il por-



Foto di Rick Wilking/Reuters



→ **La delegazione** araba, sorvegliata dai servizi segreti, nelle città ribelli
→ **A Duma** alla periferia di Damasco la manifestazione più grande

Siria, 300mila in piazza Scontri con almeno 30 morti

Centinaia di migliaia di manifestanti sfidano il regime di Assad uscendo dalle moschee. Mentre prosegue la missione degli osservatori della Lega araba. I civili morti nella repressione sarebbero una trentina.

VIRGINIA LORI

Le opposizioni in Siria hanno rinnovato ieri i loro sforzi riuscendo ad organizzare vaste mobilitazioni nelle principali città ribelli. Decine di migliaia di persone sono scese in strada per l'ennesimo venerdì di protesta contro il regime di Bashar al Assad e del suo clan. Si calcola che almeno 60mila persone si siano radunate a Duma, alla periferia di Damasco, e oltre centomila a Idleb, al confine con la Turchia, mentre ad Hama, Homs e Deraa ci sono stati scontri più sanguinosi tra ribelli e forze lealiste, nei quali secondo l'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo - organizzazione di esuli con base in Gran Bretagna - complessivamente i civili che hanno trovato la morte si aggirano tra 16 civili e 34. In tutta la Siria le manifestazioni di ieri avrebbero visto oltre 300mila persone sfidare carri armati e tiri dei cecchini dei soldati di Damasco. La novità è la consistenza delle proteste nei sobborghi della capitale e nel quartiere Salaheddine di Aleppo, con lanci di pietre contro i militari all'uscita dalle preghiere nel-

le moschee. Tutto ciò mentre continua la visita «guidata» degli osservatori della Lega Araba, scortati da vicino da stuoli di agenti segreti del regime nei loro sopralluoghi nelle città più calde della rivolta.

I giovani della resistenza siriana continuano a postare video amatoriali per documentare i massacri e le condizioni di assedio in cui sono costretti a vivere i residenti delle città-martiri. Ieri hanno cercato di intercettare tramite internet anche la delegazione internazionale. Un ragazzo su un video girato nel quartiere ribelle di Baba Amro a Homs il 27 dicembre e lanciato su Youtube si rivolge direttamente al capo missione, il generale sudanese Mohammed Ahmed Moustapha al-Dabi, che ha parlato di «situazione rassicurante» nel-

Video con messaggio
«Generale, guardi i massacri», ragazzo si rivolge al capo missione

la massacrata Homs. «Mio generale - lo apostrofa il ragazzo della resistenza - dopo essere venuto qui, potrete dire al mondo intero che qui nel nostro quartiere si svolge da cinque giorni un massacro». «Il regime nasconde i suoi attacchi perché siete qui», gli ha spiegato mostrando le immagini di un tank alla fine della via e delle macerie tutto attorno. Altri re-

portage pubblicati da media europei come France24 e Bbc mostrano interi isolati di case sfiorate dai proiettili a Homs e la popolazione senza pane da settimane, in coda per una lattina di benzina. Scenari classici da assedio.

OSSERVATORI O MEGLIO OSTAGGI

«Gli osservatori sono sottoposti allo stesso tempo alla pressione delle autorità siriane e alle richieste molto insistenti dei militanti. Lavorano in condizioni molto difficili», sottolinea Khattar Abu Diab, politologo e professore all'Università Parigi-sud in Francia. «Mancano di mezzi logistici» di trasporto, e di comunicazioni e «dipendono per tutto ciò delle autorità siriane», aggiunge l'analista, notando che «alcuni segnali mostrano che questi osservatori sono preoccupati per la loro sicurezza».

La loro missione è fondamentale per il regime perché deve monitorare la situazione sul campo e il rispetto delle condizioni stabilite dal piano della Lega Araba per uscire dalla crisi diplomatica che rischia di isolare del tutto la Siria dalla comunità internazionale. Il piano prevede la sospensione delle violenze, la liberazione dei detenuti e il ritiro dell'esercito delle città. La Russia, principale alleato di Assad, si è già detta «soddisfatta» per l'esito della missione degli osservatori, non ancora conclusa. ❖

tabandiera dell'anti-politica. Prima era toccato a Michelle Bachmann, tea-party telegenica, unica donna in gara, oggi fanalino di coda: dalla partenza fiammeggiante di ferragosto sembrava avesse in mano la corsa, ma le sue quotazioni sono state presto offuscate dal texano Rick Perry. Anche lui è sembrato che potesse raccogliere le forze disperse dei repubblicani con una filosofia spicciola: niente regole, niente tasse, niente sconti a chi sbaglia - nel suo Stato 234 esecuzioni in 11 anni. Ma ha finito per essere lui a sbagliarsi, durante un disastroso dibattito elettorale in cui non ricordava le linee guida del proprio programma, un'amnesia televisiva che gli è stata fatale.

Con l'eccezione dell'*outsider* Jon Huntsman - troppo intellettuale e liberal per convincere - tutti i candidati hanno avuto nei sondaggi un momento di gloria, giustificata principalmente dalla possibilità di rappresentare un'alternativa a Romney. Che piace all'establishment del partito ma non ha di suo quella carica populista che soddisfa la pancia repubblicana, anche se è sempre più disposto a farne una buona imitazione. Se convincerà l'Iowa, per lui sarà un po' più facile. ❖

IRAN CONTRO USA

**Missili a lungo raggio nello stretto di Hormuz
Ma smentito il blocco**

L'esibizione muscolare della Marina iraniana nello stretto di Hormuz continua, accompagnata però da dichiarazioni tese a sminuire la tensione. Oggi, nell'ottavo giorno delle esercitazioni navali, le navi da guerra degli ayatollah lanceranno «missili a lungo raggio». Lo ha annunciato il vice comandante della Marina, il contrammiraglio Mahmoud Mousavi, citato dall'agenzia ufficiale Fars.

Teheran fa però dietrofront sulla minaccia di chiudere lo stretto se saranno adottate ulteriori sanzioni internazionali sull'export petrolifero. Una ritorsione annunciata preventivamente che aveva scatenato la reazione statunitense. Il comandante della Marina iraniana, l'ammiraglio Admiral Habibullah Sayari ha chiarito che «l'Iran non chiuderà lo stretto» durante le esercitazioni, che termineranno il 3 gennaio. La portaerei a propulsione nucleare Usa Uss John Stennis, e altre unità della V flotta Usa di base nel Bahrein a Manama si trovano ora nel Golfo di Oman subito oltre Hormuz.

Superenalotto

VENERDÌ 30 DICEMBRE

I numeri del Superenalotto				
5	11	43	48	62 69
Montepremi				6.593.472,50
Nessun 6				€
Ai 5				€ 733.194,15
Vincono con punti 4				€ 3.059,95
Vincono con punti 3				€ 303,59
Vincono con punti 2				€ 9,54



UN 2012 PIENO DI E-BOOK: I LIBRI PESANO DI MENO

Il prossimo anno segnerà il boom dei libri in digitale? C'è chi lo auspica e chi invece preferisce il profumo della carta. Da Nicola Lagioia a Gianluigi Ricuperati, le previsioni e i desideri di scrittori ed editori

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Abbiamo chiesto a scrittori, editori, critici, curatori di collane editoriali la loro opinione sugli e-book: il 2012 sarà l'anno del libro digitale? Ci hanno risposto in tanti: convinti, scettici,

non ci leggerei un romanzo per puro piacere. A Roma magari non esploderà subito perché c'è poca metropolitana, e mi immagino che per i lettori l'e-book sia soprattutto una cosa comoda da leggere in un posto così pieno che fai fatica a girare le pagine.

MATTEO NUCCI
(Ponte alle Grazie)

Più che altro, speriamo sia l'anno del libro. In che forma viene, viene. Se piace, anche in fotocopia. Non so fare previsioni, so che l'e-book è leggero e me lo porterei appresso volentieri.

GIANLUIGI RICUPERATI
(Minimum Fax e Laterza)

Non sarà l'anno dell'e-book, o comunque non solo. In un mondo sempre più digitale, la carta, come sostiene il mio amico curatore Hans Ulrich Obrist, assume un valore tanto più crescente quanto è decrescente la sua mera diffusione commercia-

ironici, feticisti. Alle prese con il lettore elettronico appena scartato (ben due di loro) o con i volumi da spolverare e mettere in ordine. Qui ci sono solo alcuni estratti dalle loro articolate risposte, i testi integrali sono su *Unita.it*.

FRANCESCO PACIFICO
(Mondadori)

Ho appena comprato un Kindle. L'ho comprato per leggerci i Pdf. Non comprerei un libro su Amazon, ma in effetti l'oggetto è comodissimo quindi posso capire se si diffonde. Il prezzo è appena sceso a 100 euro, e l'inchostro elettronico è affascinante e non stanca gli occhi. Mi entusiasma come oggetto di lavoro,

Il 2 gennaio un inserto sul tema

UniTag

Il nostro mensile dedicato a web e nuovi linguaggi sarà in edicola il 2 gennaio con un numero speciale monografico su e-book, letteratura e web. Le ricadute culturali di quella che Gino Roncaglia (Laterza) definisce la «Quarta Rivoluzione», l'approccio degli editori al web spiegato da Sergio Mastroiello (Apogeo), l'esperimento della giovane casa editrice Lantana (lettore di e-book in omaggio a chi compra libri digitali), una rassegna dei lettori più efficienti, un'analisi dei dati dell'Associazione Italiana Editori, gli e-book nelle scuole: questo, e molto altro, dopodomani in edicola.



le. Il 2012 sarà l'anno dei libri-oggetto, e di una comunione sempre più profonda, transdisciplinare e intrecciata fra arte, letteratura e design.

NICOLA LAGIOIA
(Einaudi e Minimum Fax)

Da scrittore, mi importa poco della faccenda, poiché per la letteratura (a differenza di ogni altra arte - cinema, pittura, scultura, musica, teatro...) il supporto è secondario, o meglio il supporto è sempre fittizio o meglio ancora non esiste proprio, essendo, il vero supporto di riferimento, la mente umana. «Nel mezzo del cammin di nostra vita» ha lo stesso valore se lo scrive su un pezzo di carta, se lo si digita al computer e persino (questa la cosa

più importante) se ce lo si ripete in mente. Non potrò avere una riproduzione assoluta in un rapporto di 1 a 1 de *La dolce vita* senza schermo (cinematografico o televisivo o di un computer), né di un balletto senza palcoscenico ed esseri umani in carne e ossa, né di un quadro senza quadro. La letteratura, al contrario, essendo fatta di linguaggio, è da sempre l'opera d'arte nell'epoca della sua naturale infinita riproducibilità mentale (e dunque fisica), perché (ripeto) il supporto è la mente umana, e solo dopo tutto il resto.

DANIELE MANUSIA
(Nuovi Argomenti)

Io ho acquistato un e-reader proprio ieri anche se non so se il 2012 sarà o meno l'anno dell'e-book in Italia. Spero, però, che la tecnologia digitale non sostituisca i libri cartacei ma possa aiutare a gestire il patrimonio letterario tramandatoci fin qui e da tramandare in futuro.

FRANCESCO LONGO
(Laterza)

Il libro di carta è tecnicamente più avanzato dell'e-book. La batteria è inesauribile, la carta contrasta i secoli. In confronto, gli altri supporti durano una giornata. Abbiamo bisogno di accarezzare le superfici, di stritolare: non possiamo vivere senza abbracciare le cose a cui vogliamo bene. La possibilità di tenere tra le mani un'intera biblioteca, per me, è totalmente superflua. Spero che il 2012 non sia l'anno dell'e-book, ma che sia ricordato per gli acari. So che è una previsione errata. Ma

ognuno combatte le guerre di civiltà che vuole. Il collezionista di libri è il maestro delle cause perse.

EMILIA ZAZZA
(Italic peQuod e Nuovi Argomenti)

Nel 2012 l'acquisto degli e-reader molto probabilmente avrà un aumento esponenziale. È un oggetto nuovo e come tale verrà comprato, regalato, usato. Non credo però che questa diffusione porterà una maggiore affezione verso il contenuto libro, il testo. Il mio timore è che si possa andare incontro a una maggiore mercificazione del libro.

GABRIELE PEDULLÀ
(Einaudi e Università Teramo)

La crisi economica frena il passaggio ai tablet - a meno che la tecnologia non venga spinta da una decisione politica, come quella di rende-

re obbligatori i libri di testo elettronici nelle scuole. Anche i dati americani sono poco incoraggianti: gli unici titoli che vanno davvero forte sono quelli che si consumano e non si accumulano, letteratura di genere e di basso intrattenimento. Nel 2012 è più probabile la fine del mondo secondo il calendario Maya che il passaggio in massa al libro elettronico.

GIORGIO FONTANA
(Sellerio e Mondadori)

I segnali per una crescita ci sono, ma dire che «il 2012 sarà l'anno dell'e-book» mi sembra eccessivo. Ci sono ancora tante cose da sistemare: prezzi ancora spaventosamente elevati e (da parte delle istituzioni) l'assurdo dell'Iva al 20%.

MATTEO B. BIANCHI
(Marsilio e Baldini-Castoldi-Dalai)

Credo che la diffusione dell'e-book aumenterà, e continuerà a farlo, ma dubito che si potrà arrivare a considerare l'anno venturo come segnato da questo preciso fenomeno. Io nei libri un po' mi ci specchio. Sono questi libri che ho di fronte che mi hanno cresciuto e formato, è a loro che devo molto di ciò che sono. Il 2012 sarà l'anno del ritorno della Carrà in tv, comunque.

CHIARA VALERIO
(Laterza e Nottetempo)

Spero che sia l'anno degli e-book. Soprattutto per avere classici a portata di mano, una novità disponibile alla vendita oltre le canoniche due settimane dall'uscita, per rendere di nuovo evidente che gli editori non sono stamperie ma scelgono cosa pubblicare indipendentemente dal mezzo, perché mi piace andare in giro con i libri che mi piacciono e dunque se potessi portarmeli dietro quasi tutti al peso di un e-reader sarebbe un incantesimo. Tecnologico, ma incantesimo!

FEDERICA SGAGGIO
(Minimum Fax)

Certo: si risparmia spazio; ma non credo che l'e-book possa soppiantare il libro cartaceo, del quale in qualche caso è un'«estensione». Di alcuni romanzi, per esempio, soprattutto quelli in lingua originale, può aver senso confrontarsi con la versione cartacea, l'audiolibro e l'e-book, perché sono tre modi complementari di avvicinarsi all'opera.

GIULIO PERRONE
(Editore)

Secondo me il 2012 sarà un anno di grandi innovazioni anche per controbilanciare un 2011 non convincente. Da questo punto di vista l'e-book è una grande opportunità di sviluppo e di crescita del mercato. A patto però che non si pensi ad una semplice trasformazione del prodotto cartaceo in file ePub. Quello che serve è un grande cambiamento nella proposta dei contenuti, ma anche nelle modalità di comunicazione e promozione.

MARCO RIZZO
(Becco Giallo, Castelvecchi)

Il boom di e-book ed e-reader si deve principalmente al fatto che è un mercato praticamente nato dal nulla, probabilmente il 2012 sarà cruciale. Ma sul fumetto, in particolare, forse le cose sono più complicate. Le case editrici americane hanno spianato la strada a e-book che non tendono più verso l'ibrido (con integrazioni di suoni o piccole animazioni)

e puntano a una migliore navigazione sulla singola tavola. Ma specie per quanto riguarda le ultime uscite, la differenza di prezzo con il cartaceo è ancora troppo bassa per imporre i fumetti elettronici in maniera competitiva.

MARCO FEDERICI SOLARI
(L'Orma Editore)

Non so se il 2012 in Italia sarà l'anno dell'e-book. So che sarà l'anno degli e-reader. Quegli oggetti plastici e opachi (poco appariscenti e grigi anche quando di colori sgarbati), che campeggiano un po' spaesati nelle grandi catene di librerie. Il motivo di questa convinzione e un po' facile previsione? Da dicembre 2011 il Kindle, con tutta la potenza di fuoco di Amazon, è arrivato in Europa. Ho l'impressione che ne sappiamo più di me.

EFFE
(Ledizioni Editore)

Sarà l'anno in cui i lettori si renderanno sempre più conto che la lettura digitale non toglie loro nulla rispetto al libro cartaceo, piuttosto offre loro l'accesso a un arsenale di testi, conoscenze e di piaceri virtualmente infinito, e lo fa a un costo più basso.

SIMONE BARILLARI
(Marsilio e Alet)

Nei prossimi anni il mercato dell'e-book crescerà a poco a poco a mano a mano che aumenterà tra i lettori la percentuale dei nativi digitali. Nella diffusione nostrana degli e-book potrebbe dunque influire negativamente anche l'annosa e anacronistica separazione italiana tra la cultura umanistica e quella scientifica e la nostra bassa alfabetizzazione tecnologica rispetto ad altri grandi paesi occidentali.

GIORGIO SPECIOSO
(Perrone e Coniglio Editore)

Sì, sarà l'anno degli e-book perché chi ha una biblioteca poco fornita avrà l'occasione di togliersi dall'imbarazzo: «Sai, ho trasferito tutto sul digitale...».

VINS GALLICO
(Rizzoli)

Non sarà l'anno degli e-book. Per due motivi: uno romantico (la persistenza di un attaccamento morboso alla carta, all'oggetto libro) e uno economico (la difficoltà in tempo di crisi dell'investimento iniziale per l'acquisto di un e-reader).

Pubblichiamo stralci dalla prefazione di Carlo Lucarelli al graphic novel «La strage di Bologna» di Alex Boschetti e Anna Ciammitti, in uscita oggi su www.unita.it. Domani sarà la volta di «Que viva el Che Guevara» di Marco Rizzo.

CARLO LUCARELLI

SCRITTORE

Ci sono solo due cose che noi narratori possiamo fare di fronte a un evento così sconvolgente, orrendo e importante per la nostra vita e per la nostra storia come quello avvenuto a Bologna il 2 agosto 1980. Sono le stesse due uniche cose che possiamo fare di fronte ad altri eventi altrettanto orrendi e determinanti come le stragi, il terrorismo, la Mafia o uno dei brutti segreti che segnano la nostra storia nazionale. Possiamo far rivivere le emozioni e mettere in fila i fatti. Non possiamo scoprire misteri, quello lo fanno i poliziotti e i giornalisti, non possiamo stabilire verità, quello lo fanno i magistrati, non possiamo neanche cambiare le cose, quello dovrebbero farlo i politici, o esprimere giudizi, che spettano ai cittadini. Però quelle due cose là le possiamo fare. Far rivivere le emozioni e mettere in fila i fatti.

I DATI E LE EMOZIONI

Le emozioni. La memoria è fatta di dati, di eventi, di nozioni anche, ma soprattutto di emozioni. Per tutto quello che ci succede attorno e per come siamo fatti noi in quanto esseri umani, le emozioni si raffreddano in fretta. Certo, le cifre, i dati, gli eventi, anche i nomi restano, ma senza le emozioni diventano storia, più che memoria. Se stiamo alle cifre, la strage di Piazza Fontana che ha provocato 17 morti è stata una tragedia inferiore a quella della stazione di Bologna che ne ha provocati 85, che a sua volta è meno importante di quella di Madrid che ne ha avuti 200, e tutte e tre sono niente di fronte agli attentati alle Torri Gemelle, con un calcolo dei morti a tre cifre. Ma questi sono dati, non emozioni. Sono le emozioni, che ci fanno ragionare nel modo giusto e rimettono tutto nella giusta prospettiva, per cui una strage è sempre una strage e sarebbe altrettanto terribile anche se non fosse morto nessuno. Sono le emozioni, non le cifre, che ci fanno commuovere.

Ecco, noi possiamo fare questo. Recuperare i particolari, i dettagli, le piccole cose vere che restituiscono il senso delle grandi tragedie e



QUEL SABATO DI SANGUE ALLA STAZIONE

Il graphic novel di BeccoGiallo, scaricabile da oggi sul sito de l'Unità, racconta con tratti secchi uno degli attentati più tragici della nostra storia

le fanno rivivere. C'è un detto: cento morti sono una tragedia, diecimila una statistica, bè, non è vero se chi ha la capacità di narrare riesce a restituire la concretezza anche soltanto di uno di quei diecimila morti, la sua umanità, la sua storia. Il dolore di chi è stato ferito e quello di chi è rimasto solo. Tutte quelle emozioni.

E poi i fatti. Per come sono strutturate la nostra storia, la nostra politi-

ca e la nostra giustizia, eventi come la strage di Bologna, non possono che essere incredibilmente complicati. Non dovrebbero esserlo, ma è così. Per una strana carenza appunto della nostra storia e della nostra politica, a volte la magistratura si è trovata suo malgrado caricata del compito di fare anche storia e politica, oltre che giustizia. Così i processi che seguono alla strage sono anche

grandi affreschi della storia di quegli anni, dei movimenti eversivi, del terrorismo e della situazione internazionale. Tutto questo, per un estraneo, soprattutto se quegli eventi non li ha mai vissuti, è confuso.

Ecco, quello che la narrativa può fare è questo processo di semplificazione e di sintesi. Lo facciamo tutte le volte che vogliamo raccontare una storia, anche se inventata da



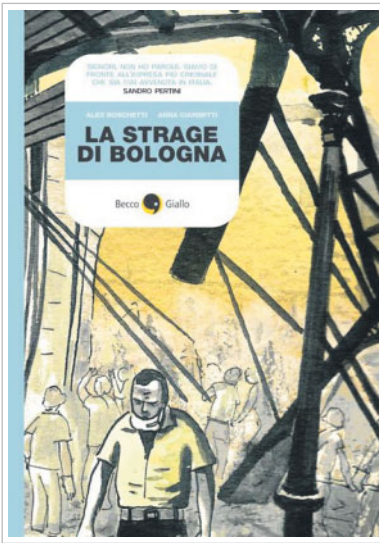
Siete in tanti a scaricare

Le uscite dei fumetti di Becco Giallo su l'Unità online, che raccontano momenti e personaggi della nostra storia, stanno ottenendo un grande successo. Proprio come è successo per la precedente «collana» de l'Unità, con i 60 volumi in e-book, fra classici e testi di attualità, usciti tra novembre e dicembre.

l'Unità

SABATO
31 DICEMBRE
2011

25



Il catalogo

Sei romanzi per immagini al prezzo di 2 euro e 50

Il calendario delle uscite dei graphic novel in e-book, scaricabili dal sito de l'Unità (www.unita.it), si conclude con «La strage di Bologna» di Alex Boschetti e Anna Ciammitti (da oggi a euro 2.50) e «Que viva el Che Guevara» di Marco Rizzo, Lelio Bonaccorso (domani a euro 2.50).



CENA CON GRAMSCI
di E. Stamboulis e G. Costantini
Introduzione di Giuseppe Vacca
euro 2.50



PEPPINO IMPASTATO
di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso
Introduzione di Lirio Abbate
euro 2.50



GIOVANNI FALCONE
di Giacomo Bendotti
Introduzione di Maria Falcone
euro 2.50



PIAZZA FONTANA
di F. Barilli, M. Fenoglio
Introduzione di Aldo Giannuli
euro 2.50



IL DELITTO PASOLINI
di Gianluca Maconi
Introduzione di Furio Colombo
euro 2.50

noi. Isoliamo alcuni fatti che ci possano servire a raccontare quella storia, solo quelli che servono, gli altri entreranno in un altro racconto. Poi li mettiamo in fila secondo una linea narrativa chiara ed efficace. Quando ce le inventiamo noi, le storie, quei fatti non sono reali, ma quando raccontiamo una storia realmente accaduta, se siamo onesti, allora quei fatti sono veri. Non sono tutta la verità, forse non sono neanche la verità, ma sono un'ossatura abbastanza sensata ed emozionante su cui poter riflettere, per approfondirla o anche rifiutarla.

Mettere in fila i fatti provocando emozioni. Altro, noi narratori, non possiamo fare. Ma quando riusciamo a farlo con sincerità e competenza, è già molto. Che questo avvenga con le parole dei romanzi, con le immagini del cinema e della televisione, con la musica delle canzoni, con le azioni del teatro o con i disegni di un fumetto, non ha importanza, basta che sia efficace. Quando poi, come in questo caso, sta in una collana che ha avuto l'idea di utilizzare uno strumento di narrativa popolare come il fumetto per raccontare misteri della nostra storia recente, non è soltanto efficace. È geniale. ●

Feltrinelli e l'incontro immaginario col Che

Dobbiamo ammetterlo: abbiamo barato un po'. Chi ha già letto la mia produzione per BeccoGiallo, così come vale del resto per molti altri libri dell'editore, sa che l'attinenza ai fatti storici è uno dei punti fermi di ogni sceneggiatura. Per questo volume mi sono concesso qualche libertà in più. In maniera più eclatante, nello spunto iniziale. Se è pur vero che Giangiacomo Feltrinelli aveva raggiunto l'amico Debray in Bolivia (ed è stato fermato e arrestato dalla Cia), non ci sono prove di un suo incontro con il Che. Quell'incontro è servito per «dare il la» a tutta la narrazione.

Per il resto, seppure con qualche licenza poetica, abbiamo cercato di raccontare i fatti come si sono svolti, almeno stando al materiale in mano nostra e scegliendo con attenzione tra le varie versioni disponibili. Su tutte, la sequenza della morte

del Che, più volte raccontata e narrata da testimoni diretti e non, è stata sceneggiata e disegnata facendo una selezione dei fatti che abbiamo ritenuto più attendibili.

Fondamentale, per precisione e affidabilità nella ricostruzione, è stato il libro di Paco Ignacio Taibo *Senza perdere la tenerezza*. A volte, lo scrittore si è trovato a smentire i diari dello stesso Che: più che altro, è stato possibile dalla scelta di confrontare più fonti e dalla necessità di approfondire fatti su cui Ernesto stesso sorvolava.

Altri elementi di verità disseminati per la storia riguardano le frasi pronunciate dai personaggi. Al di là delle citazioni esplicite, per alcuni dialoghi abbiamo fatto riferimento a fonti certe. Abbiamo messo in bocca ai personaggi parole che hanno realmente pronunciato o scritto, anche se non in quella esatta circostanza.

MARCO RIZZO



UNIVERSI

Flavia Matitti

Russia nello spazio

Il sogno dell'infinito



Russian Cosmos

Rivoli (TO)

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea

Fino al 26 febbraio

Mostra a cura di Olga Sviblova

In coincidenza con il 50° anniversario del primo volo spaziale di Yuri Gagarin la rassegna mette in relazione il sogno dello spazio e il mito della sua conquista in Russia attraverso le reciproche influenze tra mondo scientifico e artistico dagli anni Venti a oggi, da Malevich ai Kabakov.

Marco Paoli

Il genio dei luoghi



Marco Paoli. Silenzio

Firenze

Ex3 Centro per l'arte contemporanea

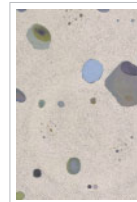
Fino all'8 gennaio

Catalogo Giunti a cura di Giuliana Scimè

Con il progetto «Silenzio» il fotografo fiorentino Marco Paoli continua il suo viaggio nei più disparati angoli del mondo, dall'Asia alle Americhe, all'Europa, privilegiando in questa nuova serie il bianco e nero, che dà spazio all'incanto della natura e a quello della spiritualità.

James Brown

Firmamenti di colore



James Brown. Firmament

Torino

GAM Galleria Civica d'arte moderna e contemporanea

Fino al 12 febbraio

Catalogo Allemandi a cura di Danilo Eccher

La personale dell'artista americano (L.A. 1951) inaugura un nuovo ciclo di mostre, dal titolo *Dialoghi*, che invita artisti contemporanei a confrontarsi con le collezioni della Gam. Brown presenta una serie inedita di 9 grandi dipinti oltre a studi sulla forma e sul colore.



Guercino «Et in Arcadia Ego» (1618- 1622)

Guercino. Capolavori da Cento e da Roma

A cura di R. Vodret e F. Gozzi

Roma, Palazzo Barberini

Fino al 29 aprile

Catalogo Giunti

RENATO BARILLI

ROMA

La Galleria nazionale d'arte antica, sita a Roma, Palazzo Barberini, oltre a offrire nei suoi tre livelli un'ampia rassegna della nostra migliore pittura dal Trecento al Settecento, ha pure ricavato a pianterreno numerose sale pronte per ospitare mostre contemporanee. Si comincia ora con un omaggio a Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666), con suoi dipinti provenienti dal luogo natale, Cento, e dalle raccolte stesse di Palazzo Barberini. Con ciò si sospende il culto del caravaggismo, imposto dalla ricorrenza centenaria della morte del Merisi, per gettare un'occhiata sull'altra sponda, su uno dei prodotti usciti fuori dalla Scuola antagonista stabilita dai Carracci. Si sa che questi rivaleggiarono col Caravaggio soprattutto attraverso Annibale, il membro della famiglia sceso nell'Urbe, mentre il cugino Ludovico si appartava nel luogo d'origine, Bologna, a coltivarvi un naturalismo parallelo, e non certo derivato, rispetto allo stile del rivale lombardo-romano. Ebbene, il Guercino a lungo, fino ai suoi maturi trent'anni, costeggia il linguaggio di Ludovico, rendendogli l'onore che il successo di Annibale a Roma sembrava negargli. Se si guardano le Madonne con Bambino tra vari Santi qui raccolte, prevale in esse un tipico clima autunnale fragrante di sentori lignei, di foglie fradice, di stagni in cui macera la canapa, vale a

dire che le membra dei corpi sembrano impastate di buona e solida gleba, trattate con cromia ombrosa e quasi spenta. Nello stesso tempo, forse proprio per reagire all'abbraccio assorbente della terra, i corpi si dimenano, acquisendo così una dimensione barocca. Lo si vede, in misura sorprendente, nelle torsioni di braccia che compie un S. Gerolamo nello stendere uno scritto, remigando quasi per emergere dal sottobosco che lo sta soffocando. Il capolavoro indiscutibile di questa fase è la tela *Et in Arcadia ego*, dove a contestare del tutto possibili fatui richiami arcadici sta proprio la fisicità del cranio, degno di un condendo museo di anatomia, mentre dalla natia Cento il pittore si reca appresso due pastori vestiti di miseri cenci. Più in generale, lui stesso porta il suo sensibilibismo naturalista a risciacquare i panni nell'Urbe, accogliendo l'invito del carraccesco già inurbato, Guido Reni, e addirittura contendendo con lui nell'affrescare un'Aurora, per il Casino Ludovisi, dove tuttavia la nobiltà del tema deve venire a patti col solito senso di epidermidi conciate dal sole e dalle intemperie.

FIGURE SGRANATE

Ma certo, dalla fine dei Venti in poi l'influsso del Reni sostituisce quello di Ludovico. Sta finendo la stagione del barocco naturalista, i tempi richiedono ormai composizioni sgranate, dove le figure si impongono a due o tre per volta, indossando anche panni più decorosi. Il secolo volge ormai verso declinazioni idealizzanti, come ha ben capito il francese Simon Vouet, che lascia l'Italia, ma per andare a impiantare in patria un'eredità che viene proprio dal Reni e dal Guercino, piuttosto che dall'ormai accantonato Merisi. ●

GUERCINO
IL
RIVALE
DI MERISI

A Roma omaggio al grande pittore della scuola dei Carracci a lungo antagonista di Caravaggio

Home Video

Vita privata

Secondo Wilder



La vita privata di Sherlock

Regia di Billy Wilder
Con Robert Stephens, Colin Blakely, Irene Handl
Usa 1970
20th Century Fox, 2004

A partire dalla ben famosa serie letteraria, moltissimi sono stati gli Holmes apocrifi. Tra i film ispirati a Holmes non perdetevi la versione del grande Billy Wilder, se trovate ancora in giro il dvd (dato). Ne vale la pena. Anche qui Holmes fa uso di droghe... erano gli anni 70.

Riletture

Spada e oppio



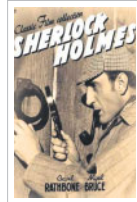
Sherlock Holmes

Regia di Guy Ritchie
Con Robert Downey Junior, Jude Law, Rachel McAdams
Gran Bretagna 2009
Warner Bros

In questi giorni nelle sale c'è il secondo capitolo della nuova serie di Holmes, portata a nuovo splendore e a una nuova rilettura, più ortodossa per certi versi, dal film del 2009 di Guy Ritchie. Rispetto ai classici di cui sopra qui Holmes lavora tanto d'ingegno quanto di spada e... oppio.

Superclassici

Il meglio Sherlock



Sherlock Holmes - Classic

Il mastino di Baskerville, Le Avventure di Sherlock Holmes, La voce del terrore, L'arma segreta, Holmes di fronte alla morte...
Sinister film

La Sinister film ha raccolto in un unico cofanetto 14 titoli tra i più famosi e accreditati della serie Holmes, quella per intenderci che ha fondato il mito cinematografico al di là di quello letterario. Qui troverete tutte le icone del «genere», compreso il proverbiale «elementare Watson».

IL MIO NOME
È HOLMES

Dario Zonta



Paris, Texas
Regia di Wim Wenders
Con H. D. Stanton, N. Kinski, D. Stockwell, A. Clement
Germania/Usa, 1984
Distrib.: Ripley Home Video

ALBERTO CRESPI

Esiste un tempo della cinefilia e un tempo in cui la cinefilia finisce. L'Ecclesiaste?

Jean-Luc Godard? No, è un pensiero che ci ha attraversato la mente – capita a tutti – molto tempo fa, quando gli anni cominciarono a divenir molti e il cinema si mise in prospettiva, perdendo centralità nel mondo e ponendosi accanto ad altre arti e scienze altrettanto nobili. La cinefilia è uno stato della mente, ma secondo molti – incluso chi scrive – è anche una malattia infantile della critica. Essere cinefili non significa amare il cinema: significa considerarlo un universo a sé, in cui i film si parlano fra loro, il mondo è una metafora del cinema (e non viceversa) e un regista amato non può mai sbagliare un film. Di solito i cinefili amano Rossellini – il che è giusto – e sono religiosamente convinti che tutti i film di Rossellini siano capolavori – il che è sbagliato, non solo per Rossellini ma per tutti i registi viventi.

Detto questo, tutti siamo stati cinefili in qualche momento della nostra vita. E *Paris, Texas* è un film che, personalmente, ci commuove, perché segna il tempo trionfante della nostra cinefilia. Dovete capirci: era il 1984 ed eravamo a Cannes per la prima volta nella nostra vita. Chiedemmo un'intervista con Wenders e la ottenemmo, a quattr'occhi! Wim aveva 39 anni e alcuni suoi

film – soprattutto *Alice nelle città* e *Nel corso del tempo* – erano già leggende.

PAESAGGIO AMERICANO

Il primo era stato, per molti della nostra generazione, la scoperta del paesaggio americano visto con gli occhi di un intellettuale europeo. Vedere questo stesso intellettuale alle prese con un film tutto «americano», con le musiche di Ry Cooder, con i paesaggi che mescolavano *Easy Rider* e John Ford... insomma, era un trip psichedelico, più che un film (non eravamo mai stati in America, e questo aiutava). Lo stranito Harry Dean Stanton che cerca la moglie nel deserto del Mojave e la ritrova in un peep-show del Texas era tutti noi. Quando poi quella moglie si rivelava Nastassja Kinski, la figlia bella di Klaus, della quale tutti eravamo innamorati...

Impazzimmo per quel film e per tutto ciò che Wenders ci raccontò, dal

suo amore per Ford alla scelta della Kinski di fare tutto il suo monologo finale con un accento texano durissimo e non facile da riprodurre, per una tedesca. Poi tornammo a Roma. Dove un amico un po' più grande, quindi già meno cinefilo, ci smontò il film dicendo che, dopo tutte quelle manfrine, la Kinski non poteva presentarsi nel peep-show con quel golfino d'angora rosa ma doveva essere la più sguaiata puttana del Texas. Forse non aveva tutti i torti. Sappiamo solo che non abbiamo più visto *Paris, Texas* dal 1984 e ringraziamo la Ripley per l'opportunità di rivederlo in un Blu-ray di ottima qualità, ricavato da un master in alta definizione approvato dal regista. Ci sono anche scene tagliate, il commento di Wenders e una sua intervista. Una di queste se ne lo infiliamo nel lettore, e andiamo all'indietro nel tempo. Col cinema, si può. ●

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Net Neutrality
ovvero
licenza
di scaricare

Chiunque naviga in rete a caccia di notizie sa che uno degli argomenti più caldi di questo periodo, in materia di violazione dei diritti d'autore, è la cosiddetta Net Neutrality. Il tema riguarda i provider internet e la loro pretesa neutralità rispetto ai contenuti che veicolano attraverso il loro servizio. Chi è dalla parte della difesa dei suddetti diritti, come i discografici o le case di produzione e distribuzione cinematografica, attraverso le rispettive associazioni di categoria, da sempre auspica un intervento diretto da parte degli ISP, per arginare il fenomeno della Pirateria. Di recente, la Corte di giustizia europea – adita dalla Società degli Autori belga per un contenzioso con una Telco locale - si è pronunciata in senso favorevole alla Net Neutrality. La Corte ha ribadito che non si possono imporre filtri al traffico web per evitare che gli utenti scarichino materiale pirata, perché questo genererebbe un'evidente restrizione della loro libertà, e sarebbe in palese contrasto con i principi già espressi dalla CE. Il concetto appare abbastanza inequivocabile. Sarà questa una nuova arma in mano alla Pirateria audiovisiva, che già da anni sta massacrando l'industria, senza che alcuno trovi un rimedio efficace? ●

VIAGGIO
NEL
TEMPO
CON WIM

Quanto era bella Nastassja
in un film che è stata una tappa
emozionante per cinefili

**HERBIE
IL SUPERMAGGIOLINO****RAIDUE - ORE:21:20 - FILM**
CON LINDSAY LOHAN**35° FESTIVAL
DI MONTECARLO****RAITRE - ORE:21:00 - SHOW**
CON CRISTINA CHIABOTTO**FANTOZZI IL RITORNO****RETE 4 - ORE:21:15 - FILM**
CON PAOLO VILLAGGIO**PALLOTTOLA SPUNTATA
331/3 - L'INSULTO FINALE****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON LESLIE NIELSEN**Rai 1**

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Aprì Rai. Show.
- 10.20** C'era una volta l'istinto materno. Documentario
- 11.10** Dreams Road. Documentario
- 12.00** Capodanno con... La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** DA DA DA. Show.
- 14.40** Un amore tutto suo. Film Commedia. (1995) Regia di Jon Turtelab. Con Sandra Bullock
- 16.30** Aspettando Ballando con le Stelle. Show
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.01** Che tempo fa.
- 17.15** A Sua Immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento

SERA

- 21.00** L'anno che verrà. Attualità'
- 01.15** Cinematografo. Rubrica
- 02.15** Che tempo fa. Informazione
- 02.20** Sabato Club. Rubrica
- 02.21** Brigadoon. Film Musica. (1954) Regia di V. Minnelli. Con Gene Kelly, Van Johnson, Chris Pine, Cyd Charisse.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 11.05** Aprì Rai. Show.
- 11.15** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.25** Aladdin. Fiction
- 15.00** La Sirenetta 2 - Ritorno dagli abissi. Film Animazione.
- 16.10** I giochi della Radura incantata.
- 16.35** Winnie The Pooh - Nuove avventure nel bosco dei 100 acri. Film Animazione.
- 17.30** Classici Disney.
- 18.05** Il cane pompiere. Film Commedia. Regia di T. Holland. Con J. Hutcherson
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11 - Sezione 2. Serie TV
- 19.55** Classici Disney.
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. Evento
- 21.00** TG 2. Informazione

SERA

- 21.20** Herbie il supermaggiolino. Film Avventura. (2005) Regia di Angela Robinson. Con Lindsay Lohan, Micheal Keaton, Matt Dillon.
- 23.05** Baciati dalla fortuna. Film Commedia. (2006) Regia di Donald Petrie. Con Lindsay Lohan, Chris Pine, Makenzie Vega.

Rai 3

- 07.15** Arsenico e vecchi merletti. Film Commedia. Regia di F. Capra. Con Cary Grant
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Doc Martin. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale.
- 12.55** TGR Ambiente Italia.
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.45** Tg3 Pixel.
- 14.50** Rai Educational.
- 16.55** Spin off Festival del Circo di Montecarlo. Evento
- 17.15** Dick Tracy. Film Avventura. (1990) Regia di Warren Beatty. Con Warren Beatty
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 19.55** Tg Regione - Meteo. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.30** Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento

SERA

- 21.00** 35° Festival del Circo di Montecarlo. Show. Conduce Cristina Chiabotto.
- 23.10** Blob presenta (pu)3fatti/faziosi. Rubrica
- 00.25** Meteo 3. Informazione
- 00.30** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 00.35** Fuori orario. Cose (mai) viste. Attualità'

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 09.06** Club delle baby sitter. Film Commedia. (1995) Regia di Melanie Mayron. Con Schuyler Fisk
- 11.13** Un solo desiderio. Film Commedia. (2010) Regia di Felix R. Limardo. Con Drew Roy
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.16** Un bianco Natale per Zeus. Film Commedia. (2010) Regia di Michael Feifer. Con Michael Healey
- 16.17** Il nostro primo Natale. Film Commedia. (2008) Regia di Armand Mastroianni. Con K. Graham
- 18.16** L'uomo bidentario. Film Fantasia. (1999) Regia di Chris Columbus. Con Robin Williams
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. Evento

SERA

- 20.50** Capodanno Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 01.02** Ladri si nasce. Film Comico. (1996) Regia di Pier Francesco Pingitore. Con Pippo Franco, Leo Gullotta.
- 02.52** Thunder in paradise. Serie TV
- 03.47** Thunder in paradise. Serie TV

Rete 4

- 07.30** Zorro. Serie TV
- 08.20** Attila - Il cuore e la spada. Film Avventura. (2001) Regia di Dick Lowry. Con Gerard Butler, Powers Boothe, Simone Mackinnon.
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV. Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Victoria Rowell.
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV. Con Angela Lansbury, William Windom, Ron Masak.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica
- 15.05** Poirot. Serie TV
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** I miti del cinema. Documentario
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** Fantozzi il ritorno. Film Commedia. (1996) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro.
- 23.22** Fantozzi in paradiso. Film Commedia. (1993) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro.
- 01.15** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.15** Cartoni animati
- 08.40** Asterix conquista l'America. Film Animazione. (1994) Regia di Gerard Hahn.
- 10.20** Mowgli - Il libro della giungla. Film Avventura. (1994) Regia di Stephen Sommers. Con Jason Scott Lee
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** I Simpson. Cartoni Animati
- 13.30** Bah humduck!: A Looney tunes Christmas. Film Animazione. (2006) Regia di Charles Visser.
- 14.15** Looney tunes: Back in action. Film Commedia. Regia di Joe Dante. Con Brendan Fraser
- 16.00** Buddy - Il mio migliore amico. Rubrica
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.30** Una pallottola spuntata 2 e 1/2 - L'odore della paura. Film Comico. (1991) Regia di D. Zucker. Con Leslie Nielsen

SERA

- 21.10** Pallottola spuntata 331/3 - L'insulto finale. Film Comico. (1993) Regia di Peter Segal. Con Leslie Nielsen, Priscilla Presley, George Kennedy.
- 22.50** Hot shots! 2. Film Commedia. (1992) Regia di Jim Abrahams. Con Charlie Sheen, Valeria Golino, Brenda Bakke.

La 7

- 07.00** Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 07.50** Totò sceicco. Film Commedia. (1950) Regia di Mario Mattoli. Con Totò, Tamara Lees.
- 09.50** La7 Doc. Documentario
- 10.20** Buck e il braccialeto magico. Film Azione. (1997) Regia di Tonino Ricci. Con Jane Alexander
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Concerto Tiziano Ferro "Alla mia età" - Live in Roma 2009. Evento
- 16.30** Ricky & Barabba. Film Commedia. (1992) Regia di Christian De Sica. Con C. De Sica
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** La pazza storia del mondo. Film Commedia. Regia di Mel Brooks.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Discorso del Presidente della Repubblica. Evento

SERA

- 21.00** 8 donne e un mistero. Film Commedia. (2002) Regia di François Ozon. Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve, Isabelle Huppert.
- 23.15** Beyond the Sea. Film Drammatico. (2004) Regia di Kevin Spacey. Con Kevin Spacey, Kate Bosworth.

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Capodanno Sky Cinema. Rubrica
- 21.10** Avatar. Film Fantascienza. (2009) Regia di J. Cameron. Con S. Worthington Z. Saldana.
- 23.55** Le avventure di Sammy. Film Animazione. (2010) Regia di B. Stassen.

**Sky
Cinema family**

- 20.10** Topolino e i cattivi Disney. Film Animazione. (2002) Regia di R. Schneider.
- 21.20** Boog. Film Animazione. (2010) Regia di C. Cameron.
- 22.40** Shrek e vissero felici e contenti. Film Animazione. (2010) Regia di M. Mitchell.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Il matrimonio del mio migliore amico. Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts D. Mulroney.
- 22.50** Uno sguardo dal cielo. Film Metrica/Poesia. (1996) Regia di P. Marshall. Con D. Washington W. Houston.

**Cartoon
Network**

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Coal: nelle viscere della Terra. Documentario
- 19.00** American Chopper. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Affare fatto!. Documentario
- 21.30** Affare fatto!. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 20.30** The Club. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità'
- 21.30** Jack on tour 2. Reportage
- 22.30** DVJ Speciale 2011. Evento

MTV

- 18.00** MTV News. Informazione
- 18.05** Maratona Teen mom. Show.
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** Maratona I Soliti Idiotti. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** Maratona I Soliti Idiotti. Serie TV
- 05.45** Mtv News.

I programmi di domani

TUTTI PAZZI
PER AMORE 3RAIUNO - ORE:21:30 - SERIE TV
CON EMILIO SOLFRIZZI

WALL-E

RAITRE - ORE:21:30 - FILM
DI ANDREW STANTON

DISTRETTO DI POLIZIA 11

CANALE 5 - ORE:21:30 - SERIE TV
CON ANDREA RENZI

DOWNTOWN ABBEY

RETE 4 - ORE:21:30 - SERIE TV
CON HUGH BONNEVILLE

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.25** Santa Messa e Recita dell'Angelus di Sua Santità Benedetto XVI. Religione
- 12.20** Concerto di Capodanno. Evento
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 22.15** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Carlotta Natoli.
- 23.40** Il popolo migratore. Film Tv Documentario.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi Per Ragazzi
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Concerto di Capodanno 2012. Musica
- 15.50** La Sirenetta 3 - Quando tutto ebbe inizio. Film. Regia di Peggy Holmes.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Mulan II. Film Animazione. (2004) Regia di Darrell Rooney.
- 18.25** Elliott il drago invisibile. Film Animazione. (1977)
- 20.15** Masha e Orso. Cartoni Animati
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 23.25** Operazione tata. Film Commedia. (2006) Regia di John Whitesell. Con Martin Lawrence, Nia Long, Emily Procter, Zachary Levi.
- 01.00** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.45** Superstoria. Documentario
- 08.25** Cantando sotto la pioggia. Film Commedia. (1952) Regia di Gene Kelly. Con Gene Kelly.
- 10.05** Doc Martin. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 14.30** I fichissimi. Film Commedia. (1981) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono.
- 16.00** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Wall-E. Film Animazione. (2008) Regia di Andrew Stanton.
- 23.20** Tg3. Informazione
- 23.30** I Tenenbaum. Film. (2001) Regia di Wes Anderson. Con Gene Hackman, Anjelica Houston, Ben Stiller, Gwyneth Paltrow.
- 00.25** Tg3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica
- 10.00** Tibet ed Himalaya. Documentario
- 10.31** Amiche per sempre. Film Commedia. (1995) Regia di Lesli Linka Glatter. Con Demi Moore
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 14.00** Il mammo. Serie TV
- 14.30** Vita da strega. Film Commedia. (2005) Regia di Nora Ephron. Con Nicole Kidman, Will Ferrell, Shirley Mac Laine.
- 16.01** Un desiderio di troppo. Film Commedia. (2007) Regia di Bert Kish. Con Nicole Eggert, Bret Anthony
- 18.00** Una tata per Natale. Film Commedia. (2010) Regia di Michael Feifer. Con Emmanuelle Vaugier, Dean Cain.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.41** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 11. Serie TV Con Andrea Renzi, Dino Abbrescia, Lucilla Agosti.
- 23.30** Squadra antimafia - Palermo oggi. Serie TV
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.59** Meteo 5. Informazione
- 01.00** Paperissima sprint. Show.

Rete 4

- 07.30** Magnum P.I. Serie TV
- 08.20** Parco Nazionale del Circeo - Inverno. Documentario
- 08.55** Storie di confine. Informazione
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Life. Documentario
- 14.50** Ieri e oggi in tv. Show
- 15.00** Il giardino segreto. Film Drammatico. (1993) Regia di Agnieszka Holland. Con Kate Maberly, Heydon Prowse.
- 16.47** Downtown Abbey - 3a puntata. Serie TV Con Hugh Bonneville, Dan Stevens, Maggie Smith.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** Downtown Abbey - 4a puntata. Serie TV Con Hugh Bonneville, Dan Stevens, Maggie Smith.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Big fish - Le storie di una vita incredibile. Film Drammatico. (2003) Regia di Tim Burton.
- 01.50** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 07.50** Cartoni animati
- 08.50** Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro. Film Animazione. Regia di Nick Park.
- 10.30** Beetlejuice (spiritello porcello). Film Fantasia. (1988) Regia di Tim Burton. Con Alec Baldwin
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** I Simpson. Serie TV
- 13.30** Tom & Jerry: a Nutcracker Tale. Film Animazione. Regia di S. Brandt.
- 14.35** Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi. Film Fantasia. Regia di B. Silberling. Con Jim Carrey
- 16.35** Edward - Mani di forbice. Film Drammatico. (1990) Regia di Tim Burton. Con Johnny Depp
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.20** Blizzard - La renna di Babbo Natale. Film Commedia. (2003) Regia di Levar Burton. Con Brenda Blethyn

SERA

- 21.30** Capodanno on ice. Show.
- 00.00** Blades of glory - Due pattini per la gloria. Film Commedia. (2007) Regia di Will Speck. Con Will Ferrell, Jon Heder, Will Arnett.
- 01.55** Santa's slay. Film Commedia. (2005) Regia di David Steiman. Con Bill Goldberg

La 7

- 07.25** Movie Flash. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 07.50** Totò nella luna. Film Comico. (1958) Con Totò
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica
- 10.40** La7 Doc. Documentario
- 11.40** Diane - Uno sbirro in famiglia. Serie TV Con Isabel Otéro, Laurent Gamelon, Joël Zaffarano
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Ma anche no. Show. Conduce Antonello Piroso.
- 17.05** Movie Flash. Rubrica
- 17.10** 1941 - Allarme a Hollywood. Film Commedia. (1980) Regia di Steven Spielberg. Con Dan Aykroyd, John Belushi, Toshiro Mifune.
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Italliland REMIXATA!!!. Show. Conduce Maurizio Crozza.

SERA

- 21.35** Il Gattopardo. Film Drammatico. (1963) Regia di Luchino Visconti. Con Alain Delon, Burt Lancaster, Claudia Cardinale.
- 00.40** La valigia dei sogni. Rubrica
- 01.20** Tg La7. Informazione
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** Peccato che sia una canaglia. Film Commedia.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Il discorso del re. Film Biografia. (2010) Regia di T. Hooper. Con C. Firth, G. Rush.
- 23.15** Che bella giornata. Film Commedia. (2011) Regia di G. Nunziante. Con C. Zalone
- 01.00** A Natale mi sposo. Film Commedia. (2010) Regia di P. Costella. Con M. Boldi

Sky Cinema family

- 21.00** Fantasia. Film Animazione. (1940) Regia di J. Algar, S. Armstrong.
- 23.00** Rapunzel - L'intreccio della torre. Film Animazione. (2010) Regia di N. Greno, B. Howard.
- 00.45** L'apprendista stregone. Film Fantasia. (2010) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage

Sky Cinema Passion

- 21.00** Piovuta dal cielo. Film Commedia. (1999) Regia di B. Hughes. Con S. Bullock, B. Affleck.
- 22.55** Jack. Film Commedia. (1996) Regia di F. Ford Coppola. Con R. Williams, D. Lane.

Cartoon Network

- 18.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Takeshi's Castle.
- 20.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** The Regular Show.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** Virus Attack.
- 22.55** Hero:108.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** L'apocalisse dei dinosauri. Documentario
- 22.30** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 20.15** The Italian Experience. Rubrica
- 20.30** Via Massena 2 - Best Of. Sit Com
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 18.00** MTV News. Informazione
- 18.05** Maratona My Life As Liz. Serie TV
- 19.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** MTV News. Informazione
- 21.05** Spit Gala. Show.
- 22.30** Mtv Special BC One. Musica



Cesena Una veduta dell'ippodromo in una immagine di repertorio

STEFANO PISANI

ROMA

Il rischio - e sarebbe un vero peccato - è di non potersi più dare all'ippica. Tanto che il primo gennaio gli ippodromi italiani saranno chiusi e anche molte delle tante (troppe quando si vanno a contare le associazioni, rappresentate da un'infinità di persone invece che da un manager per il galoppo e uno per il trotto) categorie sono in agitazione, per uno sciopero che a sua volta rischia di mettere a dura prova soltanto la passione di proprietari e pubblico e di non sensibilizzare nel modo giusto l'opinione pubblica ma, soprattutto, di non incidere minimamente - quando non addirittura di favorirli - sui soggetti che lo sciopero vorrebbe colpire.

Si protesta contro i tagli (meno 40% sul montepremi) al settore e la protesta chiama in causa il ministero dell'agricoltura, quanto quello delle finanze e anche il comparto dello sport e dello spettacolo che avrebbero - anzi hanno - il dovere di non abbandonare un ambiente che oltretutto fino a pochi anni fa si è sempre autofinanziato con gli introiti di quelle scommesse ippiche, che hanno poi perso di appeal con l'avvento e la concorrenza degli altri giochi e per colpa di scelte diverse in fatto d'investimenti, promozioni e, soprattutto, distribuzione delle risorse. Proprio qui casca l'asino (e rischia di morire, di fama, il cavallo) perché forse, più che dell'ennesimo aiuto assistenzialista al Gover-

IPPODROMI CHIUSI NON SI UCCIDONO COSÌ I CAVALLI

Da domani categorie in agitazione per i tagli a montepremi e sovvenzioni
Preoccupazione per il lavoro di migliaia di persone, spesso impiegate a nero

no, la soluzione è nel domandare un minimo per poter stare in piedi e contestualmente presentare un piano di sviluppo e riforme che metta l'ippica e tutta la sua filiera in condizioni, prima di camminare e poi di correre, da sola. «E più che ai soldi - spiega il giornalista-manager Alberto Caramella - si dovrebbe pensare a bonus e agevolazioni fiscali nei prelievi e sul mercato, anche e soprattutto per regolarizzare i tanti lavoratori non in regola di un comparto che sfama 40mila famiglie e ha un fatturato quotidiano di milioni e milioni di euro».

LA RIFORMA

Tra le cose da fare, subito, una moderna riforma delle scommesse (che comprenda anche l'abbassamento

dei prelievi, il totalizzatore unico e soprattutto la quota fissa su Internet e l'introduzione del cosiddetto Betting Exchange (la borsa delle scommesse, possibilmente da riservare all'ippica almeno nella prima fase), le nuove convenzioni con le società di corse rottamando quelle fissate all'epoca della disastrosa gestione di Franco Panzironi (l'uomo che Alemanno spostò di volta in volta nei propri "feudi" e che a Roma è stato alla ribalta delle cronache per lo scandalo della monnezza e di "parentopoli"), che tutto fanno tranne incentivare gli ippodromi a promuovere e investire perché ti assegnano i contributi a seconda di dove hai l'impianto e non in base a quanta gente ci porti dentro, di quanti ci lavorano e di quanti cavalli vi abi-

tano, l'eliminazione degli sprechi del Palazzo (funzionari, antidoping e tv), di programmazione (troppe corse e assistenzialismo, ci sono privilegi assurdi) e soprattutto un piano di promozione per uno sport spettacolare e bellissimo che ha perso la centralità del cavallo, si è chiuso in se stesso e si è ritrovato con un buco generazionale da colmare, impresa per la quale servirà del tempo ma soprattutto un cambio d'indirizzo e di mentalità (cavalli come atleti-personaggi, non numeri e corse come eventi, non routine).

Cambiamento di un ambiente che secondo il presidente dei fantini Claudio Bertolini deve per forza «partire dalle persone che lo rappresentano. Abbiamo combinato un disastro ne-



**Ancelotti
al Psg
Ora è vero**

Carlo Ancelotti è il nuovo allenatore del Paris Saint-Germain. Il 52enne ex tecnico di Milan e Chelsea ha firmato un contratto per due anni e mezzo e sarà l'allenatore più pagato nella storia del calcio francese, con un compenso annuale fra i 6 e i 7 milioni di euro. La presentazione ai tifosi: «Il nostro obiettivo è diventare i più forti in Francia e grandi anche in Europa».

l'Unità

SABATO
31 DICEMBRE
2011

31

Foto di Pasquale Bove/Ansa



I nomi di Gervasoni «Mauri, Milanetto Benassi, Rosati...»

Calcioscommesse, nell'interrogatorio la rivelazione dei complici delle combine in Palermo-Bari, Lazio-Genoa e Lecce-Lazio

GIANNI PAVESE

ROMA

Carlo Gervasoni, ex giocatore del Piacenza, mette nero su bianco i presunti complici nelle combine di serie A. Secondo il verbale dell'interrogatorio di martedì, Gervasoni chiama in causa numerosi giocatori: tra cui Mauri della Lazio, Milanetto del Genoa e Benassi e Rosati del Lecce.

«La prima partita di serie A combinata di cui parlai - ha detto Gervasoni - è Palermo-Bari del 7 maggio 2011, finita 2-1, laddove il risultato concordato era di un over con la sconfitta del Bari, con almeno due gol di scarto: si tratta di notizie che mi ha riferito Gegic nell'immediatezza della partita, in quanto ho scommesso sulla medesima. Gegic mi riferì che erano stati corrotti i seguenti giocatori del Bari: Padelli, Bentivoglio, Parisi, Andrea Masiello e Rossi. Il risultato concordato non fu raggiunto perché Miccoli sbagliò il rigore che era stato volutamente provocato. Miccoli non sapeva nulla della combine». Di Lazio-Genoa, disputata il 14 maggio scorso e

Ma Miccoli sbagliò
Il contatto con i quattro giocatori baresi: «Quel rigore provocato apposta»

terminata 4-2, Gervasoni dice: «Ho appreso da Gegic che gli slavi si incontrarono lo stesso giorno della partita con Zamperini che poi li mise in contatto con Mauri della Lazio. Gli slavi si incontrarono anche con Milanetto del Genoa, che a sua volta incontrò altri giocatori della sua squadra». Quanto alla partita Lecce-Lazio del 22 maggio 2011, finita 2-4, dice Gervasoni: «Gegic mi disse che tramite Zamperini, lui e gli slavi si misero di nuovo in contatto con Mauri della Lazio per manipolare la suddetta partita. Successivamente, avuto questo contatto con Mauri, furono corrotti 6 o 7 giocatori del Lecce tra i quali ricordo solo Benussi e Rosati». Benussi - che para nel Palermo - è volutamente scritto in corsivo perché si tratta di un errore di trascrizione del verbale: come detto in apertura, il giocatore chia-

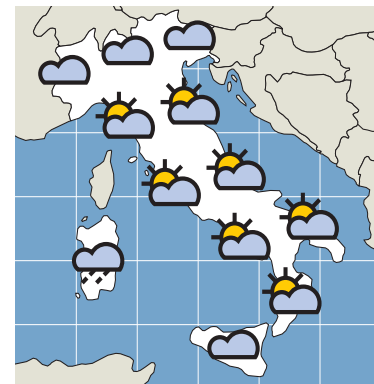
mato in causa è Benassi, del Lecce.

VOGLIA DI CLUB

Gli «zingari», cioè il gruppo di scommettitori dell'est europeo, pensarono anche all'acquisto delle squadre di calcio del Como e del Grosseto vista la loro precarietà finanziaria. E ai giocatori contattati per taroccare le partite raccomandavano di non scommettere mai in Italia. Sono altre circostanze riferite da Gervasoni nell'interrogatorio fiume di tre giorni fa davanti al procuratore di Cremona Roberto Di Martino. «Gegic e i suoi amici introdussero un discorso circa l'eventualità di acquistare qualche squadra del campionato italiano di serie B o di C1, ma non si parlò di un possibile acquisto dell'Albinoleffe - ha riferito Gervasoni - Tra i nomi che vennero fatti, di squadre ipoteticamente «acquistabili» in relazione alle loro condizioni finanziarie precarie, ricordo quelli del Como e del Grosseto. Credo che il Bressan avesse un pò il compito sia di individuare le squadre che si trovasse in tale situazione di debolezza, sia di contattarle». Secondo Gervasoni «fu Gritti, portiere del Bellinzona, a prendere l'iniziativa», contattando Carobbio e parlandogli «dell'esistenza di alcune persone che erano disponibili ad investire delle somme ingenti per alterare il risultato di partite di calcio allo scopo di vincere le scommesse». «Ci fu uno o più incontri con queste persone, il cui portavoce era Gegic, che non conoscevo - ha raccontato il giocatore - In alcuni di questi incontri, che si sono protratti per circa un mese, venne anche il Gritti dal quale ho appreso che, sempre appoggiandosi a quella struttura, aveva manipolato alcune partite di calcio della sua squadra in Svizzera e cioè, credo, il Bellinzona». A Gervasoni e agli altri Gegic e i suoi amici slavi «dissero che erano disposti ad anticipare il compenso in contanti ancor prima della disputa delle partite da alterare. Non vi era un tariffario preventivamente prefissato, ma l'entità del compenso sarebbe variata di volta in volta a seconda di quote e difficoltà della partita».

Le due società nominate, Como e Grosseto, hanno smentito di aver mai avuto contatti con nessun esponente del gruppo degli «zingari».

Il Tempo

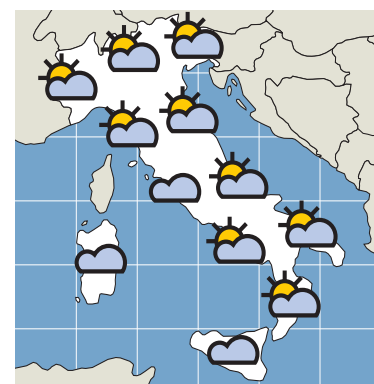


Oggi

NORD addensamenti nuvolosi con nevicate sui rilievi; poco nuvoloso altrove.

CENTRO nuvoloso con pioggia sulla Sardegna. Poche nubi sulle restanti regioni.

SUD nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle restanti zone.

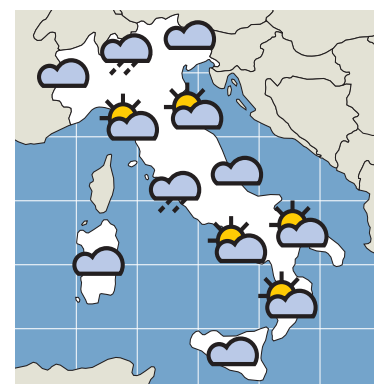


Domani

NORD generali condizioni di tempo stabile. Locali velature sulla Liguria ed il Piemonte.

CENTRO nuvoloso sulle regioni tirreniche e la Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD giornata soleggiata e gradevole. Locali nubi sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali piogge sulle zone tirreniche.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sulla Sicilia.

gli ultimi 20 anni e con che faccia ci riproponiamo a chiedere aiuti e riforme? Facciamo tutti un passo indietro e comincio io a dare il buon esempio, rassegnando le dimissioni». Insomma, una situazione di stallo pericolosa ma che può rappresentare un'importante occasione di rilancio se Stato, Aams e autorità faranno la loro parte (capendo che il gratta e vinci oltre a essere un gioco stupido e non una scommessa intelligente, non crea lavoro mentre il cavallo si) ma dove è fondamentale sia l'ippica a ripulirsi delle mele marce e a liberarsi di certi pesi e impedimenti che impedirebbero anche al cavallo alato di Zeus di volare.

MEGLIO DI UNA SLOT

Una corsa a handicap, che si può vincere ma non si può perdere. Altrimenti sarà l'ultima e sarebbe davvero un peccato per tutti, perché l'Italia dall'ippica ha avuto tanto, a cominciare da cavalli del passato remoto o prossimo come Ribot, Sirlad, Tony Bin e Varenne, da campioni della sella come Lanfranco Dettori e Dario Vargiu fino alle mille emozioni che solo un cavallo sa dare a chi prega e sogna per lui, a chi ci lavora insieme, a chi lo mantiene e lo fa correre, a chi ci scommette sopra perché ha il nome più intrigante, perché gli ricorda Furia, perché è il più bello al tondino, perché «ho studiato la corsa e la vince lui» e anche se poi perde pazienza, sempre meglio che schiacciare il tasto di una slot che anzi, a doverci pensare bene, nessuno lo schiaccerebbe mai e tutti si darebbero all'ippica, finalmente. ♦

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.